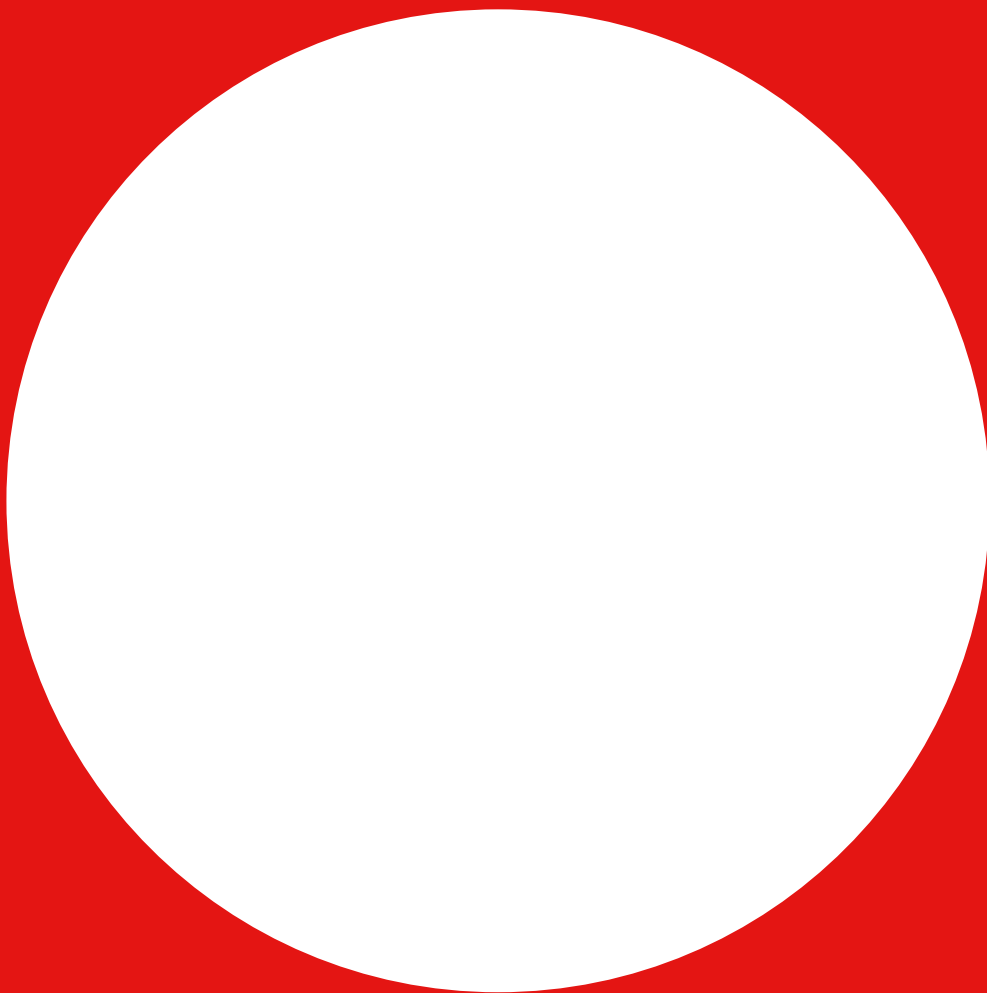


**Abitare insieme.
Santa Chiara come
infrastruttura per vivere il
Centro Antico di Napoli**

a cura di
Emma Buondonno
Angela D'Agostino
Ferruccio Izzo
Carmine Piscopo



Federico II University Press

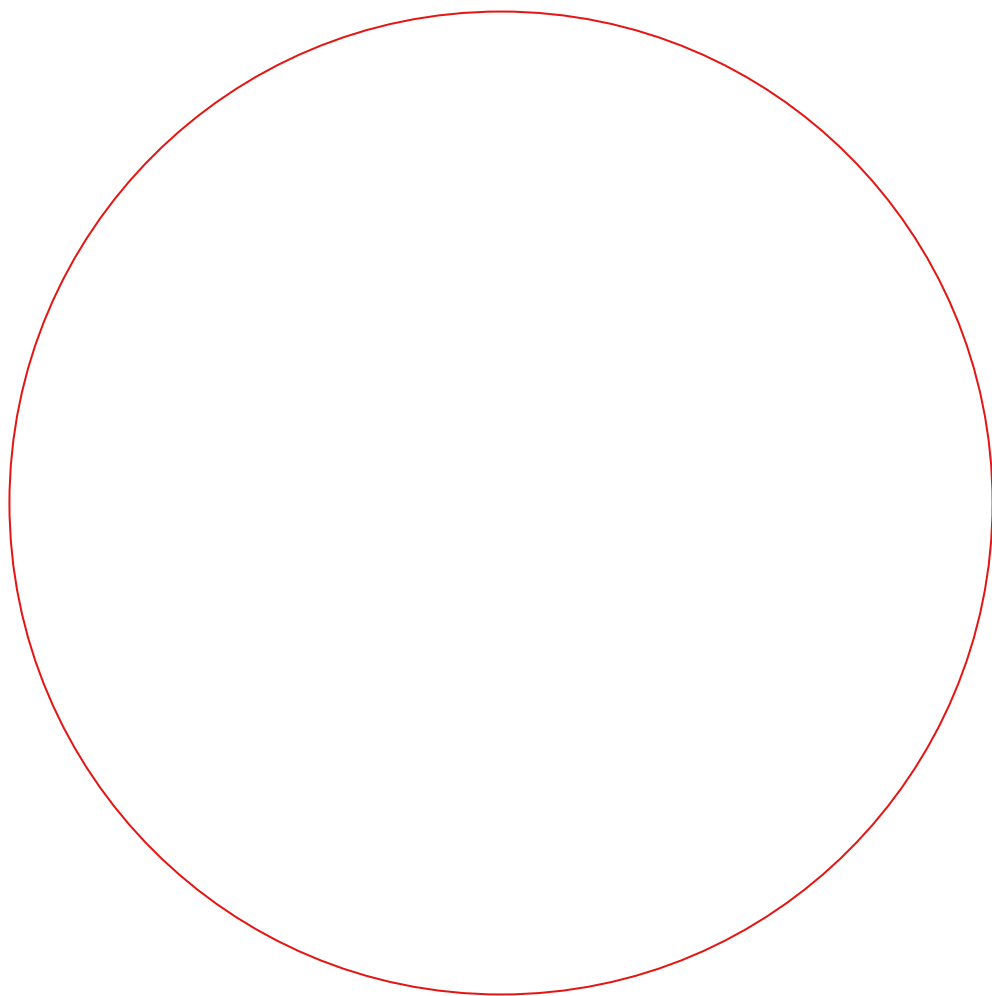


fedOA Press

ISBN 978-88-6887-241-0
DOI 10.6093/978-88-6887-241-0

**Abitare insieme.
Santa Chiara come
infrastruttura per vivere il
Centro Antico di Napoli**

a cura di
Emma Buondonno
Angela D'Agostino
Ferruccio Izzo
Carmine Piscopo



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-241-0
DOI 10.6093/978-88-6887-241-0

Indice

6.	Abitare la Città Storica. Il caso studio dell'insula di Santa Chiara nel Centro Antico di Napoli	<i>Emma Buondonno, Angela D'Agostino, Ferruccio Izzo, Carmine Piscopo</i>
10.	I Commons nella città antica	<i>Carmine Piscopo</i>
18.	Santa Chiara come "bene comune"	
27.	Architettura e beni comuni. Il Laboratorio	<i>Daniela Buonanno</i>
42.	Rigenerare la città storica. Il complesso monumentale di Santa Chiara	<i>Ferruccio Izzo</i>
48.	Leggere la città antica	<i>Luigiemanuele Amabile</i>
56.	Vedere, disegnare, imparare	
60.	Sulle spalle di Piranesi, ovvero sul principio insediativo	<i>Lorenzo Giordano</i>
60.	Tra il monumento e la città: cinque progetti per il recinto di Santa Chiara	<i>Salvatore Pesarino</i>
76.	Architettura e natura: i Chiostri nel sistema verde della Città Metropolitana	<i>Emma Buondonno</i>
82.	Tra le mura di Santa Chiara	<i>Emma Buondonno, Eugenio Ienco, Filomena Nardone Aggiutorio</i>
110.	L'architettura conventuale nel progetto contemporaneo	<i>Angela D'Agostino</i>
118.	Reworking Santa Chiara	
124.	Temi, luoghi, progetti. Il valore della prescrizione: costruire domande	<i>Giovangiuseppe Vannelli</i>
140.	Supporto e supporti. Letture napoletane, avvicinamenti al progetto di Architettura	<i>Giuseppe D'Ascoli</i>
148.	Letture e riletture. Sguardi a distanza su 28 città europee	<i>Giuseppe D'Ascoli, Giovangiuseppe Vannelli</i>



L'insula di Santa Chiara nel Centro Antico di Napoli

Abitare la Città Storica.

Il caso studio dell'insula di Santa Chiara nel Centro Antico di Napoli.

Emma Buondonno, Angela D'Agostino, Ferruccio Izzo, Carmine Piscopo

L'area della Progettazione del Dipartimento di Architettura della Federico II ha promosso nell'anno accademico 2020/2021 un coordinamento esteso a tutti i suoi Laboratori nei diversi corsi di laurea.

Un gruppo di lavoro, istituito ad hoc, ha individuato un tema comune da declinare ai diversi anni dei corsi di laurea tenendo debitamente in conto gli obiettivi formativi, le specifiche esigenze didattiche e culturali ma salvaguardando allo stesso tempo la libertà d'insegnamento dei docenti.

L'obiettivo prioritario è stato promuovere la più ampia condivisione e il maggior livello di raccordo e confronto possibili tra i Laboratori ed ampliarne le possibilità di apprendimento e di esperienza. Si è voluto mettere in luce sia quella ricchezza derivante da un insieme di diversificate posizioni culturali, di specifici punti di vista, di contributi, di ricerche, di progetti e di differenti modi d'insegnare sia quel terreno comune essenziale in una scuola e fondamentale per la formazione dei futuri architetti e per la costruzione di una percezione e di un'esperienza collettive dell'architettura.

Costruire uno *spazio comune* dei Laboratori ha significato anche affrontare insieme quelle questioni del nostro tempo che l'architettura non può ignorare e, quindi, porre gli studenti di fronte all'immanenza dei compiti che spetteranno loro come architetti. Si è così costruita un'opportunità per individuare, approfondire e verificare idee e strategie architettoniche e urbane, facendo interagire i laboratori e gli studenti ai diversi anni dei corsi di laurea, provando a formulare ipotesi teoriche e critiche a partire dall'esercizio e dalla valutazione della pratica architettonica e dei suoi effettivi e concreti problemi.

Da questo *luogo* della Scuola abbiamo inteso interessare, appassionare e formare gli studenti guardando insieme all'architettura del passato e della contemporaneità attraverso opere tanto pragmatiche quanto stimolanti. Con questa finalità abbiamo scelto il tema dell'abitare considerandone le possibili

declinazioni rispetto ai recenti avvenimenti e agli enormi cambiamenti e alle sfide uniche e peculiari del nostro tempo. Ponendo così l'attenzione su una questione esistenziale e fondamentale per le nostre città e le nostre comunità in un momento in cui il coordinamento di risorse, intelligenze e azioni è estremamente necessario.

In questa pubblicazione presentiamo i lavori didattici sviluppati nell'ambito dei quattro Laboratori di Composizione Architettonica e Urbana 4 e dei relativi corsi di Lettura Morfologica del percorso di laurea magistrale 5UE. Essi hanno esplorato i rapporti che esistono oggi tra Comunità, Architettura e Città a partire dall'interpretazione del ruolo e delle potenzialità che un grande complesso monastico nel centro Antico di Napoli, quale Santa Chiara, dalle forti valenze storico-artistiche, culturali e monumentali, può assumere per continuare a esercitare la sua vitalità e pregnanza culturale e socio-politica nella costruzione della qualità dell'abitare contemporaneo.

Sono stati sviluppati strategie urbane e interventi architettonici che, contemperando criticità e potenzialità, potessero partecipare alla rigenerazione della città storica migliorando i legami che reggono la struttura collettiva da cui gli abitanti sono dipendenti sia fisicamente che emotivamente. La priorità è stato sviluppare idee e azioni architettoniche che potessero avviare un dialogo e una serie di sinergie con la comunità proponendo e sostenendo meccanismi decisionali, programmi funzionali e interventi architettonici capaci di offrire il massimo beneficio.

I "Beni Comuni" sono stati così l'oggetto di una riflessione guardando alla loro valorizzazione e integrazione nella città attraverso strategie di rigenerazione urbana a partire dallo specifico caso studio dell'insula conventuale di Santa Chiara. In particolare l'attenzione si è concentrata sulle aree e sui manufatti disposti lungo il suo perimetro e compresi tra il muro di cinta e il nucleo storico consolidato della cittadella monastica, piccole addizioni e vuoti disponibili a una reinterpretazione e riqualificazione.

Gli studenti sono stati incoraggiati a indagare le potenzialità che il lavoro dell'architetto, per mezzo di possibili interventi architettonici sul costruito e sugli spazi aperti, può mettere in campo per preservare e continuare la vita di un monumento e migliorarne la relazione con gli abitanti del suo contesto. Gli al-

lievi hanno così lavorato per ricercare ed esaltare i valori di una comunità ed esprimerne e sostenerne materialmente il senso di appartenenza ai luoghi che abita.

Nell'investigare questi luoghi i Laboratori hanno affrontato il rapporto tra architettura e città sperimentando metodologie e modi di intervenire in un contesto denso e fortemente stratificatosi nel tempo, un campo privilegiato di studio e verifica per un'architettura che sia capace di continuare i valori e i significati della città storica resistendo al tempo e superando la transitorietà delle mode. Si tratta di un luogo di forte identità, di complesse stratificazioni, di possibili qualificanti convivenze fra antico e nuovo e fra comunità e architettura in cui intervenire per rafforzarne significati e caratteri nonché continuarne il ruolo civico e culturale e le vitali interazioni tra le sfere del civico e del domestico.

Nel corso del semestre, i quattro laboratori hanno individuato diversi temi e traiettorie di ricerca progettuale sondate con strumenti e metodologie differenti ma caratterizzati da un denominatore comune: progettare interventi architettonici che si prendessero cura allo stesso tempo del tessuto storico della città e delle comunità che lo abitano affinché si possa tornare a vivere luoghi di straordinario valore, spesso negletti, per i quali è necessario un ripensamento in termini di programmi d'uso e di processi di riappropriazione e di cura del costruito, attuati con una chiara visione attraverso azioni precise che si inseriscano in un più ampio programma di rigenerazione della città storica.

Ricucire il rapporto fra il più esteso complesso convenzionale del nucleo antico di Napoli – al tempo stesso ricco di potenzialità e afflitto da una serie di inestricabili criticità – e il tessuto urbano e sociale circostante, instaurando nuove relazioni fra il costruito storico e gli spazi di margine contenuti all'interno dell'alto muro di cinta della cittadella monastica, ha rappresentato un programma di lavoro condiviso che ha generato, nei diversi esiti dei corsi di laboratorio, un catalogo di possibili soluzioni architettoniche a diverse scale, utili a stimolare riflessioni ulteriori e sperimentazioni successive. Risposte aperte e non definitive, ma che restituiscono con chiarezza la necessità e la valenza rigenerativa del lavorare oggi nel centro antico di Napoli per promuovere sia un progetto didattico efficace sia una più ampia rigenerazione della città.

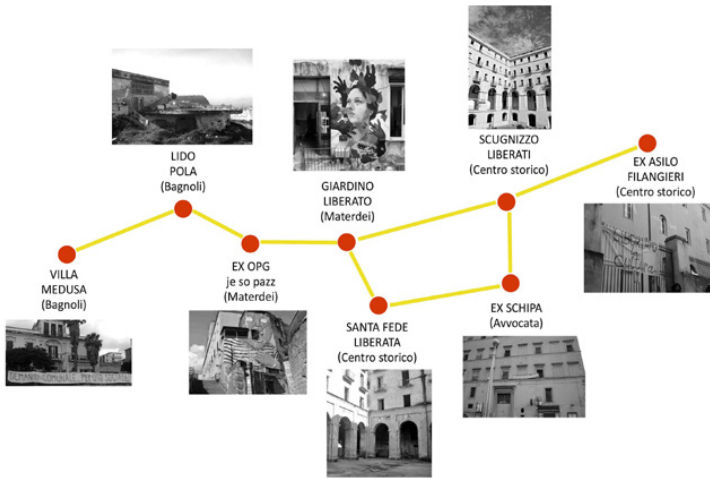


Spazi collettivi - Santa Fede Liberata

Per affrontare il tema dei “beni comuni” (*commons*) nella città antica è necessario soffermarsi sul significato di alcuni termini e sul loro rinnovato valore, a partire dalla ricchezza e varietà delle esperienze locali. Nonostante le loro antiche origini, i beni comuni costituiscono un argomento di grande attualità, che si va stratificando in Italia attraverso un dibattito culturale che coinvolge differenti ambiti disciplinari, dalla sfera dei diritti, all’economia, all’antropologia, all’urbanistica, all’architettura.

I “pericoli” e le “minacce” che pesano sui nostri centri storici, e sulle città in generale, richiedono urgenti contromisure e una grande attenzione al bene comune, alla proprietà collettiva, ai diritti delle generazioni future, ai progetti collettivi condivisi e partecipati. I beni comuni sono percepiti dalle collettività quali beni funzionali all’esercizio dei diritti essenziali della persona e al loro libero sviluppo, sono beni sottratti alla logica del libero mercato, dentro cui le collettività si fanno portatrici di istanze, desideri, proiezioni. Essi rappresentano una nuova frontiera della sfera delle attrezzature collettive e dell’interesse comune e costituiscono un capitolo essenziale in tema di accesso e di redistribuzione delle risorse che regolano la vita della Città. I beni comuni sono le nostre coste, l’acqua, la terra, gli ecosistemi naturali e le risorse non riproducibili, ma anche gli spazi pubblici, gli insediamenti umani, i luoghi spesso abbandonati e dismessi, i nostri beni culturali, tutto ciò che definisce la vita di una collettività e che può essere amministrato grazie alla cura di comunità di riferimento, al fine di offrire servizi di interesse pubblico, entro cui trovano possibilità di svolgimento le capacità e le specificità dei singoli e della collettività. Da qui il loro inscindibile nesso con l’architettura.

L’architettura dei beni comuni è infatti un’architettura capace di generare azioni, cambiamenti e relazioni, in modo tale da sviluppare forme, modelli o strutture aperte, che



possono contribuire alla costruzione di un capitale sociale, e, come tale, anche economico, fondamentale per il futuro. In tale sfera, va osservata la rinnovata nozione di “redditività civica”. In questo senso, la partecipazione attiva dei cittadini alla trasformazione della città rende più urbano ogni spazio perché crea legami sociali, coinvolge parti della società e risponde a fabbisogni reali.

A Napoli, esperienze di questo tipo rappresentano una realtà ormai consolidata, portata avanti da gruppi e/o comitati di cittadini secondo logiche di autogoverno e di sperimentazione della gestione diretta di spazi pubblici che vengono riconosciuti dal Comune, attraverso numerosi atti deliberativi che riconoscono ai cittadini, agli abitanti, ai residenti, con i loro differenti statuti, la possibilità concreta di partecipare al cambiamento della città e alla gestione del proprio territorio. L'individuazione e la “classificazione” da parte di una collettività di un bene (sia esso un manufatto architettonico, uno spazio pubblico, o un giardino) quale bene comune rappresenta un passaggio fondamentale nella costruzione di un senso di appartenenza, di cura e quindi di progettualità del territorio. Il secondo Novecento ha visto gradualmente imporsi un'idea tecnicistica dell'urbanistica, che ne annulla la matrice uma-



Assemblee pubbliche.

nistica, come se la fenomenologia urbana fosse fatta prevalentemente di forme e di destinazioni d'uso e non fossero altrettanto importanti anche i legami, il potenziale soggettivo e l'invisibilità delle proiezioni, spesso millenarie, delle collettività insediate, come quadri della memoria e ritratti di città che riemergono per un nuovo possibile destino. Tutto ciò ha frequentemente impedito quella flessibilità che in passato ha consentito alla città di costruirsi in accordo con le pratiche sociali dei suoi abitanti. Non è un caso, infatti, che oggi siano proprio i luoghi periferici e marginali, i territori scartati dalla modernità ad essere percepiti per primi come beni comuni, come dimostrato anche dall'esperienza didattica di cui è oggetto la presente pubblicazione.

Si tratta di uno sguardo progettuale differente, che ci consente di osservare la città come una trama di fatti concreti e resistenti, la cui potenzialità è data dalle istanze, dai desideri, dalle proiezioni delle collettività, che lo hanno attraversato e continuano ad attraversarlo. E, insieme, di guardare al territorio come un'entità dinamica, ove nuovi bisogni si sovrappongono a tradizionali usi che hanno perso aderenza alle funzioni originarie, in un processo di superamento di cicli produttivi e di logiche urbane entro cui si sono generate intere parti di



città. Visioni, queste, che se da un lato superano le “ragioni” stesse che hanno presieduto la formazione degli strumenti regolatori, dall’altro appaiono confermate anche dai Principi ispiratori della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze 2000), in cui si mette in evidenza come l’identità di un luogo non sia data da valori astratti, quanto, piuttosto, dal riconoscimento dei valori che le collettività di riferimento hanno di quei medesimi luoghi. Un discorso, questo, che si fa più complesso nella città antica, dove riemergono desideri di memorie e tracce profonde dell’attività umana, insieme con bisogni inespressi in un processo continuo di superamento di sé.

Il caso del Complesso Monastico di Santa Chiara, scelto come tema d’anno congiunto nei diversi Laboratori, nella più ampia cornice del patrimonio storico-artistico, ha consentito così di sperimentare, come già in molti altri spazi del centro storico di Napoli, questa nuova possibilità, coniugandola con le mutate esigenze in termini di domanda sociale, di istanze ecologico-ambientali, di attribuzione di significato al termine “standard di quartiere”, di trasformazione, riuso e gestione del nostro patrimonio pubblico. Un percorso, entro il quale, è apparso subito necessario iniziare a considerare quanto le nuove forme di *governance* fossero in grado di implementare sia le nuove tipologie di servizi, sia l’articolazione multifunzionale delle tipologie consolidate e tradizionali di attrezzature pubbliche, all’interno dei nostri contesti urbani.

Grande attenzione è stata poi conferita allo “spazio delle pratiche”, meglio definibili come “collettive”, nelle quali la sinergia tra cittadini e Amministrazione comunale è riuscita



a materializzare le potenzialità di spazi spesso abbandonati, legittimando un potenziale collettivo. In tale quadro, l'esperienza napoletana ha restituito una visione sintetica, nella quale emergono contenuti e modelli innovativi di costruzione di servizi urbani integrati e spazi collettivi, a partire dagli indirizzi del piano regolatore vigente, nonché, soprattutto, e del redigendo PUC, dal titolo “Napoli 2019-2030. Città, Ambiente, Diritti e Beni Comuni”, ove si prova a legare la pianificazione urbanistica ai nuovi bisogni e alla sfera dei diritti, provando a costruire una cornice normativa che dia garanzie e concretezza a una visione collettiva di città.

Ciò che è stato sperimentato durante il Corso di Laboratorio è dunque la possibilità di attuare, attraverso il progetto di architettura la prevalente utilità sociale del patrimonio e dello spazio pubblico, a partire dal quadro dei diritti costituzionalmente sanciti.

I progetti sviluppati dagli studenti, che saranno descritti nelle pagine successive, mettono in evidenza la possibilità di immaginare luoghi che sono caratterizzati da una proprietà che non è pubblica né privata, ma collettiva o meglio “comune”, secondo cui l'interesse del singolo viene subordinato al prevalente interesse pubblico. Il postulato è pienamente supportato istituzionalmente, in quanto si appoggia alle prospettive della Carta Costituzionale Italiana (artt. 3, 41, 42 e art. 9), in cui lo Stato e la Società sono vincolati ad assumere il paesaggio-bene comune come terreno di prova della propria azione, in tutte le declinazioni dei vari aspetti (dal giuridico all'etico, alla costituzione di nuove economie circolari, alla sfera politica).



Da luogo militare a luogo di pace. Nuovi usi temporanei nell'ex Area Nato di Napoli, nell'ambito del più ampio Piano Urbanistico Attuativo approvato dall'Amministrazione Comunale.

Se la distinzione tra pubblico e privato è da sempre la lente usata per leggere le relazioni tra attori delle trasformazioni urbane, laddove al pubblico è tradizionalmente assegnata la funzione di legittimo rappresentante dell'interesse generale, riferirsi oggi ai beni comuni in ambito progettuale significa dare nuovamente centralità sociale, politica ed ecologica al potenziale collettivo. In un processo di superamento di sé.

Abbattimento della Vela Verde di Scampia, giugno 2020, nell'ambito del più ampio programma finanziato di rigenerazione urbana, "Restart Scampia".



Bibliografia:

Pierre Dardot e Christian Laval, *Del Comune o della rivoluzione nel XXI secolo*, Derive Approdi, Bologna 2015.

Paolo Inghilleri, *Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità*, in «Lotus», n. 153, 2014.

Henri Lefebvre, *Le droit à la ville*, Anthropos, Parigi 1968.

Paolo Maddalena, *Il territorio bene comune degli italiani*, Donzelli, Roma 2014.

Ugo Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Ed. Laterza, Bari 2011.

Giuseppe Micciarelli, *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, in «Munus», n. 1, pp. 135-161, 2017.

Carlo Olmo, *Città e Democrazia*, Donzelli, Roma 2018.

Carmine Piscopo, *Democrazia, collettività e beni*

comuni, in Nicola Capone (a cura di), Stefano Rodotà. *L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018.

Carmine Piscopo e Daniela Buonanno, *Architettura e Beni Comuni. La prospettiva degli usi civici*, in «TECHNE journal of Technology for Architecture and Environments», n. 14, 2017.

Stefano Rodotà, *Verso i beni comuni*, in G. Preterossi e Nicola Capone (a cura di), Stefano Rodotà. *I beni comuni. L'inaspettata rinascita degli usi collettivi*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018.

Bernardo Secchi, *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari 2017.

Salvatore Settis, *Architettura e Democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.

Salvatore Settis, *Il paesaggio bene comune*, La scuola di Pitagora Editrice, Napoli 2013.

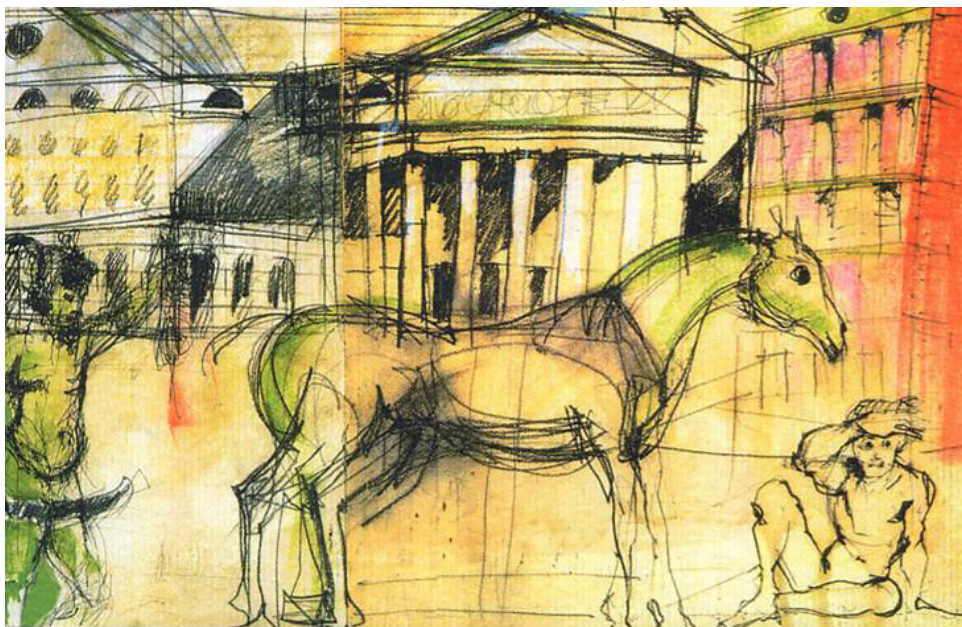
Santa Chiara come “bene comune”

Carmine Piscopo

Architettura, città, collettività. Sono questi i termini entro cui, in consonanza con i docenti degli altri Laboratori, come un terreno condiviso, si è inteso innervare l'esperienza del Laboratorio integrato del quarto anno. Ed è nell'ambito di questo medesimo tracciato che si inserisce la scelta, altrettanto condivisa, di lavorare sull'area di Santa Chiara, interpretata, in questo Laboratorio, come un “bene comune”, ossia un bene funzionale all'esercizio dei diritti delle collettività, attraverso nuove forme d'uso aperte alla città.

Se la prima precisazione, dunque, riguarda l'ambito disciplinare entro cui si articola il Laboratorio, ovvero quello degli studi urbani, intesi come un sapere codificato nel loro riferimento alla città e al territorio, la seconda investe la natura di questi studi, il loro ruolo e la loro funzione sociale, come una proiezione in avanti sul terreno dell'attualità e della contemporaneità. Un pensiero, questo, che ha molte sue basi nel contributo italiano al Movimento Moderno, nella formazione delle Scuole di Architettura e negli studi tesi ad incarnare, di fronte alla modernità, l'idea di una realtà diversamente fondata, entro cui ricostruire l'immagine del luogo. Ed ancora, per molti e diversi aspetti, nella ripresa degli studi urbani italiani, nelle ricerche teoriche e nelle pratiche progettuali incentrate sulla dimensione intermedia e nel richiamo ad un più complesso razionalismo, come campo di indagine per nuove pratiche architettoniche. Numerosi riferimenti sono presenti ancora nella critica al razionalismo scienziista degli anni '80 e nel richiamo all'architettura civile; nella nostalgica evocazione del soggetto collettivo e nell'idea di città come forma visibile della storia e concrezione di architetture, entro cui tornano, come cifra segreta di altri progetti, le immagini biografiche della vita della città.

Questa forte carica ideale, permeata di realismo, si pone ancora oggi, insieme, come costruzione teorica e alternativa al reale, nella misura in cui la realtà si offre al campo delle



Aldo Rossi. Dimenticare Genova.

sue possibilità. A partire da Foucault, le cose – come afferma Ignasi de Solà-Morales – sono il punto di incontro delle loro relazioni; così il valore di un metodo sta nella sua attitudine a scoprire, sotto ogni silenzio, un interrogativo sepolto.

Così gli studi urbani oggi si riformulano all'interno di un quadro di cultura teso ad indagare gli scenari del progetto urbano, come un sapere che si ripensa entro un fondamento collettivo e una lingua comune, i cui limiti, all'interno della tradizione disciplinare, possono essere ancora indagati. Da un lato, dunque, la ripresa di un cammino antico, fatto di osservazione e descrizione della realtà, dall'altro, il profondo cambiamento al quale oggi assistiamo, entro cui gli studi urbani si dispongono come un terreno denso di sfide, dove si confrontano continuità, confluenze disciplinari, nuovi bisogni e nuovi inizi. Un filo disciplinare, dunque, che guarda alla città nella sua complessità, come al corpo di un'esperienza, fatto

di osservazione e di immaginazione, di scavo formale e di memoria collettiva, nella sua proiezione di complessità, entro cui architettura e collettività si fondono come aspetti di una stessa ricerca. Obiettivo, questo, al centro della presente pubblicazione, che si compone, non a caso, di contributi diversi sul filo della confluenza disciplinare, aprendo una discussione sull'insegnamento della progettazione architettonica e sulle questioni legate alla definizione dei contenuti attraverso la scelta del "tema d'anno".

Trova, qui, spazio il Complesso di Santa Chiara, quale straordinario esempio in grado di offrire continui intrecci tra questioni al centro del dibattito architettonico e disciplinare, nella sua capacità di misurarsi con il recupero del patrimonio storico artistico, e, insieme, con questioni molto concrete e attuali, legate alle possibili trasformazioni e agli usi e alle modalità di gestione di tale patrimonio.

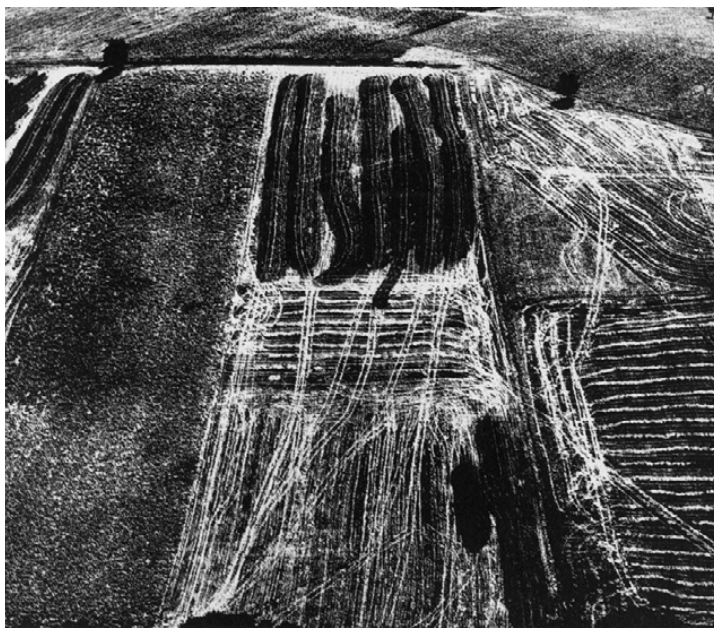
"Pioggia, Seme, Disseminazione. Trama, Tessuto, Testo. Scrittura": Roland Barthes, ne "L'impero dei segni", in calce ad un frammento degli inizi del XII secolo.

*Pluie, Semence, Dissemination.
Trame, Tissue, Texte.
Écriture.*



Santa Chiara, nel Corso di Laboratorio, è stata così interpretata come un luogo che si offre alla collettività in un contesto fortemente mutato nella percezione degli abitanti. Dove anche le grandi proprietà, come i complessi Universitari presenti e i beni del Patrimonio Unesco, diventano parte di una città differente, che si apre a nuovi usi civici, senza per questo disperdere valori e caratteri, ma trasformandoli in un nuovo quadro di conoscenze per il futuro.

Dentro questa cornice, vi è la sfera dei “beni comuni”, come un lavoro sui beni del patrimonio pubblico, del patrimonio storico-artistico, percepiti dalle collettività come beni di riferimento, funzionali all’esercizio dei diritti essenziali delle collettività, secondo uno sguardo costituzionalmente orientato e protesi alla costruzione di nuove economie. La riflessione, in questo senso, si incentra sui modi di uso collettivo del patrimonio, come da tempo definito in un dibattito in-



Mario Giacomelli. Paesaggio italiano.

ternazionale, che ha trovato, negli ultimi anni, proprio nella città di Napoli il suo laboratorio più importante e vivo. Trovano, in questo dibattito, rilievo e profondità, non solo i nostri paesaggi costruiti, come qualcosa che appartiene da sempre alle collettività, quanto, anche, l'insieme dei beni abbandonati, le opere incompiute, il patrimonio industriale, il patrimonio sequestrato o dismesso, i luoghi che hanno perso aderenza alle funzioni originarie (de-gradati), come i paesaggi in-transizione; tutto ciò che oggi porta le collettività a esprimere istanze rinnovate di funzioni, di partecipazione e di gestione. E proprio questi luoghi, scelti autonomamente dagli studenti, oltre il complesso di Santa Chiara, sono diventati oggetto di discussione e di riprogettazione all'interno del corso.

L'attività laboratoriale è stata articolata in diversi momenti, in cui centrali sono state la partecipazione e il ruolo critico di lettura e interpretazione degli studenti delle realtà indagate.



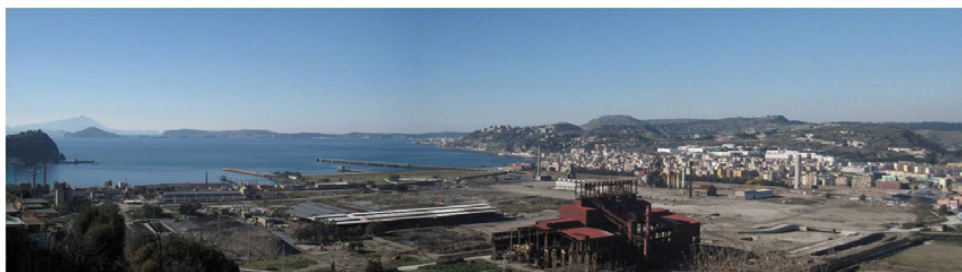
Luigi Ghirri. Venezia.

Così, a partire dalla definizione teorica del tema, attraverso numerose lezioni e comunicazioni sui beni comuni e sulla dimensione architettonica che essi stanno assumendo, ogni studente ha individuato, singolarmente, un luogo e lo ha presentato al Laboratorio come possibile spazio collettivo, luogo di innesco di pratiche, in grado di rigenerare l'area e di dare risposte concrete alle collettività.

L'insieme dei luoghi presentati ha costruito un "manifesto dei beni e degli spazi", quali realtà concrete che si confrontano non solo con le attese o con le memorie collettive, quanto, anche, con l'insieme delle procedure e la "processualità" tutta che li innerva, offrendosi così a una discussione laboratoriale, volta a una scelta condivisa dei casi, sentiti come maggiormente rappresentativi del tema scelto. Si è pervenuti, così, alla definizione di una riduzione del campo dell'approfondimento progettuale a nove aree: il Complesso di Santa Chiara, il Parco Fratelli de Filippo, Piazza Mercato, il Ponte S. Giacomo dei Capri, l'Ex Base Nato (Bagnoli), l'Ex Tabacchificio di Pontecagnano, l'Ex linea ferroviaria (tratto Marigliano), l'Antico Casale e l'area di Via Cesare Battisti (Scisciano), la costa del Largo D'Averno.

La successiva fase di lavoro ha visto conferire grande attenzione all'individuazione del carattere prescrittivo della domanda di trasformazione individuata e alla sua trascrizione in termini architettonici; alla relazione tra la globalità e la località di questa domanda; ai rapporti tra il progetto di cambiamento e la descrizione dell'esistente: ovvero la messa in pratica di quella "lettura morfologica", che è parte del corso integrato del Laboratorio di Progettazione.

Da qui, in poi, il lavoro si è concentrato sulla definizione di un masterplan di gruppo finalizzato all'individuazione dei temi di architettura, singolarmente sviluppati dagli studenti. Contestualmente, grande attenzione è stata data alle questioni teoriche che costruiscono l'ambito dei riferimenti. All'interno di tale percorso, sono stati illustrati esempi con particolare riferimento a luoghi, studi e figure significative che hanno sviluppato entro un quadro sistematico ricerche ed esperienze del progetto urbano. L'obiettivo è stato quello di costruire, attraverso l'illustrazione di esperienze progettuali mirate, un repertorio all'interno del quale gli studenti hanno



Paesaggi. Bagnoli.

potuto riconoscere le tematiche da loro stessi individuate. Tale repertorio è stato incentrato sul ruolo delle tecniche descrittive, sull'estensione del concetto dei materiali urbani, sull'applicazione di metodologie innovative nella costruzione di un progetto di sintesi, che è parte di un processo più grande che tiene insieme architettura, città e collettività.

Le fasi didattiche che hanno caratterizzato il Laboratorio di questo anno (che, va sottolineato, si è tenuto all'interno di una condizione di emergenza sanitaria che non ha consentito di poter svolgere in presenza le attività), sono anche il risultato di un progetto didattico che cambia ogni anno. Perché la sua "riuscita" segue gli studenti, che ne sono davvero protagonisti.

La scelta del luogo, l'individuazione della possibile domanda di architettura, attraverso l'ascolto del territorio e delle collettività che lo abitano, trasforma i progetti degli studenti in architetture che hanno con la realtà un rapporto profondo,

che gli studenti, frequentemente postisi in ascolto con le realtà vive del territorio, hanno potuto decrittare, andando oltre il mero esercizio didattico.

Bibliografia:

AMO-OMA, *Roadmap 2050*, vol. 3, Imperial College London, Kema, McKinsey & Company, Oxford Economics and AMO 2010.

David Benjamin, *Now We See Now: Architecture and Research by the Living*, The Monacelli Press, New York 2018.

Augustin Berque, Michel Conan, Pierre Donnadieu, Bernard Lassus e Alain Roger, *La Mouissance : Cinquante mots pour le paysage*, Edition de La Villette, Parigi 1999.

Stefano Boeri, *L'Anticittà*, Laterza, Bari 2011.

Andrea Branzi, *Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006.

Andrea Branzi, Ernesto Bartolini e Lapo Lani, *Eindhoven. Un modello di urbanizzazione debole*, in <http://architettura.it/architetture/20020219/index.htm>, 2011.

Fernanda Canales, *Shared Structures. Private Spaces. Housing in Mexico*, Actar, Barcellona 2021.

Aldo Cibic, *Rethinking Happiness*, Corraini, Mantova 2010.

Gilles Clément, *Contributions à l'étude du jardin planétaire. À propos du feu (avec Michel Blazy)*, École régionale des Beaux-arts de Valence, Valence 1995; trad. it.: Gilles Clément, *Il giardino in movi-*

mento, Quodlibet, Macerata 2011.

Pierre Donadieu, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma 2006.

Beatrice Galilee, *Radical Architecture of Future*, Phaidon, New York 2021.

Manuel Gauza, Vincente Gualart e Willy Muller, *IperCatalogna*, vol. 2, Actar, Barcellona 2005.

Rem Koolhaas, *Countryside. A Report*, Taschen, Colonia 2020.

Rem Koolhaas, Stefano Boeri, Sanford Kwinter e Nadia Tazi, *Mutation*, Actar, Barcellona 2001.

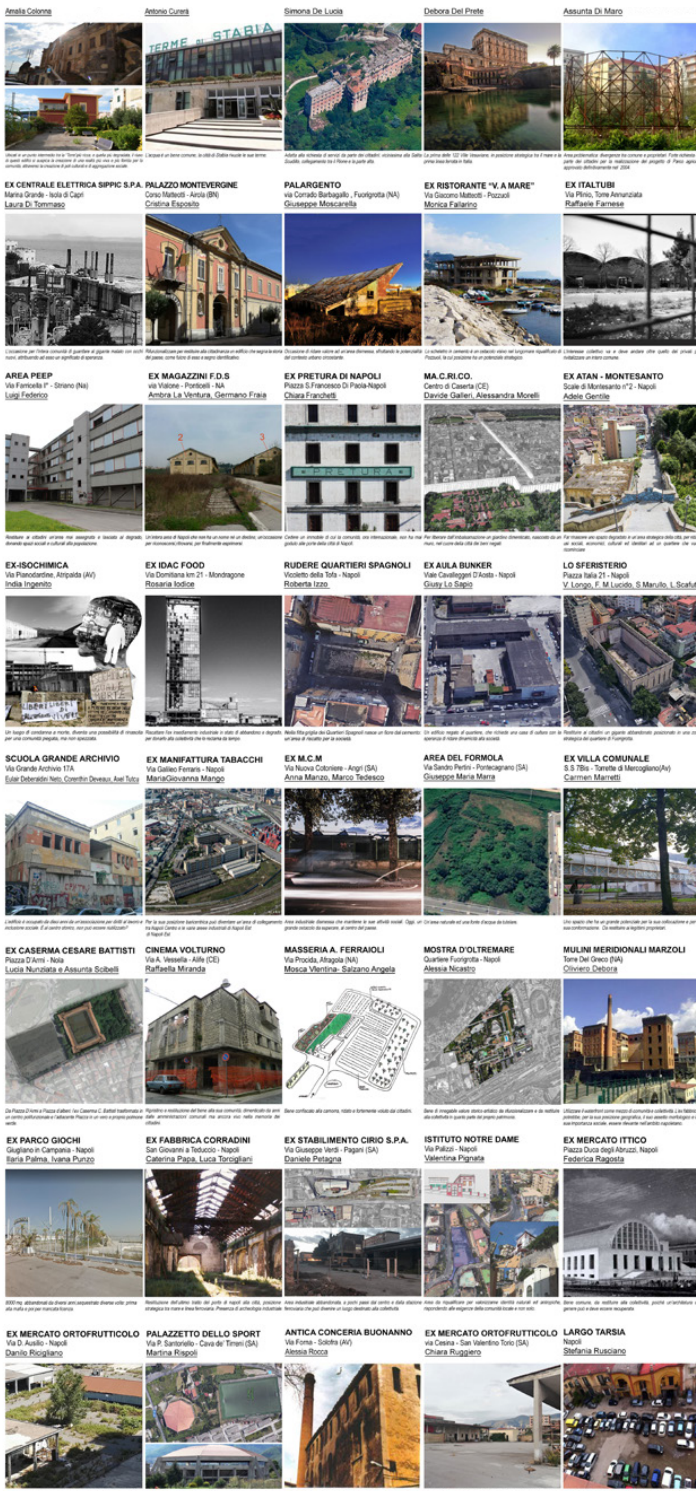
Richard Koshalek, Thom Mayne e Dana Hutt, *L.A. Now*, Art Center College of Design, Pasadena 2002.

Bruce Mau e Jennifer Leonard, *Massive Change*, Phaidon, New York 2004.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Comune di Napoli, Autorità Portuale di Napoli, Ferrovie dello Stato, Piau San Giovanni, Napoli 2004-2008.

Elliott Sclar, Bernadette Baird-Zars, Lauren Ames Fischer e Valerie Stahl, *Zoning. A Guide for 21st Century Planning*, Routledge, New York 2020.

Richard Saul Wurman, *Understanding*, Ted Conferences 1999.



Manifesto didattico del patrimonio dimesso o abbandonato (aa. 2018-2019).

Architettura e beni comuni.

Il Laboratorio

Daniela Buonanno

9 aree-progetto.

9 luoghi individuati e scelti autonomamente dagli studenti come possibili spazi collettivi, in cui progettare e ricostruire legami non solo fisici ma anche relazionali e sociali con il territorio.

1 manifesto di paesaggi contemporanei, fatto di luoghi di attesa, di spazi dismessi, di progetti incompiuti, di un patrimonio storico, spesso negato o privatizzato.

52 gli studenti, che si sono confrontati sulla domanda di trasformazione di questi luoghi, tra loro molto diversi per dimensione, posizione e complessità.

16 i masterplan progettati, che provano a tradurre e trascrivere in termini architettonici le istanze di cambiamento di questi luoghi e delle persone che li abitano.

Questa la “ricetta”, in numeri, del Laboratorio di Composizione architettonica 4 dell’a.a. 2020-21, che si ripete, sempre diversa, da alcuni anni. Un’attività

laboratoriale intensa, partecipata, in cui gli studenti sono protagonisti, oltre che autori, dell’attività progettuale svolta.

Le aree individuate rappresentano ogni volta una sfida nuova, legata alla loro lettura e interpretazione, anche in termini morfologici, da cui derivano progetti di sintesi che tengono insieme architettura, città e collettività.

Il Complesso di Santa Chiara, il Parco Fratelli de Filippo, Piazza Mercato, il Ponte S. Giacomo dei Capri, l’Ex Base Nato (Bagnoli), l’Ex Tabacchificio Centola di Pontecagnano, l’Ex linea ferroviaria (tratto Marigliano), l’Antico Casale e l’area di Via Cesare Battisti (Scisciano), la costa del Largo D’Averno, sono dunque le aree di progetto su cui si è lavorato. Alcuni di essi sono stati affrontati da più gruppi, con interpretazioni e progetti sempre differenti.

Ex Area Nato

(studenti: Maria Rita Gammella, Fiorella Guercia, Carmen Galdi)

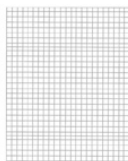
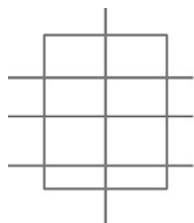
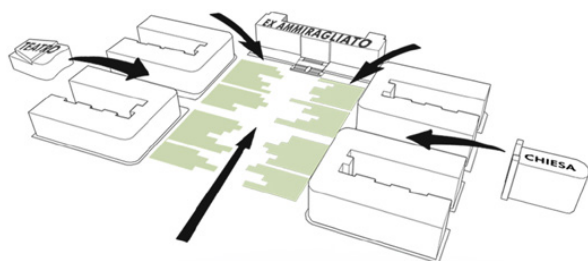
Il progetto propone una reinterpretazione dello spazio pubblico e collettivo



Progetto Piazza d'armi.
Ex Area Nato di Bagnoli.
Studenti:
Maria Rita Gammella,
Fiorella Guercia, Carmen Galdi.



Progetto Piazza d'armi.
Ex Area Nato di Bagnoli.
Studenti:
Maria Rita Gammella,
Fiorella Guercia, Car-
men Galdi.

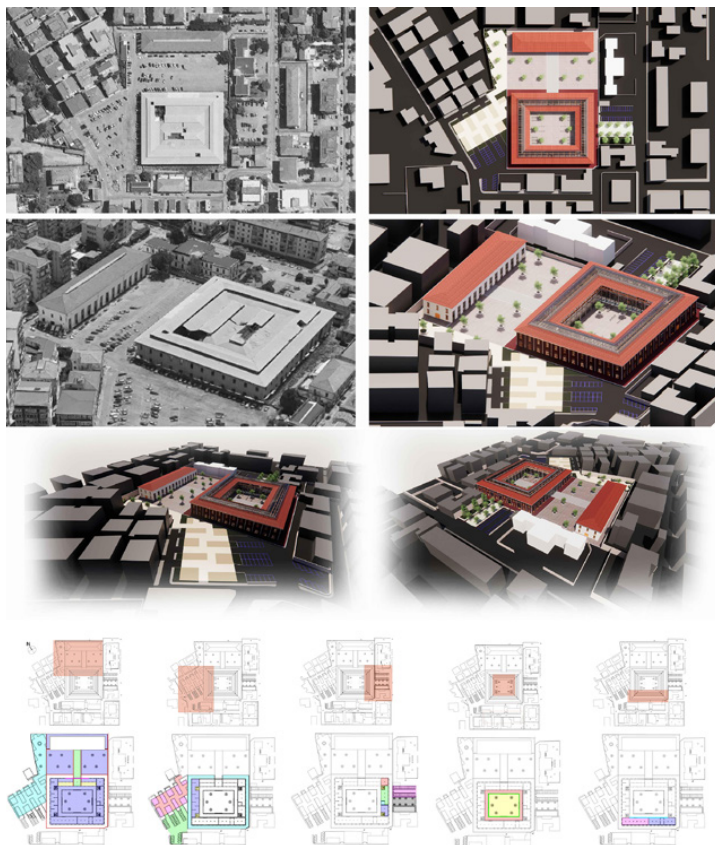


dell'ex Base Nato, a partire dalle previsioni funzionali previste dal Piano Urbanistico Attuativo recentemente approvato dal Comune di Napoli. Il territorio, nell'interpretazione progettuale sviluppata, non rappresenta più un luogo da suddividere in aree funzionali, ma un bene comune, uno spazio di riscatto e di liberazione da restituire alle collettività in ogni sua forma. Da qui, il ridisegno dello spazio centrale della Piazza d'Armi, la cui centralità rimane inalterata nonostante la sua articolazione in otto diversi aree attrezzate e flessibili, capaci di adattarsi a diversi usi e funzioni. A questo si affianca anche il progetto di rifunzionalizzazione di alcuni edifici esistenti, ripensati per ospitare un centro culturale, uno spazio per mostre e proiezioni cinematografiche.

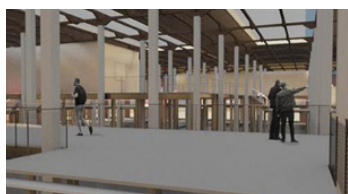
Ex tabacchificio Centola

(gruppo 1: Gianluca Cesarano, Raffaele Galisi / gruppo 2: Agostina Cioffi, Giuseppina Aliberti / gruppo 3: Orsola D'Alessandro, Sabrina Danese, Alessia D'Errico / gruppo 4: Michele Cillo, Cristiano Tammaro, Mario Landi, Luca Lombardo / gruppo 5: Maria Abagnale, Martina Aristarco, Emanuela Ascione, Sabrina Castagna, Maria D'Angiò)

Il tema è stato affrontato da 5 diversi gruppi che hanno trovato nelle dimensioni dell'ex Tabacchificio, e nella sua grande flessibilità spaziale, seppur vincolata dalla fitta maglia strutturale esistente, un interessante potenziale trasformativo, sia in termini funzionali che di connessione con il centro di Pontecagnano nel quale è inserito. In tutte le scelte progettuali, infatti, si è dato molto peso alla flessibilità degli



Riconfigurazione della corte centrale dell'ex Tabacchificio e progettazione degli spazi esterni.
Studenti:
Gianluca Cesarano, Raffaele Galisi.



Planimetria di progetto
ex Tabacchificio Cen-
tola.

Studenti:

Michele Cillo, Cristiano
Tammaro, Mario Landi,
Luca Lombardo.



Viste interne di pro-
getto: un sistema di
passerelle in quota, oc-
cupano tridimensional-
mente lo spazio dell'ex
fabbrica come un gran-
de palcoscenico.

Studentesse:

Maria Abagnale, Marti-
na Aristarco, Emanuela
Ascione, Sabrina Casta-
gna, Maria D'Angiò.



ELEMENTI URBANI E VERDE



Dettagli dello spazio dinamico e flessibile progettato per gli spazi interni ed esterni all'ex Tabacchificio.

Studenti: Orsola D'Alessandro, Sabrina Danese, Alessia D'Errico.

spazi, e alla possibilità di leggere l'ex tabacchificio come un grande contenitore, aperto ad una fruizione pubblica e collettiva, da destinare a differenti usi. Da qui, progetti che lavorano sull'idea di uno spazio dinamico e in movimento, grazie a delle partiture verticali mobili o scorrevoli (gruppo 3), che si aprono e si chiudono per dimensionare lo spazio a seconda delle necessità; oppure progetti (gruppo 5) che attraverso un sistema di passerelle in quota, occupano tridimensionalmente lo spazio dell'ex fabbrica, che, osservato a distanza e dall'alto, diventa ricordo archeologico di se stesso e del suo passato produttivo. Tale dinamicità si estende anche nello spazio svuotato della corte centrale (gruppo 1), negli spazi pubblici di Pontecagnano e nelle aree esterne alla ex fabbrica (gruppi 2-4), un tempo uti-

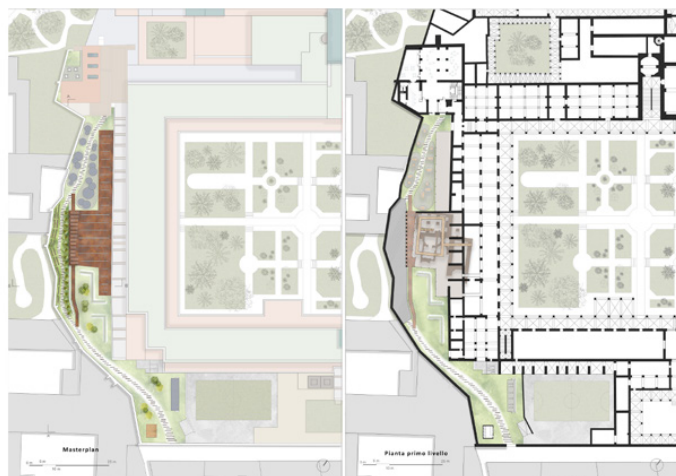
lizzati per fa essiccare il tabacco, che vengono ripensati in continuità con gli spazi interni, ma anche in maniera autonoma come nuove piazze urbane.

Santa Chiara

(gruppo 1: Natalia Fortino, Chiara Lubrano, Renato Dino Saletti, Marianna Varchetta / gruppo 2: Luigi Casalini, Marco Loviglio, Marco Carbone / gruppo 3: Luciano Azzolina, Martina Pepe / gruppo 4: Elisa Zaccagnino)

Il lavoro progettuale svolto sul complesso monumentale di Santa Chiara ha consentito di conoscere ed esplorare nuove possibilità di uso, ma soprattutto di apertura e di connessione della cittadella monastica con la città.

Oggetto di attenzione progettuale è stato principalmente il muro perimetrale che cinge il complesso lungo tutto il

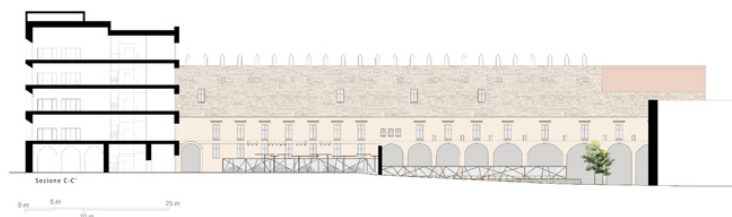


Pianta di progetto e viste dell'ex dormitorio situato ad ovest del complesso monastico di Santa Chiara.

Studenti:

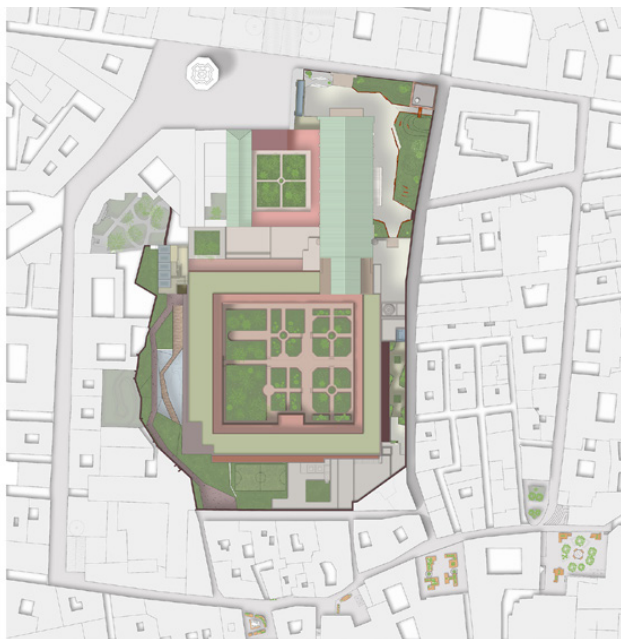
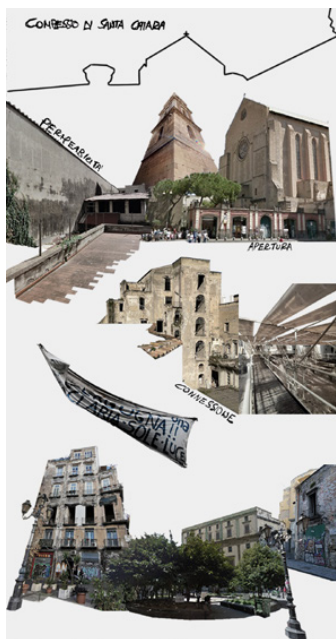
Luciano Azzolina, Martina Pepe.

Sezioni

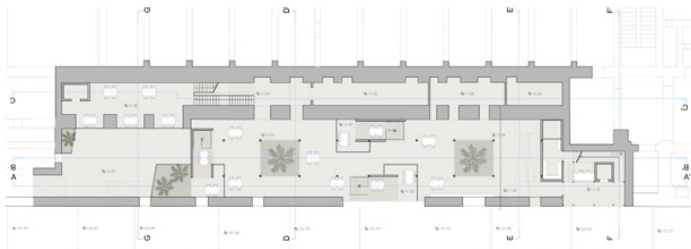


suo perimetro. In particolare, si è lavorato sul raddoppiamento dello spessore del muro di cinta lungo via Santa Chiara, che diventa spazio attrezzato, aperto al quartiere e ai cittadini. La porosità del muro viene ripresa anche nel ridisegno dei giardini interni che vengono ripensati e connessi alla Torre del campanile e all'area giochi esistente (gruppo 1). Connessioni inedite vengono pensate anche per il prospetto su Piazza del Gesù (gruppo 4), dove una passerella in acciaio corten consente di raggiungere prospettive del tutto nuove di con-

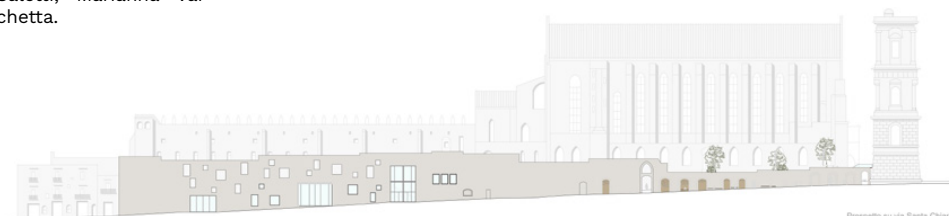
nettere la piazza con l'ex Dormitorio. Quest'ultimo è stato infine oggetto di interessanti ipotesi di trasformazione (gruppo 2-3) che nel rispetto della storicità del luogo hanno consentito di inedite possibilità di fruizione e di connessione del volume non solo con la città ma anche con il sistema museale-archeologico di Santa Chiara.



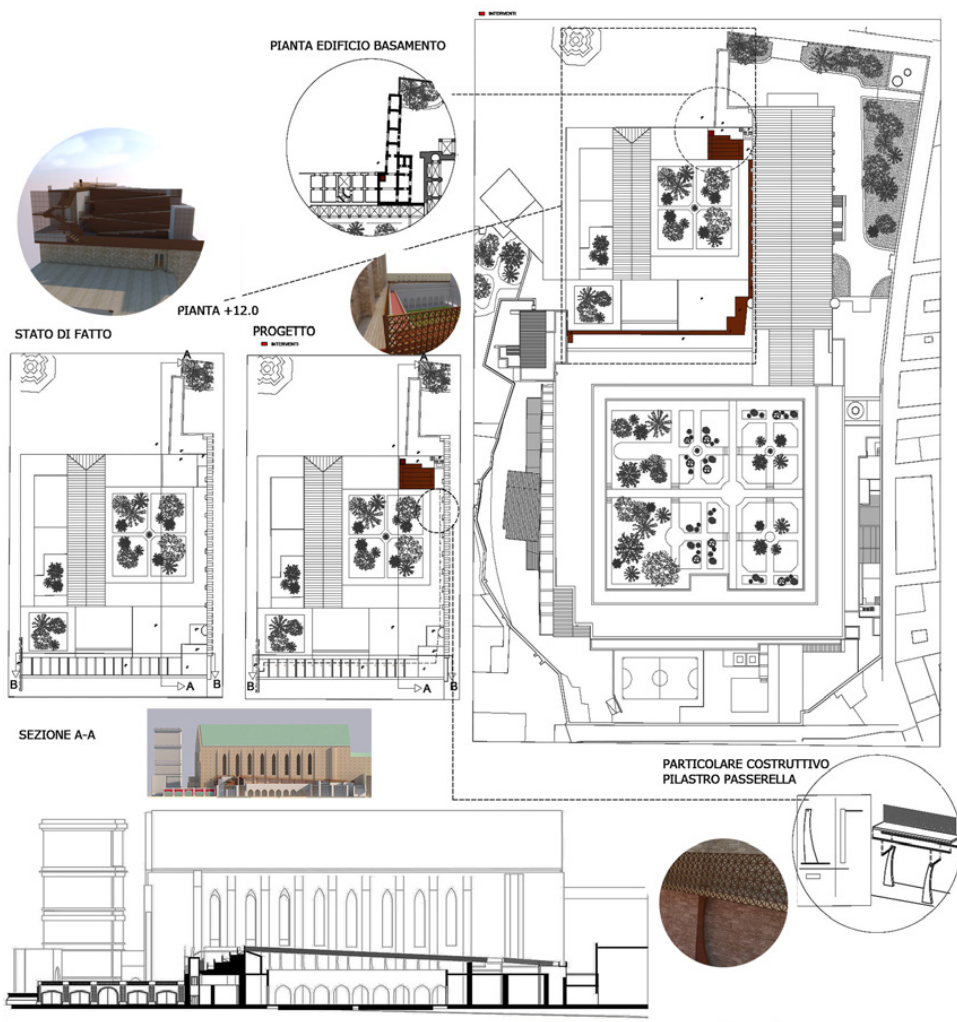
Lettura morfologica della
insula di Santa Chiara
Masterplan di progetto.
Gruppo 1: Natalia Fortino,
Chiara Lubrano,
Renato Dino Saletti, Ma-
rianna Varchetta.



Progetto dello spazio
collettivo a ridosso del
muro di recinzione del
Chiostro su via Santa
Chiara.
Studenti:
Natalia Fortino, Chiara
Lubrano, Renato Dino
Saletti, Marianna Var-
chetta.



Prospetto su via Santa Chiara



Planimetria, dettagli e sezioni di progetto relativi alla nuova passeggiata aerea lungo il prospetto ovest di Santa Chiara.

Il percorso si pone l'obiettivo di riconnettere lo spazio pubblico del giardino d'ingresso con l'area dell'ex dormitorio.

Gruppo 4:

Elisa Zaccagnino.



Parco Fratelli de Filippo

(studenti: Luigi Fenderico, Martina Miranda, Ada Fariello)

Nell'area densamente popolata del quartiere Ponticelli, il Parco Fratelli de Filippo rappresenta un importante spazio pubblico attrezzato, un'area produttiva dove l'agricoltura assume un valore centrale di ridisegno degli spazi. Il progetto elaborato dagli studenti prevede un ripensamento delle aree in cui è attualmente suddiviso il parco, per aprirle e renderle funzionali a diversi utenti e in diverse fasce orarie. Sulla base di un questionario conoscitivo, che gli studenti hanno autonomamente elaborato e sottoposto ai cittadini del quartiere, è stato sviluppato un programma funzionale che ha consentito l'elaborazione di un concept, interazione di tre temi: la piazza, il centro, il percorso.

Masterplan di progetto dell'area centrale del Parco Fratelli de Filippo. Vista interna di progetto del parco.

Studenti:

Luigi Fenderico, Martina Miranda, Ada Fariello.

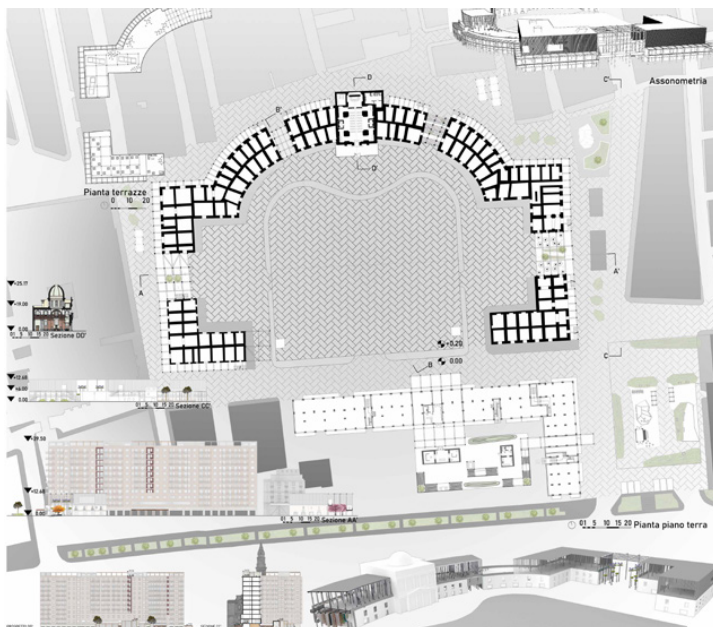
Piazza Mercato

(studenti: Martina Monda, Annalisa Pignatelli, Gioia Romanelli, Caterina Sorrentino)

A partire dalle previsioni urbanistiche vigenti e dai recenti lavori di riqualificazione urbana, realizzati dal Comune di Napoli nell'ambito del Grande Progetto Centro Storico Unesco, il masterplan elaborato dagli studenti rilegge e attualizza l'insieme di studi e ricerche che nel tempo sono stati pensati per l'area di Piazza Mercato. Grande attenzione viene posta nel definire, attraverso

il raddoppio in altezza dell'edera, lo spazio interno della piazza, che si contrappone a quello di "retro" definito dalla relazione con i cosiddetti quartieri bassi, ma che trova di contro, nel progetto, un prolungamento in avanti, simbolicamente verso il mare, attraverso il basamento di Palazzo Ottieri che viene reso poroso e attraversabile.

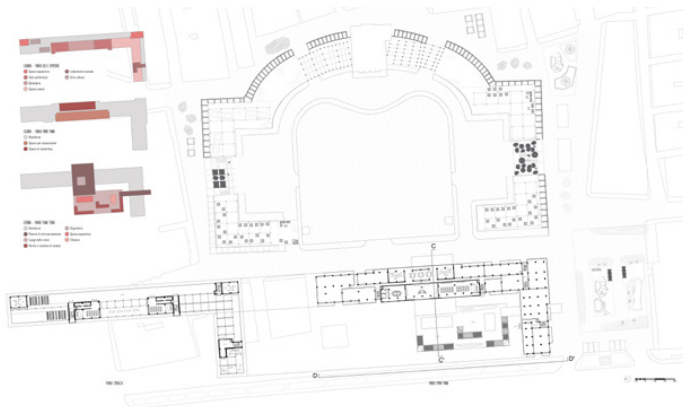
Interessante e nuova è anche l'interpretazione e il ridisegno di Piazza del Carmine, quale nuovo spazio verde, un piccolo "parco-sagrato" per la Chiesa del Carmine.

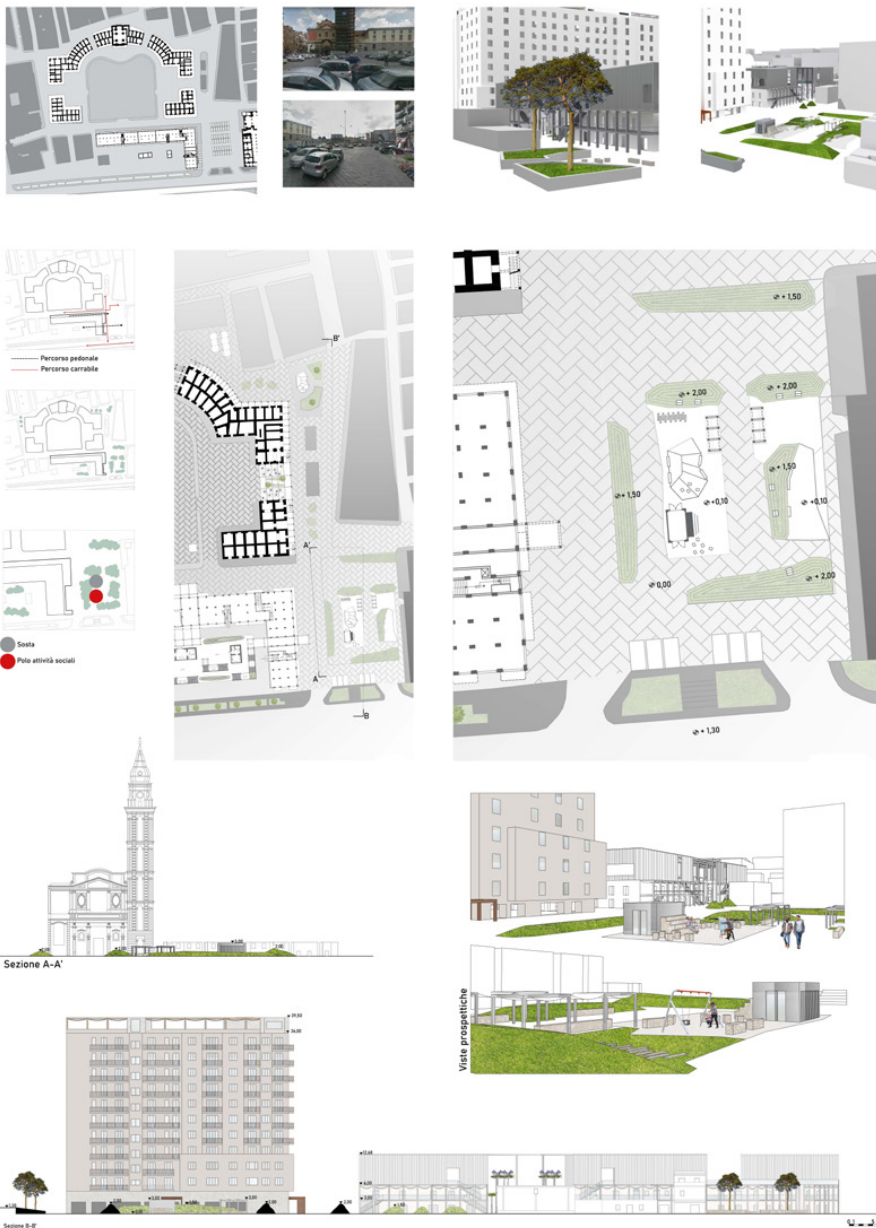


Strategia di intervento e relazione progettuale tra lo spazio di retro di Piazza Mercato e l'antistante Palazzo Ottieri. Tipologico e progetto di raddoppio dell'edera per la creazione dello spazio "invaso".

Studenti:

Martina Monda, Annalisa Pignatelli, Gioia Romanelli, Caterina Sorrentino.





Progetto di conversione di piazza del Carmine quale luogo rinaturalizzato aperto alla collettività e flessibile a differenti usi.

Studenti: Martina Mon-
da, Annalisa Pignatelli,
Gioia Romanelli, Cateri-
na Sorrentino.

Ponte S. Giacomo dei Capri

(gruppo 1: Mirko Cicco, Gianluca Picariello/ gruppo 2: Ilaria Alimonda, Daniele Coda)

Il progetto per il Ponte incompiuto di San Giacomo dei Capri nasce dalla volontà di dare significato a un luogo che, nell'attesa di un proprio destino, si trova protagonista di uno spazio urbano densamente popolato e vissuto, privo di luoghi per la socialità. Nascono così due progetti, che sebbene in maniera differente, interpretano il Ponte come un parco lineare che costruisce connessioni e relazioni con lo spazio naturale già esistente al di sotto di esso. Questi progetti, sebbene legati ad una esercitazione didattica, hanno in qualche riacceso un dibattito sul ponte incompiuto e sulla possibilità che esso venga riprogettato, invece che abbattuto, per realizzare uno spazio pubblico per la collettività.



Vista renderizzata dello spazio pubblico sottostante il Ponte di San Giacomo dei Capri e del Ponte-parco.

Studenti:

Mirko Cicco, Gianluca Picariello.



Foto inserimento del Ponte S. Giacomo dei Capri.

Studenti:

Ilaria Alimonda, Daniele Coda.

Ex linea ferroviaria (tratto Marigliano)

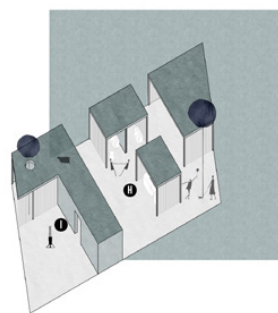
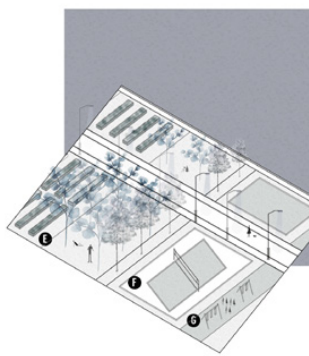
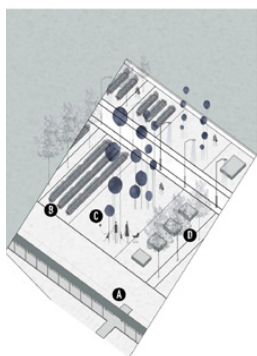
(studenti: Alessia Barbarini, Paola Coppola, Alessandra Dioguardi, Immagiusi Esposito, Pierfrancesco Pacitto)

Un' ex linea ferroviaria dismessa, con il potenziale di un grande parco ciclope-donale lineare che attraversa il centro storico di Marigliano, è stato l'oggetto di studio di un altro gruppo di studenti. Anche in questo caso, l'obiettivo di trasformare il luogo in uno spazio collettivo, si è concretizzato con un progetto che inverte il senso di attraversamento e di lettura dell'area. Non più una linea che taglia e separa in due il territorio ma una serie di connessioni orizzontali, che riammagliano le aree a lungo separate dalla ferrovia. L'incrocio tra queste diverse giaciture costituisce la griglia che disegna e regola le diverse aree funzionali di cui si compone il masterplan di progetto.

Viste assometriche di progetto della linea ferroviaria dismessa e della villa comunale di Marigliano, riprogettata come pazio pubblico multi-generazionale.

Studenti:

Alessia Barbarini, Paola Coppola, Alessandra Dioguardi, Immagiusi Esposito, Pierfrancesco Pacitto.



Antico Casale e l'area di Via Cesare Battisti (Scisciano)

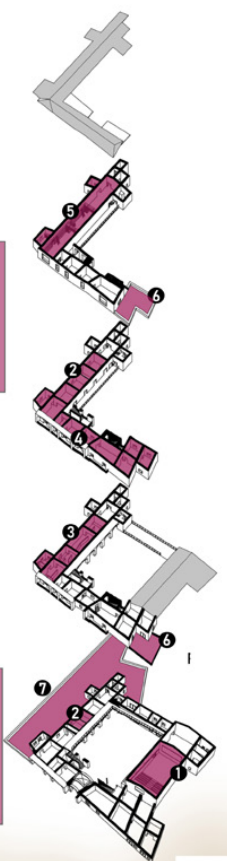
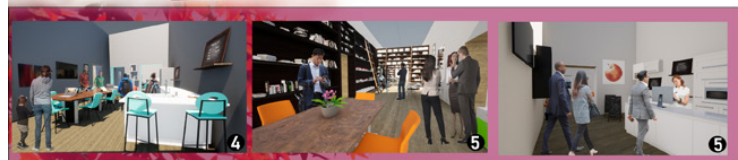
(studenti: Ilaria Russo, Sabrina Masullo, Dalila Piantadosi)

A partire dalla rifunzionalizzazione di un antico Casale dismesso, nel Comune di Scisciano, il masterplan di progetto si amplia per comprendere un'area esterna dimessa che viene trasformata in un parco urbano e agricolo. Si tratta di un progetto urbano, di grande scala, che viene studiato e ipotizzato anche nella sua fattibilità attraverso un attento studio delle proprietà dei suoli e delle possibili modalità di gestione condivisa e collettiva di alcune aree, al fine di garantirne una manutenzione e una continuità nel tempo.

Spaccato assonometrico, schemi funzionali e viste di progetto del Casale di Scisciano.

Studenti:

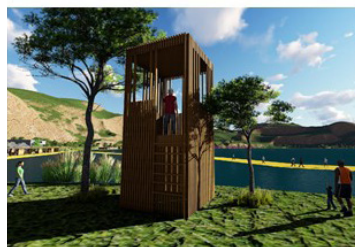
Ilaria Russo, Sabrina Masullo, Dalila Piantadosi.



Costa del Lago D'Averno

(studenti: Angelica Casolaro, Mariolina Fernicola, Aniello Giustino, Debora Iervolino)

Il tema principale del progetto è rappresentato dalla volontà di riappropriarsi di un bene comune naturale, quale il lago d'Averno, che per molti tratti, lungo le sue coste, risulta inaccessibile e impraticabile. Il progetto lavora sulla definizione di un percorso ciclo-pedonale di lungo lago, che in alcuni tratti penetra all'interno dello specchio acqueo su modello di quanto fatto dall'artista Christo nel lago di Iseo. Il tema della riappropriazione dei luoghi per un loro uso pubblico si amplia attraverso la rifunzionalizzazione di alcune strutture presenti lungo il lago che rappresentano beni confiscati alla criminalità.



Strutture modulari per la sosta costellano la passeggiata pubblica intorno al lago. Vista renderizzata del progetto di lungo lago.

Studenti:
Angelica Casolaro, Mariolina Fernicola, Aniello Giustino, Debora Iervolino.



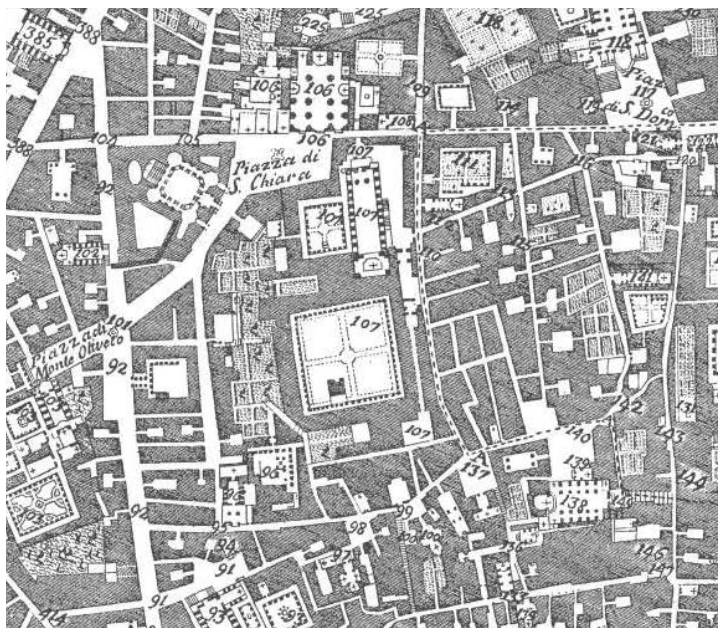
Santa Chiara e il centro antico di Napoli

Rigenerare la città storica.
Il complesso monumentale di Santa Chiara
Ferruccio Izzo

I lavori di seguito presentati, sviluppati nell'ambito del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana IV, rappresentano un contributo alla ridefinizione e al ripensamento del recinto del complesso monumentale di Santa Chiara, nel cuore del Centro Antico di Napoli.

L'approccio metodologico proposto dal corso si fonda sugli insegnamenti che l'architettura della città storica può fornire al progetto contemporaneo. Il Centro Antico di Napoli – straordinario palinsesto millenario, da anni oggetto di studi, ricerche e sperimentazioni progettuali¹ – è portatore di valori ancora attuali che costituiscono il terreno comune su cui poter sviluppare un'idea di architettura inclusiva, dalla forte vocazione civica, in grado di tenere insieme il complesso sistema di relazioni che la contemporaneità impone. Un archivio di possibilità che definiscono un terreno comune intorno a cui immaginare nuove modalità di intervento a partire dalle capacità dell'architettura storica di adattarsi alle modificazioni del tempo.

Lavorare nel recinto di Santa Chiara implica il confronto con edifici fortemente stratificati, con un suolo archeologico e con temi fondanti la pratica dell'architettura: il recinto murario, la relazione con gli elementi della costruzione, il rapporto con le rovine in un contesto che accoglie – contemporaneamente – più epoche, la storia del luogo e i suoi significati per il presente, il rapporto tra le parti e il tutto, la relazione tra architettura e città. Risulta, quindi, necessario porsi in continuità con le stratificazioni, ricercando un'architettura che possa dimostrarsi adeguata al contesto fisico esistente e capace di continuarlo. Per avvicinarsi a questo obiettivo, il Laboratorio è stato impostato intorno a tre momenti didattici, conclusi ma tra loro complementari e necessari allo sviluppo del progetto: una prima fase di analisi del contesto del Centro Antico attraverso alcuni casi studio esemplificativi dei suoi caratteri; una seconda basata sull'interpretazione dei dati e dei temi sulla loro trasformazione in azioni progettuali; una terza fase in cui le proposte progettuali sono state rivalutate e la loro coerenza testata



Carta del Duca di Noja
(1775).

all'interno dello specifico contesto di riferimento attraverso gli strumenti del modello fisico e della costruzione di immagini.

Nel corso del Laboratorio, gli studenti sono stati invitati a esplorare e interpretare la realtà che li circonda, il Centro Antico, focalizzandosi sul *come* – storia, cultura, tecniche – sul *cosa* – verso la costruzione di nuovi luoghi, oggetto ultimo della sperimentazione progettuale – e sul *perché* – sostanziando le ragioni e le intenzioni alla base delle scelte di progetto – sia a livello concettuale che materico e percettivo, attraverso cui dimostrare la necessità della consistenza fisica proposta. Lavorare nella città storica implica un attento confronto con tutta la serie di attività umane che hanno portato alla definizione del carattere dei suoi luoghi: dalle specificità delle tecniche di costruzione locale, alle caratteristiche ambientali, alle vicende sociali nonché politiche che hanno contribuito alle stratificazioni dei luoghi, per giungere a considerazioni di carattere architettonico e formale.

Nel recinto di Santa Chiara, il passato viene riscoperto come una forza viva, persistente nelle testimonianze degli edifici che costruiscono il bordo frastagliato del monastero e negli spazi aperti che essi delimitano, relazionandosi alla città grazie a diversi punti di connessione al tessuto viario, in parte oggi ancora esistenti e accessibili. La ricerca delle qualità

spaziali del monastero e dei valori in esso contenuti è stata incoraggiata e sostenuta da un lato attraverso l'approfondimento di specifici autori, architetti o anche artisti, le cui metodologie di lavoro risultano applicabili allo studiare e fare architettura, che si sono confrontati con le testimonianze del tempo, visibili nell'architettura e negli ambienti della storia, misurandosi con i temi del costruire nel costruito; dall'altro dalla ricognizione di riferimenti architettonici contemporanei quali utili supporti per ampliare lo sguardo e rendere evidenti i molteplici aspetti su cui incide un progetto che interviene in un contesto preesistente con il rispetto, la cura e la responsabilità necessari. Gli strumenti utilizzati all'interno del Laboratorio sono quelli tipici dell'architetto: il sopralluogo attraverso cui osservare e leggere attentamente il luogo producendo rilievi, schizzi e disegni; la fotografia attraverso cui cogliere la natura e il carattere del sito a diverse scale; il modello fisico attraverso cui impossessarsi di dimensioni, proporzioni e relazioni e sperimentare; la costruzione di immagini attraverso le quali rendere evidenti i rapporti fra l'antico e il nuovo e le viste prospettiche che provano a evocare l'atmosfera e la materialità dei nuovi spazi progettati. In particolare, nella prima fase di analisi del corso, il disegno ha avuto un ruolo fondamentale come strumento di conoscenza dei monasteri della città storica, oggetto di studio del Laboratorio.

Vista aerea dell'insula di Santa Chiara.



Attraverso l'identificazione delle condizioni comuni e delle differenze di una serie di monasteri della città antica, è stato composto un catalogo di parti ed elementi del costruito che contribuiscono alla struttura e alla vita della città, dimostrando con chiarezza l'attualità e la resilienza della loro configurazione architettonica. Lo studio dell'impianto tipologico è risultato utile per comprendere sia alla scala urbana – approfondendo le strategie di insediamento esistenti all'interno della città antica – sia ad una scala più di dettaglio, alla misura d'uomo – indagando le relazioni e le proporzioni tra i diversi elementi della costruzione, le loro dimensioni, i loro materiali e il loro carattere, le possibili modalità attraverso cui stabilire dialoghi tra gli inserti contemporanei e il costruito stratificatosi nel tempo. La ricerca delle diverse proposte progettuali è partita, quindi, dalla comprensione dei luoghi, stabilendo un rapporto dialettico tra intuizione e verifica rigorosa, tra strumenti analitici e di rappresentazione e una sensibilità spaziale acquisita nel tempo attraverso esercizi ripetuti² con l'obiettivo di guidare il processo progettuale. Imparare dai contesti fisici trasformando le tracce del tempo, con l'aiuto della memoria e dell'immaginazione, nella materializzazione della sostenibilità culturale, urbana e architettonica rappresenta un atto di responsabilità intellettuale ai fini della formazione degli studenti-architetti in un mondo in cui la trasformazione dell'ambiente costruito e il ripensamento dei contesti esistenti rappresenta un tema cogente e non più procrastinabile.

Partendo da queste premesse, i progetti del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana IV hanno trovato un sito di particolare densità storica e architettonica nel monastero probabilmente più famoso della città antica, Santa Chiara. Alcune aree



Le aree di intervento.

Sopralluogo all'insula di Santa Chiara, margine meridionale del monastero, ottobre 2021.



sottoutilizzate contenute tra il muro di cinta, per secoli intatto, e la fabbrica del monastero, sono caratterizzate da una potenziale carica di trasformazione come spazi di transizione tra il monumento, il recinto e la città. Essi si rendono immediatamente disponibili ad accogliere nuove configurazioni spaziali e nuove attività per le comunità. Gli esiti del Laboratorio non hanno condotto a soluzioni che fornissero una posizione ideologica definitiva su un preciso modo di fare architettura, quanto a una serie di riflessioni aperte su possibili strategie di intervento nella città consolidata.

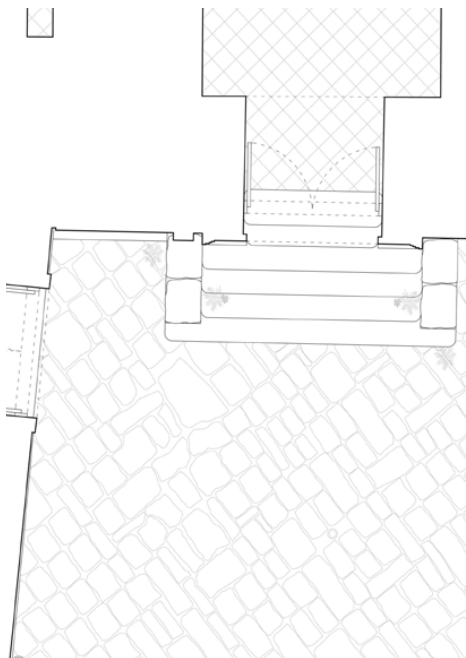
L'architettura, in questi termini, condivide ma allo stesso tempo mette in discussione valori del passato, riattualizzandoli attraverso la forza delle sue intrinseche qualità spaziali, formali e materiche. Saper leggere la città storica significa attingere dalle sue condizioni materiali per innescare processi in grado di restituire al progetto di architettura la sua capacità di generare urbanità e civiltà promuovendo quelle atmosfere appropriate e necessarie a sostenere i luoghi affinché vengano abitati. In opposizione ad alcune derive del progetto contemporaneo autoreferenziali e speculative, slegate dall'evoluzione storica dei luoghi, il lavoro svolto nel Laboratorio ha inteso sollecitare e sviluppare riflessioni sul progetto per la città antica in continuità con un passato che non smette mai di fornire insegnamenti.

Note:

1. Cfr. F. Izzo, A. Sirica, *Yearbook 2008*, Paparo Edizioni, Napoli 2009; cfr. F. Izzo, R. Vanacore, *Yearbook 2009/10*, Paparo Edizioni, Napoli 2011, cfr. V. Corvino, F. Izzo, G. Multari, *Yearbook 2010/11*, Paparo Edizioni, Napoli 2013; oltre a R. Pane, *Il centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano*

di intervento, Esi, Napoli 1971; L. Savarese, *Il centro antico di Napoli. Analisi delle trasformazioni urbane*, Electa, Napoli 1991;

2. Cfr. J. Pallasmaa, *The Thinking Hand: Existential and Embodied Wisdom in Architecture*, John Wiley & Sons, Chichester 2009.

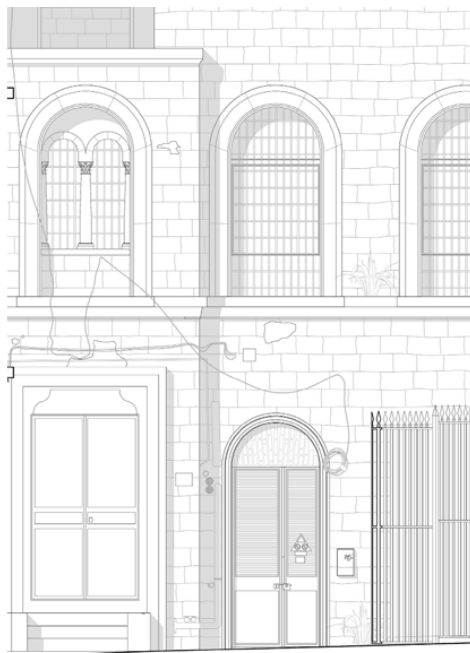


Monastero di San Pietro
a Majella.

Leggere la città antica.
Vedere, disegnare, imparare
Luigiemanuele Amabile

Molto è già stato scritto e detto sulle molteplici qualità delle città storiche, e altrettanto è stato scritto sulla città di Napoli, uno straordinario *palinsesto* che dimostra come a stratificazioni successive nel tempo possano corrispondere diverse *consistenze* fisico-architettoniche, palpabili e materiali, e stati di *co-esistenza* sociale e culturale, rintracciabile nella vibrante attività umana e urbana che caratterizza il Centro Antico. La definizione di un'atmosfera specifica e al contempo sospesa tra l'emanazione di una certa *domesticità* – prodotta da vicoli, cortili, atri, portali, varchi, scale, pianerottoli, volte, soffitti, dispositivi commisurati a mani, braccia e piedi –

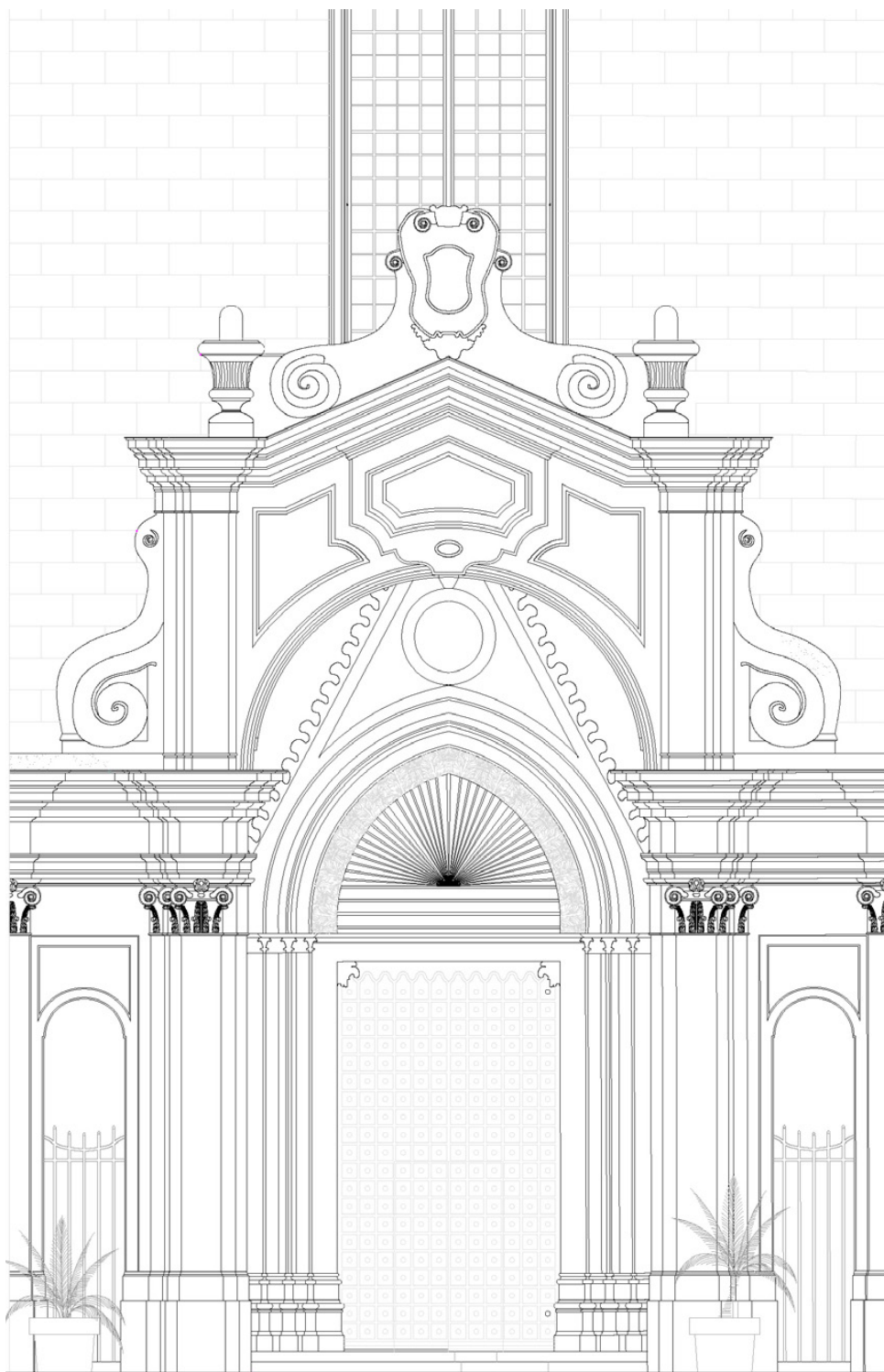
e la vocazione monumentale e civica del costruito. Un ordine gigante delle cose dovuto alla ricerca di aria, luce e spazi generosi resi disponibili a tutti. Una delle proprietà fondamentali generate dai centri antichi delle città è la capacità di fornire orientamento, consentendo a chi li attraversa di tenere i piedi in movimento e puntare gli occhi al cielo. L'atto di orientarsi è supportato dai rimandi invisibili tra gli elementi costitutivi dei luoghi, nell'articolazione del suolo e nelle emergenze contestuali – a Napoli il Vesuvio, a est, e Castel Sant'Elmo, sulla collina del Vomero – che, insieme all'architettura, configurano lo spazio della città come luogo protetto al riparo della storia, esito di un'un'azione collettiva stratificata in opposizione ai contemporanei crescenti fenomeni di omologazione e

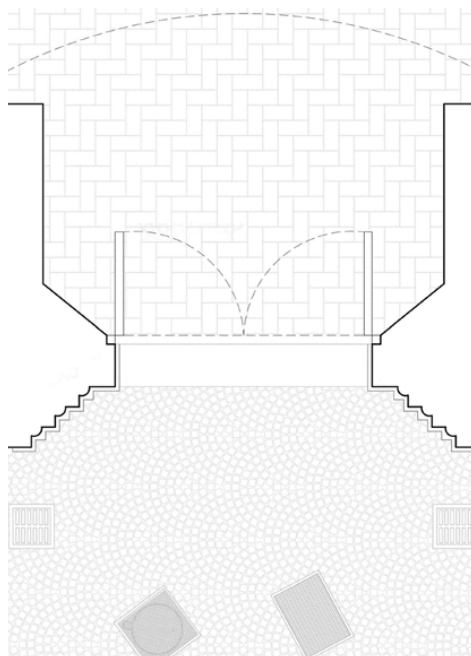


Monastero di San Pietro
a Majella.

gentrificazione. «Non sapersi orientare in una città non significa molto. Ci vuole invece una certa pratica per smarrirsi in essa come ci si smarrisce in una foresta»². Per Walter Benjamin, la città antica – ancora oggetto di interpretazione nei suoi vari gradi di complessità – rappresenta un campo di esplorazione ricco e tortuoso. I dati e le informazioni, raccolti nei sopralluoghi da parte degli studenti del Laboratorio, vengono assorbiti e rielaborati dall'esperienza personale di ognuno e successivamente raffinati in un esercizio prodromico al progetto: il ridisegno di alcuni edifici selezionati del Centro Antico. Se l'osservazione dell'architettura della città per filtrarne i tratti essenziali rappresenta un modo possibile e ancora valido per la costruzione di una consapevolezza progettuale, il disegno è lo strumento at-

traverso cui tale processo prende forma, attuando una sistematizzazione condivisibile, misurabile e tangibile della materia oggetto di analisi. Investigare la stratificazione della città antica ha aperto a diversi ambiti di indagine e di conoscenza esplicitatisi in una costruzione urbana durata secoli. Ciò che si è manifestato da questa complessità di usi e di spazi, dalle modalità in cui questi si sono mescolati, fusi e sovrapposti, è l'emergere di una serie di condizioni fisiche – descrivibili in termini architettonici, ovvero attraverso il disegno – emerse in risposta a esigenze in evoluzione, dimostrando una certa malleabilità a sollecitazioni e a comportamenti differenti, nonché a strutture sociali, culturali, economiche e politiche che si sono succedute talvolta confliggendo, ma più spesso in pacifica co-abitazione.

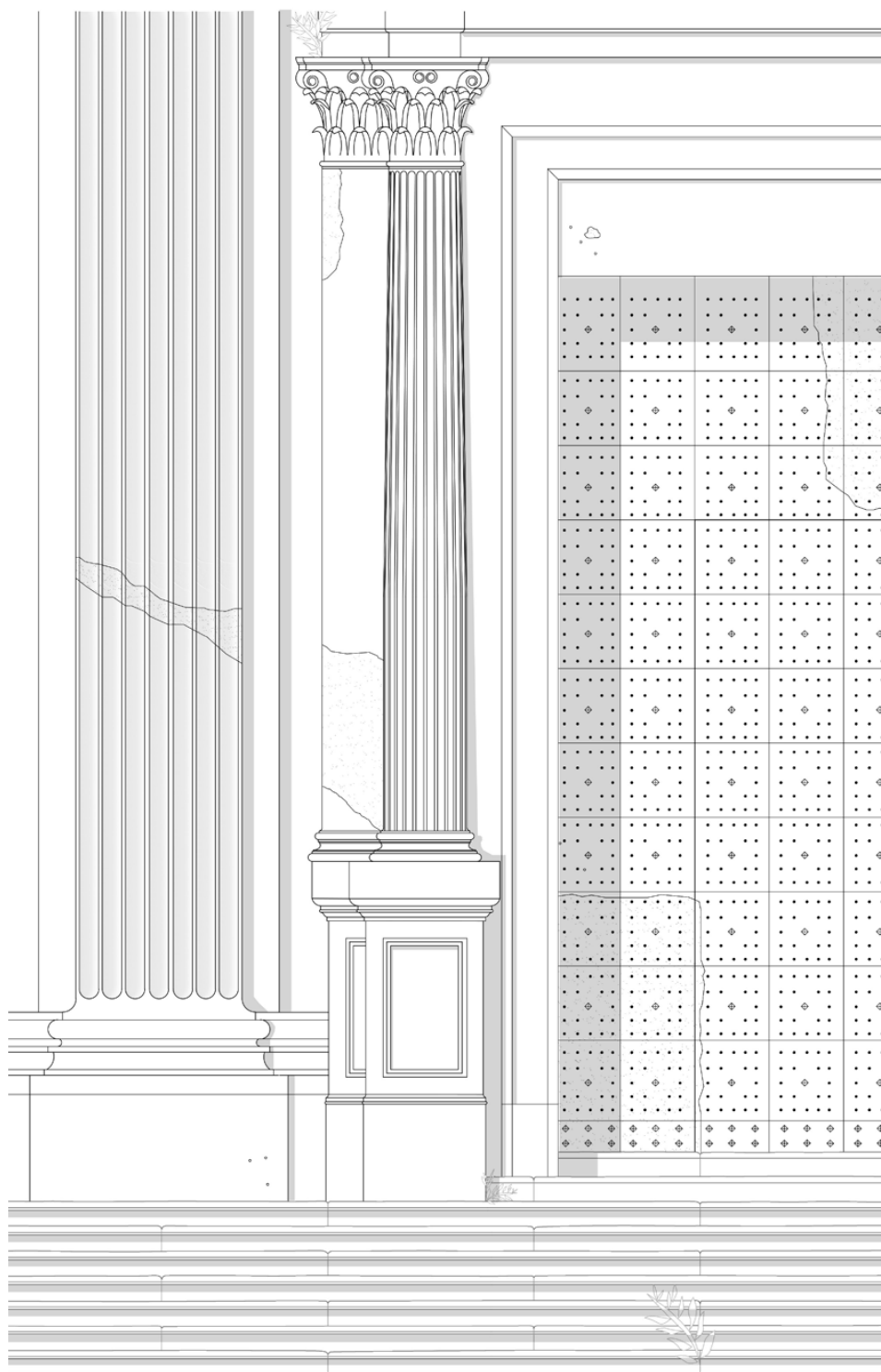


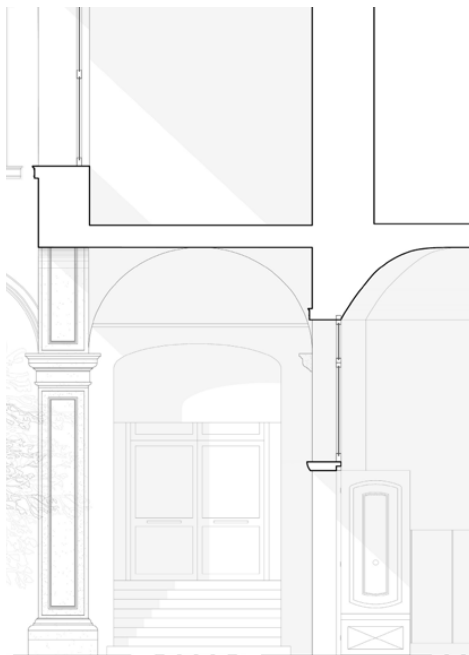
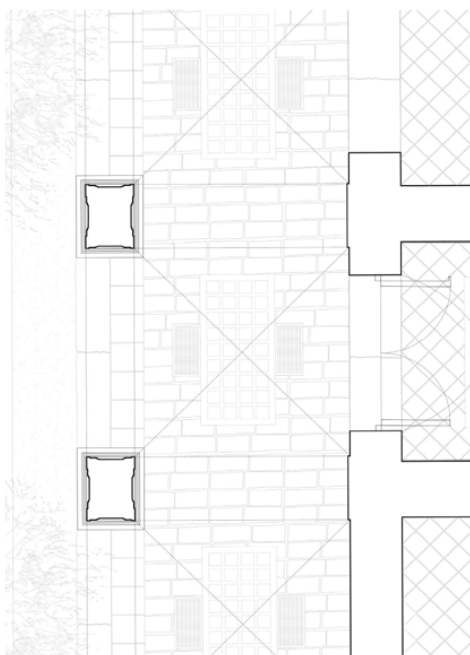


Nella pagina precedente: Monastero di San Domenico Maggiore; sopra: Monastero di Santa Maria della Pace.

Seppur parziale e senza pretese di esau-
stività – un'indagine completa richiedereb-
be molto più tempo di un semestre – la
prima fase del Laboratorio si è occupata
di investigare permanenze e discontinui-
tà in una serie selezionata di monaste-
ri della città antica, invitando gli studenti
a esercitare lo sguardo sullo spazio del-
la città, imparando a *vedere*, trasferendo
su supporti condivisibili – il foglio di car-
ta – con un linguaggio proprio dell'ar-
chitetto – il disegno di architettura –
uno spaccato del reale, e le impressioni e i
ragionamenti conseguenti da queste ope-
razioni. I monasteri della città antica han-
no rappresentato per secoli uno dei più
importanti motori per la trasformazione
urbana della città di Napoli e riflesso della
sua società. Conoscere queste architetture
consente in maniera induttiva di capire

lo sviluppo della città. San Pietro a Majel-
la, Sant'Antoniello a Port'Alba, Sant'Andrea
delle Dame, San Gaudioso, San Domeni-
co Maggiore, San Gregorio Armeno, Santi
Marcellino e Festo, Santi Severino e Sos-
sio, San Paolo Maggiore, il Complesso dei
Girolamini, San Giuseppe dei Ruffi, Santa
Maria della Pace: monasteri esemplificativi
dell'evoluzione un impianto tipologico che
nella sua apparente rigidità si è di volta in
volta adattato alle specificità di un conte-
sto fisico in crescita, fino ai giorni nostri.
Lavorare nella città antica di Napoli signi-
fica entrare in contatto con la storia intesa
come materia viva e pronta per essere uti-
lizzata e sperimentata immediatamente
nell'esercizio di progetto del Laboratorio.
Il ridisegno, in questo processo di scam-
bio attivo tra il reale e il pensiero proget-
tante, ha assunto un ruolo di *medium*

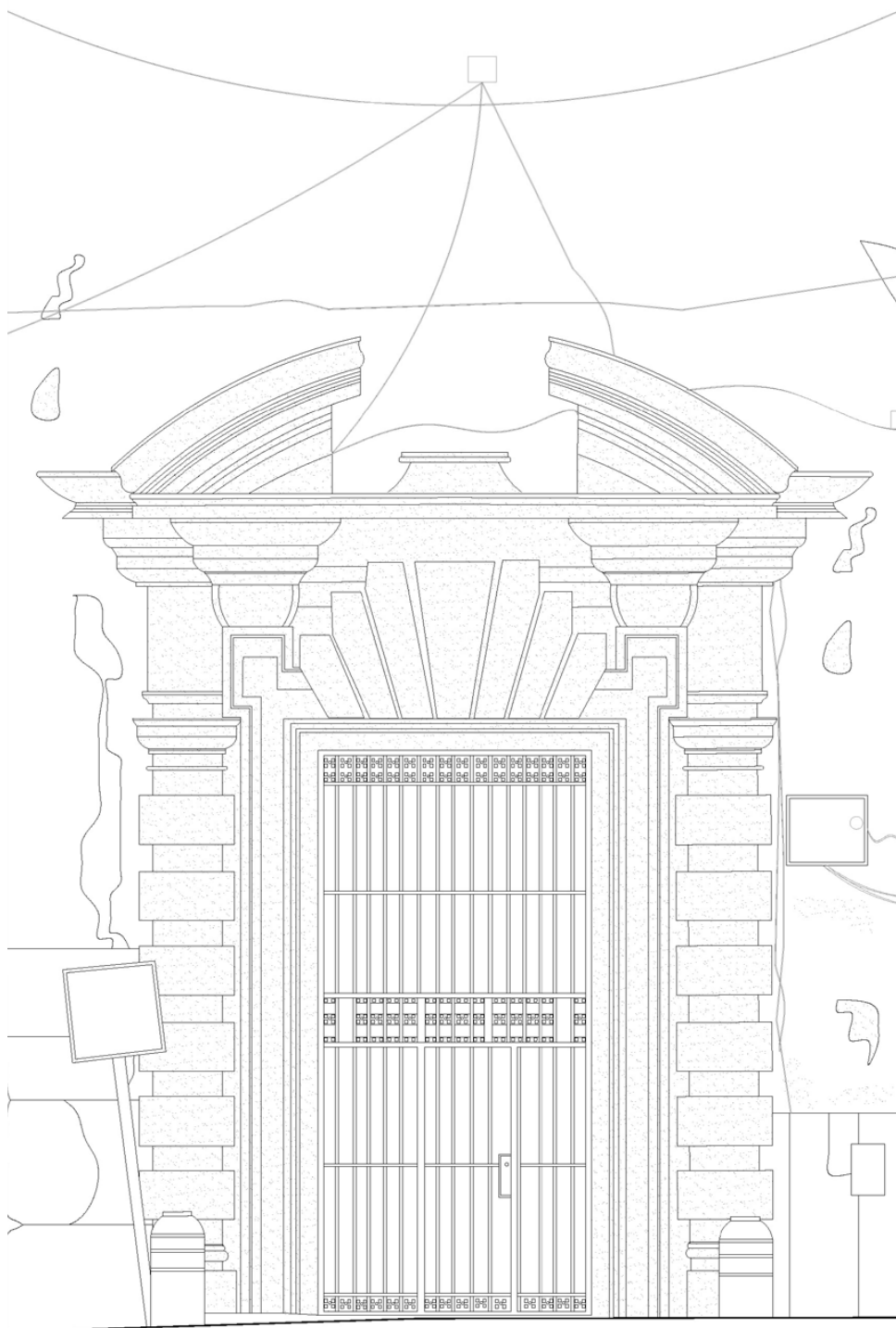


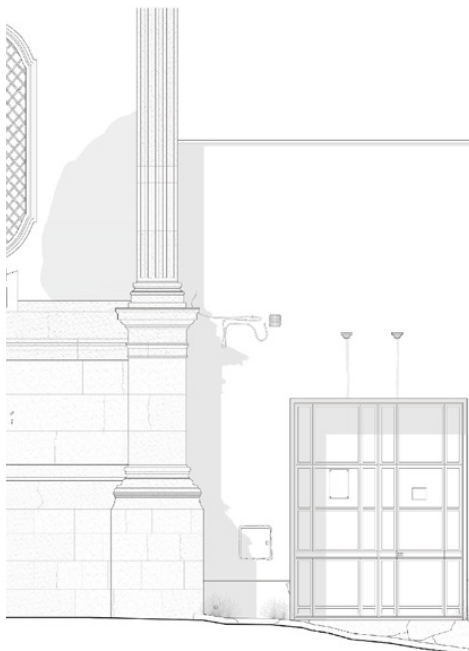
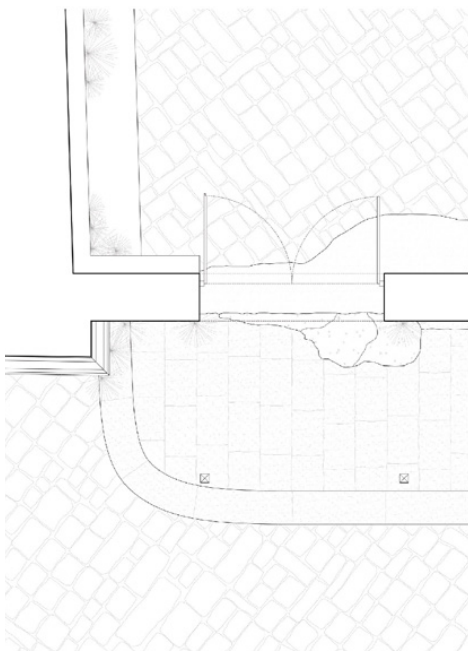


Nella pagina precedente: Monastero dei Girolamini; sopra: Monastero di Sant'Andrea delle Dame.

che abilita la comprensione della densità spaziale e di caratteri di un determinato luogo e delle sue architetture. Nei sopralluoghi gli studenti si sono esercitati alla descrizione degli edifici attraverso schizzi e disegni in scala. Un processo lento, a volte pianificato e proattivo, altre volte più casuale e fortuito, nel quale la conoscenza si stratifica negli occhi e nelle mani di chi osserva, allenando al *sentire* multisensoriale, coadiuvando la vista col tatto. «Inizialmente cerchiamo di realizzare un piccolo numero di quelle che si potrebbero chiamare foto ritratto di un luogo, che ne catturino la natura e il carattere su scale diverse. È fondamentale visitare il sito il più spesso possibile. Dopo aver riflettuto sulle osservazioni raccolte, sono necessarie visite di ritorno per verificare, chiarire ed eventualmen-

te rivedere le osservazioni iniziali, sempre con l'aiuto di fotografie e schizzi»³. Disegnare e ridisegnare è un percorso fatto da valutazioni preventive, errori certi, ripetizioni e dubbi, che aggiunge una diversa profondità di significato alle immagini scattate lentamente – che acquistano valore rispetto alla quantità di fotografie da cui siamo sommersi – che supera la mera conoscenza retinica. «Il disegno è un processo di osservazione e di espressione, che riceve e dà, allo stesso tempo»⁴. Gli schizzi contengono al loro interno lo stato d'animo e le aspettative del disegnatore, recando con sé sempre qualcosa *di più* di ciò che costituisce il suo effettivo soggetto materiale. Mano e occhio agiscono insieme, col supporto dell'immaginazione e della memoria, costruendo sulla carta una realtà fatta di inchiostro o grafite.





Nella pagina precedente: Monastero di San Gregorio Armeno; sopra: Monastero di San Severino e Sossio.

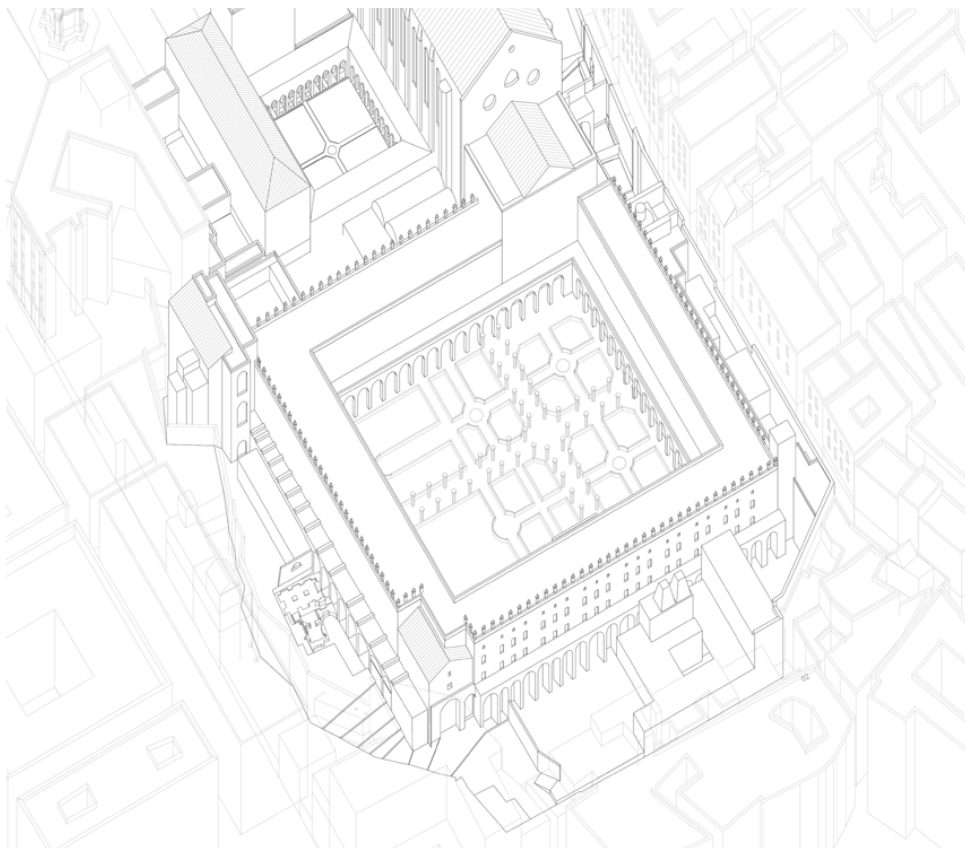
«La connessione mano-occhio-mente nel disegno è naturale e fluida, come se la matita fosse un ponte che media tra due realtà [...] il disegno fisico e l'oggetto inesistente nello spazio mentale che il disegno raffigura»⁵. Trasporre lo schizzo in piante, prospetti, sezioni e dettagli significa tradurre l'essenzialità di pensieri su carta su supporti condivisibili. Leggere l'architettura esistente supporta, in tal modo, la produzione di contenuti progettuali inediti: i disegni a mano, trasformati in disegni CAD in scala 1:20, compongono un registro di soluzioni architettoniche disponibili all'uso.

Un archivio di strutture sintattiche, di elementi della costruzione, di dispositivi spaziali che il processo di lettura ed estrapolazione consente di far emergere in tutta la loro evidenza. In questo senso, l'indagine sui monasteri all'interno del loro contesto ha contribuito a definire un percorso di apprendimento che mira alla trasmissione di un messaggio culturale specifico: imparare dal passato per produrre architetture adatte all'oggi, resilienti e resistenti ai cambiamenti che verranno.

Note:

1. Cfr. R. Pane, *Napoli Imprevista*, Einaudi, Torino 1949; cfr. M. Ascolese, A. Calderoni, V. Cestarello, Anaciclosi. *Sguardi sulla città storica*, Quodlibet, Macerata 2017;
2. W. Benjamin, *Berlin Childhood Around 1900* (1938), Belknap Press, Cambridge 2006;

3. F. Beigel, P. Christou, *The Art of Living*, in «Domus», n. 973, 2013;
4. Cfr. J. Pallasmaa, *The Thinking Hand: Existential and Embodied Wisdom in Architecture*, John Wiley & Sons, Chichester 2009;
5. Ibid.

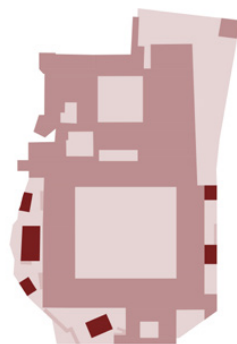
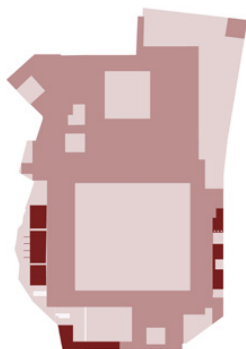
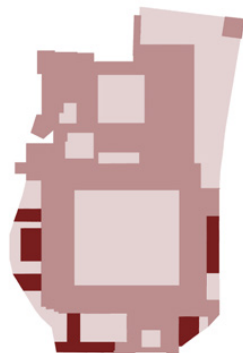
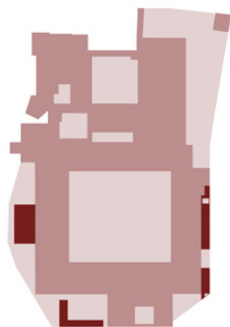


Sulle spalle di Piranesi, ovvero sul principio insediativo

Lorenzo Giordano

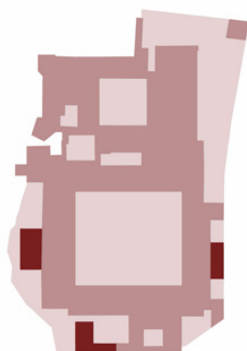
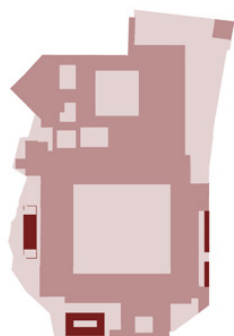
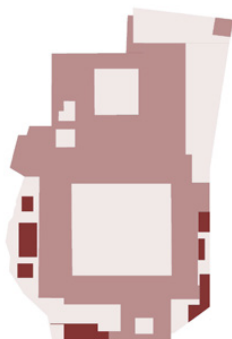
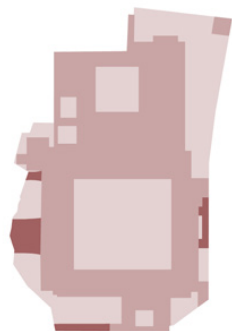
La complessità del definire una chiara impostazione metodologica può rappresentare, in prima istanza, un'intricata problematica nel percorso pedagogico di costruzione del progetto di architettura. L'ampio spettro di variabili, che concorrono a individuare le questioni intorno alle quali precisare quello che può essere definito un primo approccio strategico, predispongono un insieme di complessità non sempre chiaramente risolvibili. Le plurime analisi preliminari, per quanto complete – relative al programma funzionale, allo studio del sito e alla ricerca referenziale – rappresentano, infatti, un'importante

base di partenza grazie alla quale poter individuare un *iter* culturale entro cui indirizzare l'orientamento progettuale lasciando scoperta, tuttavia, la sfera di ciò che può essere definita come *intenzionalità*. È interessante, difatti, notare come la narrazione progettuale non sia categoricamente dipendente dagli assunti di partenza, differendo spesso da quegli stessi presupposti individuati. Il processo analitico preliminare risulta, dunque, un ottimo strumento al fine di mettere a fuoco le problematiche da affrontare, una *conditio sine qua non* attraverso cui acquisire gli strumenti adatti ad un primo approccio progettuale. La conoscenza acquisita in queste prime fasi di raccolta conoscitiva apre, in questo senso, ad una più ampia e personale possibilità interpretativa



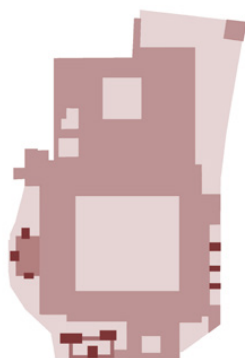
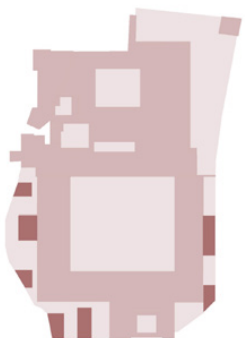
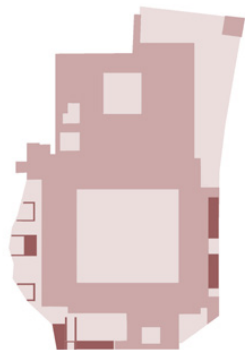
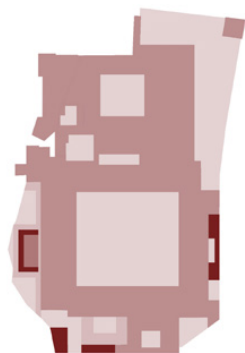
dove la singola *intenzionalità* progettuale emerge con forza e la necessità di individuare e figurare un coerente criterio operativo si manifesta in ciò che possiamo definire *principio insediativo*. È attraverso un'intuizione intenzionale, infatti, che si sviluppano i presupposti di scelta operativa sul progetto di architettura, un processo che nella sua ambigua anticipazione lascia intravedere la plausibilità costitutiva dell'architettura. Una presumibile fondazione culturale, invisibile alla percezione fisica ma percepibile nella sfera dell'intelletto, in grado di supportare la costruzione, prima, teorica, quindi, fisica del progetto di architettura. Così come il disvelamento delle *fondazioni piranesiane*, nella loro illusoria tangibilità, l'individuazione del *principio insediativo* si mette a disposi-

zione di una plausibile verità progettuale, sempre attraverso un'immateriale, ma concreta, determinatezza. Il lavoro progettuale svolto nell'ambito del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana IV, tenuto dal Prof. Arch. Ferruccio Izzo, non rinuncia a tale metodologia applicativa. Il tema di progetto semestrale affrontato è stato individuato nello sviluppo di una strategia di intervento architettonico entro lo spazio di risulta tra il monastero di Santa Chiara, emblematico simbolo del Centro Antico di Napoli, e la città. Un intervento dal forte valore sociale, che ha mirato a definire dei nuovi spazi per l'abitare e la comunità. Il lavoro sviluppato durante il corso ha dato la possibilità di attuare l'ampio spettro di possibilità insediative nell'area oggetto di studio, riuscendo



a mettere in scena un'eterogenea prospettiva di sviluppi architettonici volti alla riqualificazione del sito. A valle delle solide premesse analitiche portate a termine, gli studenti hanno avuto la possibilità di confrontarsi con la materia progettuale attraverso l'individuazione di una serie di azioni attive, in grado di definire un'ipotesi modificativa. La ricerca di un principio compositivo e volumetrico ha permesso di gettare le basi verso una narrazione architettonica capace di instaurare un rapporto di reciprocità tra il sito di progetto e chi ne interroga la natura, riuscendo a mettere in luce la continuità dell'intervento proposto nelle sue più specifiche accezioni formali, tipologiche e linguistiche. L'importanza di un processo conoscitivo di questo tipo, ovvero attraverso la

singularità interpretativa del *principio insediativo*, si riscontra nella natura stessa di tale gesto: un atto simbolico e originario, in grado di stabilire le modalità non solo fisiche, ma anche culturali, di trasformazione di un luogo. È attraverso questa istintiva e primaria *intenzione* che il *principio insediativo* riesce a divenire terreno comune e condiviso su cui poter edificare i costrutti culturali e architettonici che verranno, progettando una possibilità di visione al servizio della collettività. Un percorso in ascesa, dove non tutti i segni sono tangibili e concreti, tali però da poter essere percepibili, alla stregua di come si percepisce, per il filosofo francese Gaston Bachelard, la casa: una visione dove «La verticalità è assicurata dalla polarità della cantina e della soffitta: i segni

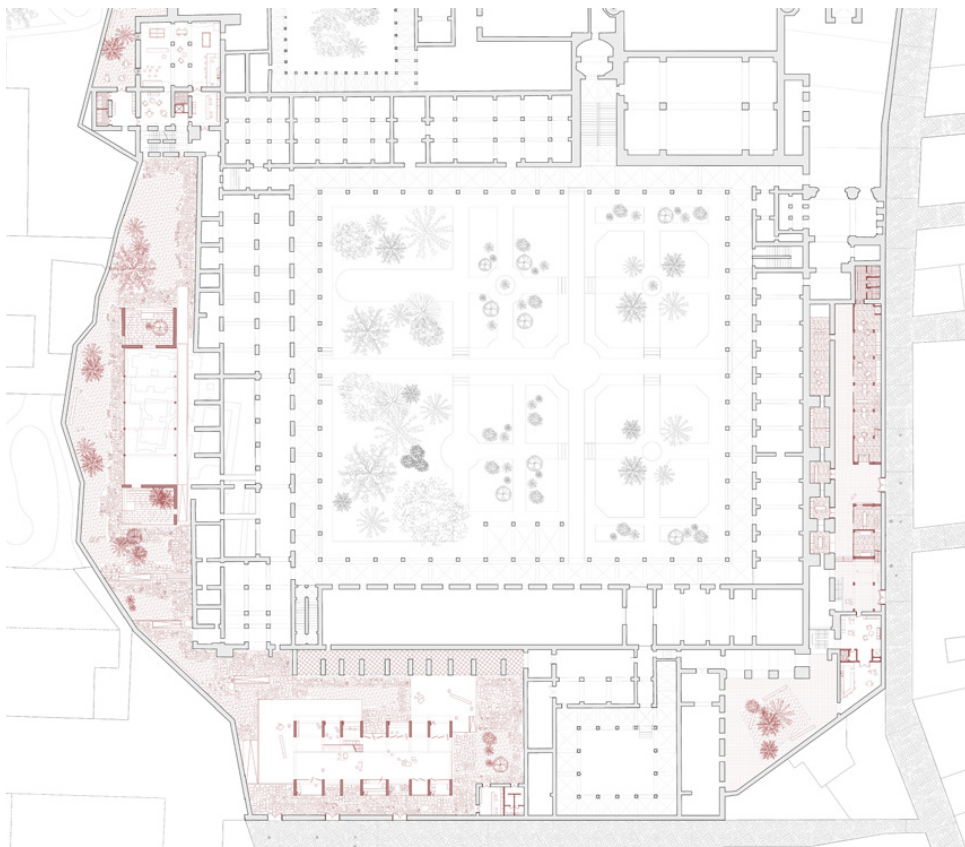


di una simile polarità sono talmente profondi da aprire, in qualche modo, due direttrici assai diverse per una fenomenologia dell'immaginazione. In effetti, è possibile opporre, quasi senza bisogno di commento, la razionalità del tetto all'irrazionalità della cantina».

In definitiva, un'istintuale premessa di irrazionalità rivolta verso una categorica ricerca di metodo, criterio e razionalità per il progetto di architettura.

I principi insediativi.

In senso orario, prima pagina: Margherita Avino, Marta Di Napoli; Edoardo Amoroso, Vittorio Gallone; Lucrezia Cioffi, Camilla D'Alessandro; Libera Cozzolino, Annapaola D'Avino; seconda pagina: Laura Pappalardo, Mariagrazia Pompeo; Mattia Errico, Giovanni Gagliardi; Rosaria Laudando, Alessia Lupoli; Chiara Assante, Corrado Falato; terza pagina: Gianluca Barile, Leonardo Ossuto; Casper Grutzner, Nicola Paternuosto; Cristina Crati, Maria Elena Pettrillo; Vincenzo Ceriallo, Lucrezia Guadagno.



Tra il monumento e la città: cinque progetti per il recinto di Santa Chiara

Salvatore Pesarino

Nuovi padiglioni tra il muro e il monastero

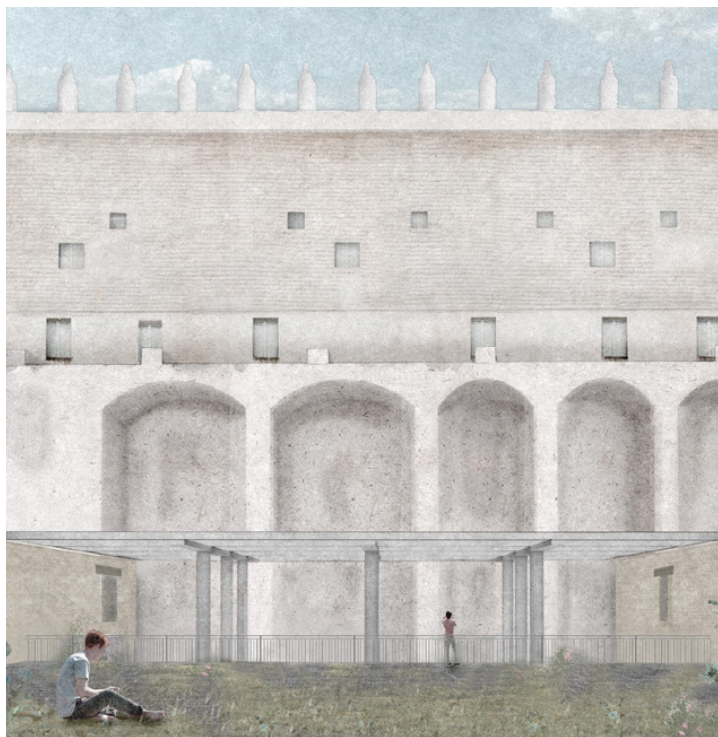
La strategia proposta muove dall'intento di intervenire sulle tre aree – individuate lungo il recinto a ovest, sud ed est – attraverso delle coperture che provano ad adattarsi alle diverse conformazioni spaziali generando nuove e diverse possibilità per la collettività. A trasformare ulteriormente gli spazi concorrono due altri fattori: il tempo e le esigenze delle persone che abitano queste nuove architetture. A sud è progettata una copertura a falda unica protesa verso gli archi preesistenti, sorretta da setti che seguono il passo delle arcate e che scandiscono una serie di stanze, alcune chiuse altre aperte, destinate ad accogliere un mercato

che può estendersi al di là del nuovo tetto grazie a una piattaforma attrezzata con aree scoperte a disposizione dei commercianti. Attraverso un sistema di rampe è possibile raggiungere la quota del sito a ovest per ritrovarsi al di sotto di un'altra copertura – sempre rapportata agli archi della fabbrica – che copre gli scavi archeologici lasciando però scoperte le due testate per realizzare due stanze a cielo aperto per la contemplazione e per la vista dei reperti. Conclude l'intervento un nuovo loggiato coperto, sul fronte opposto, che si pone come mediazione tra la città e il claustro. I nuovi volumi, quindi, si rapportano con ciò che già esiste, assorbendone i valori per metterli in opera attraverso la ridefinizione degli spazi residuali tra la fabbrica, ciò che resta lungo il suo perimetro e il muro di confine instaurando nuove relazioni con il tessuto urbano.

Progetto di Chiara As-
sante, Corrado Falato.
L'area dell'ingresso sud
con il nuovo volume
che ospita un mercato
coperto, in stretto con-
tatto con vico Banchi
Nuovi e con gli impo-
nenti archi del mona-
stero.



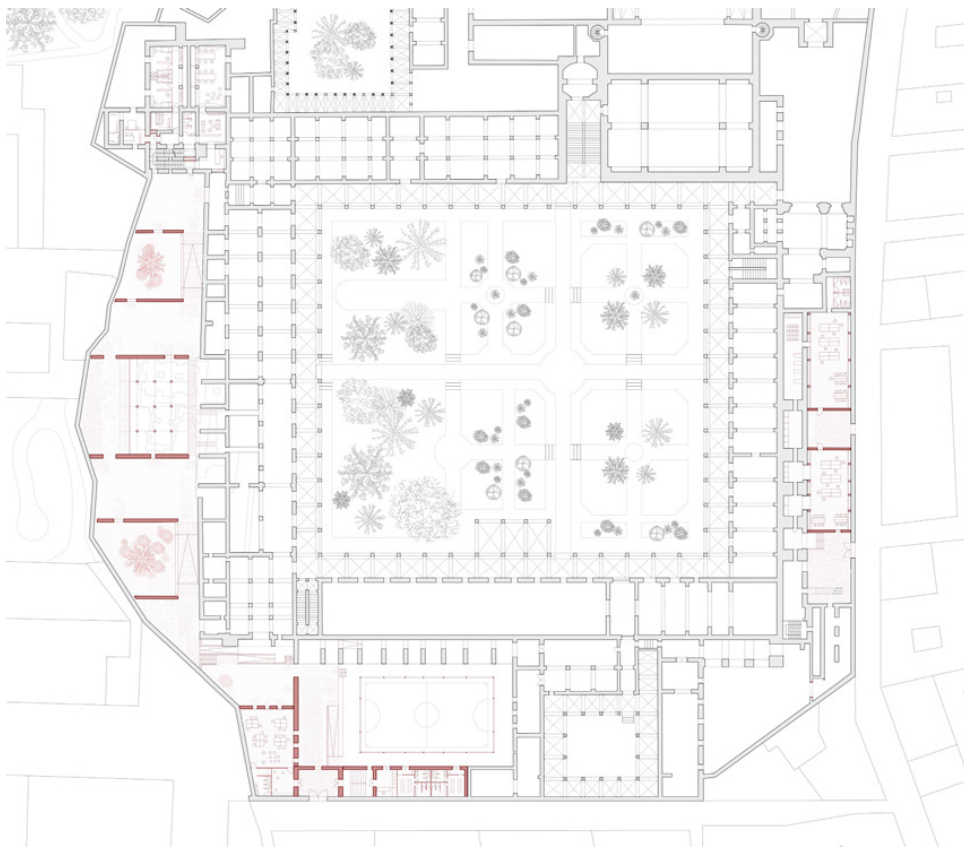
Il nuovo volume nell'a-
rea dell'ex falegnameria
permette di avere un
piano terra più aperto,
grazie all'inserimento di
un loggiato che media
tra la sfera civica e la
sfera più domestica del
complesso monastico,
e una sequenza di spazi
di lavoro ai piani supe-
riori.



Progetto di Vincenzo Ceriallo, Lucrezia Guadagno. La nuova copertura dell'area archeologica, indipendente dalla preesistenza, ripropone il passo strutturale degli archi del complesso monastico per definire una sequenza di spazi che consentono di avere nuovi scorci e nuove prospettive sull'archeologia.

Due nuove aperture su via Santa Chiara si pongono come elemento di mediazione tra la città e la parte più intima del complesso: da un lato definiscono la prosecuzione dello spazio urbano, dall'altro esprimono il passaggio verso nuovi spazi per la comunità.





Sequenze spaziali lungo il recinto

Il progetto prova a farsi carico della complessità dell'esistente ridefinendo gli spazi residuali tra il monastero e il muro perimetrale attraverso i concetti di misura e di distanza. Questi vengono esplicitati sia con la riproposizione di setti che assecondano il passo strutturale del complesso monastico, sia mediante le distanze che intercorrono tra i nuovi muri e le preesistenze. L'intento è definire un sistema di stanze a cielo aperto, recinti costituiti da muri in mattoni con diverse altezze all'interno dei quali si trovano nuovi spazi vegetali o minerali. Il disegno della pavimentazione assume una particolare importanza nel caratterizzare i singoli spazi e sottolinea il passaggio dall'uno all'altro. La pavimentazione, quindi, definisce contemporaneamente tem-

po, spazio e limite. A sud è conservato il campetto da gioco preesistente, a ovest una nuova copertura per gli scavi si distacca dalla preesistenza delineandosi come elemento autonomo, mentre a est una sequenza di spazi è messa a disposizione della collettività per essere continuamente vissuta e riadattata a seconda delle esigenze. Viene così a configurarsi una composizione urbana che attraverso il progetto definisce nuovi spazi per la città.



Fare spazio attraverso nuovi padiglioni

Alla base di questo progetto vi è l'intenzione di utilizzare un unico elemento che, diversamente declinato nelle tre aree marginali del complesso, potesse generare condizioni tali da rispondere alle loro diverse esigenze. Attraverso un sistema di padiglioni si è provato a disegnare degli spazi pubblici per la comunità, instaurando nuove relazioni tra il complesso monastico e la città circostante. I padiglioni in mattoni sono quasi sempre collegati da coperture in legno lamellare di abete, a volte sorrette da un vero e proprio loggiato che definisce, separa e connette gli spazi progettati, altre sospese sui padiglioni stessi grazie a sistemi reticolari che accentuano la continuità spaziale e consentono una visione ininterrotta dello spazio circostante. I percorsi tra i padiglioni sono

resi ancor più evidenti dal diverso trattamento delle pavimentazioni: la pietra naturale lascia spazio all'utilizzo di un ammattonato in *opus spicatum* per offrire spazi per la sosta, per l'aggregazione, per la conoscenza e per l'esposizione. Il nuovo, dialogando con l'esistente, prova a rinnovarne i rapporti spaziali e dimensionali attraverso una nuova impronta tipologica.

Progetto di Cristina Crati, Maria Elena Petrillo. Nell'area sud, un loggiato definisce il nuovo sistema di ingresso da via Banchi Nuovi e collega tre padiglioni, definendo una successione di spazi comuni aperti e chiusi verso la fabbrica.



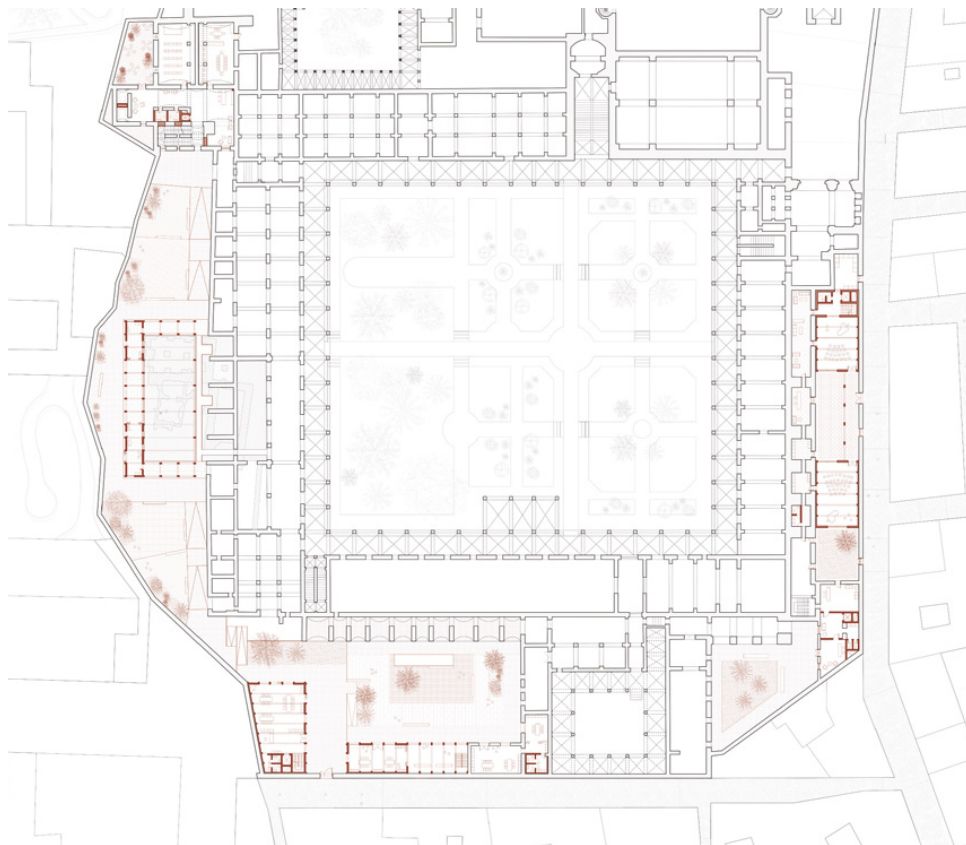
I nuovi padiglioni in mattoni offrono sostegno alla copertura dell'area archeologica costituita da una spaziale reticolare a cui si aggiungono pannelli in policarbonato e lamiere perforate adibite a sfumare l'incidenza della luce al di sotto del nuovo riparo.



Progetto di Gianluca Barile, Leonardo Ossuto.
Il nuovo volume si inserisce nell'area ovest impostando un doppio regime di relazioni: da un lato si rapporta all'archeologia attraverso una sequenza di stanze e una passerella in legno che attraversa lo scavo, dall'altro l'edificio si caratterizza nella dimensione orizzontale e viene delimitato superiormente da un velario a protezione dei reperti archeologici sottostanti.

Due nuovi volumi collegati da un porticato si inseriscono nell'area dell'ex falegnameria disegnando piccoli spazi aperti per permettere l'ingresso della luce nelle nuove stanze per la musica.





Un nuovo ordine per gli spazi residuali

La strategia progettuale prova a definire un rinnovato ordine dello spazio aperto, ridisegnando i margini e gli accessi alle tre aree in modo da favorire nuovi scorci e punti di vista sulla preesistenza. Nell'area meridionale due volumi destinati alle attività artigianali sono pensati come elementi regolatori dello spazio, determinando un giardino pensato come estensione all'esterno dei laboratori. Nell'area occidentale una sequenza di stanze cinge l'archeologia definendosi allo stesso tempo come nuovo bordo delle rovine e supporto della copertura, un velario semitrasparente che consente sempre la vista degli arconi preesistenti. Nell'area orientale due volumi collegati da un porticato ospitano le aule

per la musica, riprendendo la vocazione storica delle vie adiacenti. L'utilizzo di strutture in legno trova motivazioni nella semplicità e velocità di trasporto e assemblaggio essenziali per consentire un cantiere sostenibile – di facile installazione, gestione e di durata limitata – in una parte così fragile e complessa del Centro Antico di Napoli.



Riabitare il muro

L'intervento propone la realizzazione di volumi che si sviluppano in rapporto al muro di cinta, addossandosi a esso e stabilendo diverse relazioni con la fabbrica. La definizione di questi spazi di risulta tra la città e il complesso monastico prova a restituire, quindi, continuità e riconoscibilità a queste aree. Alla volontà di assecondare il più possibile l'andamento del suolo – utilizzando solo in alcuni casi sistemi di risalita non troppo invasivi – si accompagna l'idea di lavorare in alzato con elementi leggeri e distinguibili. A sud e a est vengono realizzati due volumi lineari in legno che disegnano nuove facciate che riprendono e continuano lo spartito dell'architettura preesistente pur utilizzando materiali differenti. Nella zona

degli scavi viene immaginato un padiglione di copertura dell'area archeologica, concepito come uno spazio senza muri delimitato da un sistema di tende. In tutti e tre i casi l'utilizzo di pavimentazioni diverse consente di definire aree che, seppur in continuità, stabiliscono condizioni e gradi di intimità differenti facendo coesistere la sfera pubblica e quella privata nell'ottica di una rinnovata idea di comunità.

Progetto di Laura Pappalardo, Maria Grazia Pompeo.

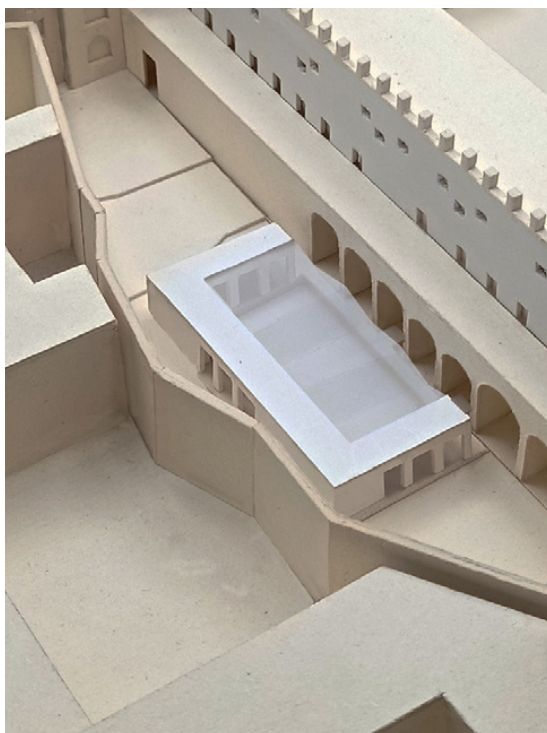
Al piano basamentale che cinge lo scavo archeologico si contrappone un sistema leggero di tende che partendo dagli archi preesistenti si collega al muro perimetrale per disegnare un nuovo paesaggio.



Un nuovo volume lineare in legno si addossa al muro di via Santa Chiara definendo uno spazio filtro con gli ambienti del complesso monastico, aperti a nuove relazioni e usi. Due collegamenti al primo piano permettono di raggiungere la quota superiore del monastero, favorendo scorci e prospettive sul contesto circostante.



Modelli di studio in scala 1:200 delle diverse strategie progettuali. Gli studenti hanno provato a costruire dei modelli fisici per conoscere e comprendere la realtà del luogo. I nuovi padiglioni, nel ripensare gli spazi residuali tra il monastero e la città, generano condizioni e scenari che scaturiscono dall'indagine delle dimensioni, dei rapporti e della scala della preesistenza. Per ogni modello fisico è stata condotta un'operazione volta alla scelta di quali parti lasciare più astratte e quali rendere più figurative, così da utilizzare la maquette come strumento di rappresentazione e verifica di una nuova realtà.







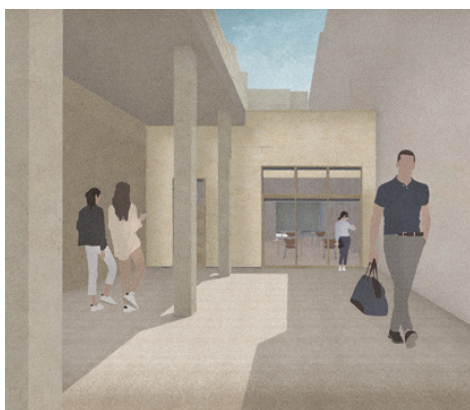
Edoardo Amoroso,
Vittorio Gallone

Lucrezia Cioffi,
Camilla D'Alessandro



Mattia Errico,
Giovanni Gagliardi

Margherita Avino,
Marta Di Napoli



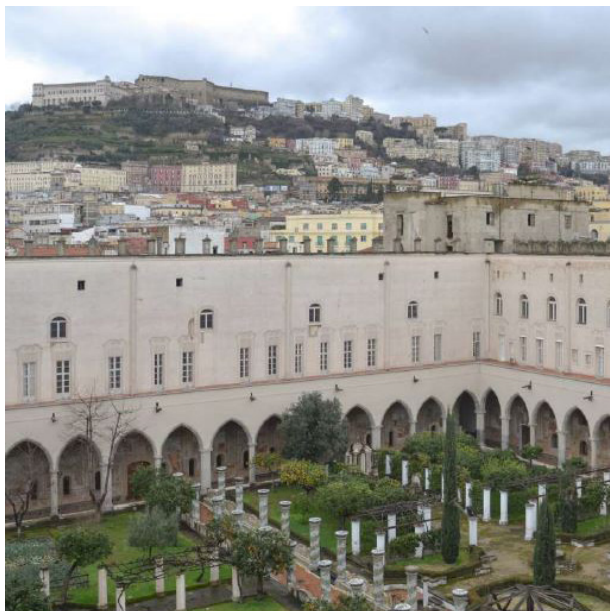
Libera Cozzolino,
Anna Paola D'Avino

Alessia De Simone,
Laura De Martino



Caspar Grutznier,
Nicola Paternuosto

Bonnie Grön,
Max Obermark,
Giovanni Sica



Tra il monastero e la città

Architettura e natura: i Chiostri nel sistema verde della Città Metropolitana

Emma Buondonno

Il giardino è un pezzo di natura trasformato secondo le più sofisticate tecniche agrarie.

I paesaggi di Napoli e della Città Metropolitana sono stati generati da successioni di eruzioni dei vulcani tra i più noti e importanti al mondo e che hanno rappresentato la culla della scienza della vulcanologia. Il giardino napoletano, infatti, è intimamente connesso al paesaggio del golfo come alla struttura geomorfologica compresa tra i Campi Flegrei e il Somma-Vesuvio, i due apparati vulcanici sulla costa che si ergono dalla Piana Campana. Ma un terzo vulcano, il più antico di tutti, corrisponde alla Collina di Pizzofalcone, Monte di Dio, su cui sorse Palepoli. Il promontorio tufaceo, alto circa 50 metri s.l.m., separa a sua volta i crateri di Chiaja a ovest e di Neapolis a est mentre la direttrice settentrionale traguarda Monte Sant'Erasmo, alto circa 250 metri s.l.m., su cui sorse Castel Sant'Elmo. Il sistema dei crateri vulcanici modellano la costa di Posillipo fino al Capo che raggiunge i 180 metri s.l.m. o l'area occidentale con Soccavo, Pianura e la vetta dei Camaldoli, alta circa 450 metri s.l.m.. Verso oriente il cratere di Poggioreale si apre sulla *Piana Alluvionale* dei Fiumi Sebeto, Volla, Fosso Reale e dei Torrenti delle pendici vesuviane. Sulla costa alla *Piana Alluvionale* orientale corrisponde la *Piana Alluvionale* occidentale di Fuorigrotta-Coroglio.

Il godimento del paesaggio si completava con le propaggini della Penisola Sorrentina e le isole di Capri a Sud e di Ischia e Procida a ovest.

I capisaldi paesaggistici di Napoli e della sua Provincia che oggi compongono la Città Metropolitana, sono rimasti leggibili nell'iconografia urbana fino al recente passato ma a partire dalla ricostruzione post bellica degli anni '50 e poi con le ricostruzioni successive ad ogni emergenza sismica o bradisismica, '70 bradisima di Pozzuoli; '80 terremoto dell'Irpinia; '83 riacutizzarsi del bradisima di Pozzuoli, alle quali si sono associati i Piani casa e i Programmi di densificazione e

rigenerazione urbana, sono del tutto svaniti sotto la coltre del magma urbano di cemento e asfalto.

Il progetto del risanamento ambientale di Napoli e della Città Metropolitana deve partire dalla definizione dei suoi paesaggi originari e nel cuore della metropoli attuale, la Città Stratificata o suo Centro Storico, dal restauro e dal ripristino della mappa dei Chiostri e degli Orti delle Chiese e dei Conventi diffusi in ogni quartiere storico.

Il sistema del verde della Città Metropolitana di Napoli, infatti, non potrà prescindere dall'insieme delle persistenze di *Horti* conclusi, Chiostri e giardini storici di luoghi sacri o poderi degli ordini religiosi. Alle Chiese e ai Conventi del Centro Antico di Napoli si aggiunsero i grandi Complessi conventuali cinque-seicenteschi alle pendici di Monte Sant'Erasmo proprio per dotarsi di ampie porzioni di terreni agricoli e vigneti e di chiostri molto più spaziosi di quelli precedenti.

Dalla terra fertile si traeva cibo, sostentamento e ricchezza e si coniugava ai dettami religiosi della laboriosità, per questa ragione sorsero San Nicola da Tolentino, Suor Orsola Benincasa, Santa Lucia al Monte, San Francesco, Trinità delle Monache e la Certosa di San Martino. Chiese e Conventi erano disseminati nel territorio, in ogni Casale e borgo rurale della provincia napoletana.

Agli itinerari archeologici, storico-artistici e museali, in quest'epoca segnata dalla pandemia da Covid e dall'emergenza sanitaria, sarebbe quantomai opportuno associare itinerari di architettura e natura. Per l'avvio di politiche di transizione ecologica, infatti, sarebbe auspicabile cogliere questa necessità di cambiare concretamente rotta nella logica che fino ad oggi ha dominato l'industria delle costruzioni per sancire un'alleanza con il territorio e l'ambiente naturale identitario della comunità napoletana.

Il recupero prudente delle tracce del patrimonio culturale e ambientale non costituisce soltanto un servizio ecosistemico, seppur necessario, ma riconduce alla riscoperta delle ragioni degli insediamenti a Napoli e nell'intera campagna circostante. Il riequilibrio tra parti costruite e parti non costruite rappresenta l'unica alternativa possibile alla riqualificazione culturale e sociale, prima ancora che economica, della comunità che attualmente è insediata nel territorio metropolitano.

La spinta verso qualità urbane di una grande capitale del Mezzogiorno e del Mediterraneo non può dare slancio solo nella direzione della concentrazione senza sviluppo e della sovra-urbanizzazione e sovrappopolazione di un ambito costituito da regioni vulcaniche attive e ad elevato rischio permanente.

Tra le mura di Santa Chiara

Il Vaccaro tra il 1739 e il 1742 dedica l'attenzione alla trasformazione dei chiostri e dei giardini di Santa Chiara donandoci un esempio emblematico dell'orto-giardino napoletano dei chiostri conventuali. L'orto, il frutteto e le colture agricole originarie furono reinventati e coniugati ai parterre ornamentali. I pergolati, le panchine di maioliche, le fontane, i cordoli concavo-convessi delle aiuole, il gazebo centrale, impreziosiscono ancora tanto i riquadri ornamentali, quanto quelli più rustici dell'agrumeto e delle colture agricole. Se oggi *“la giungla urbana rende un'utopia il giardino”* questi preziosi frammenti di architettura e natura del passato, protetti dai recinti e dalle mura, rappresentano una grande risorsa per il riequilibrio ambientale della metropoli napoletana, densa e compatta dai quartieri storici fino a quelli periferici.

Il patrimonio arboreo sopravvissuto fino ad oggi alla spinta espansione urbana è anche compromesso da diversi fattori di rischio sia per pratiche agronomiche sbagliate come capitozzature e abbattimenti ingiustificati che per aggressioni di parassiti che attaccano esemplari importanti del paesaggio mediterraneo.

L'emergenza dei cambiamenti climatici amplifica i problemi legati alla stabilità degli alberi e dei patrimoni verdi della città sia nelle parti storiche che in quelle di recente formazione. Agli abbattimenti imposti da mancate manutenzioni e aggressioni di parassiti si aggiungono sempre più ingenti perdite di alberi e piante sradicati da venti forti e nubifragi. La salute dell'ambiente è il presupposto del benessere umano e la protezione del suolo e della biodiversità dei patrimoni verdi sono fondamentali per mitigare o contrastare l'innalzamento della temperatura in particolare nelle città e nei centri storici. Il tema progettuale di comporre con la natura e intervenire su quelle parti d'interesse storico significa sperimentare i nuovi

paradigmi dell'architettura alla luce delle emergenze imposte dalla condizione attuale di compromissione della salute dell'ambiente. La sperimentazione progettuale sulla cittadella conventuale di Santa Chiara e in particolare negli spazi compresi tra i recinti dei chiostri e delle mura ha rappresentato un significativo campo di riflessione. I risultati ottenuti consentono di riprodurre la sperimentazione nelle altre parti non costruite di insule conventuali napoletane coniugando difesa ambientale e valorizzazione delle emergenze paesaggistiche e botaniche.

Gli orti conventuali divengono, in un progetto di risanamento ambientale della Città Stratificata di Napoli, un caleidoscopio di profumi e colori mediterranei che, oltre a rafforzare la biodiversità, ricerca antiche specie e cultivar dimenticate in un'esperienza di archeologia botanica e di "cacciatori di piante" per lo studio delle diete alimentari, dei rimedi e delle cure sviluppatasi nel corso dei secoli. La conoscenza delle capacità terapeutiche delle erbe era alla base della coltivazione tra i recinti dei chiostri e delle mura conventuali di tutte quelle specie botaniche utili alla guarigione da malattie e dalle più comuni patologie. Agli erbari si associavano le farmacie e tra queste la più nota a Napoli rimane quella degli Incurabili ma non sono da meno tutte le altre ancora esistenti.

Nel restauro di orti e giardini storici la salvaguardia dei recinti e delle mura ha un significato specifico nel segnare i confini tra ciò che è interno e ciò che rimane esterno, separato. Per tale ragione è sempre necessario preservare le sistemazioni che delimitano le diverse parti dei giardini e degli *horti conclusi* nel caso dei chiostri. Nell'architettura religiosa, in particolare, le diverse parti coltivate erano delimitate da mura, porticati, pergolati, in una successione strettamente rispondente alle pratiche agrarie per le diverse colture. Le cittadelle conventuali erano quasi del tutto autosufficienti per la produzione sia di cibo che di preparati medicamentosi. All'interno delle mura conventuali trovava spazio anche l'allevamento di animali per la produzione di tutti gli alimenti che da essi derivavano.

Nella valorizzazione degli ambienti agricoli e produttivi connessi alle chiese e ai conventi della Città Stratificata di Napoli andrebbe salvaguardato oltre l'aspetto ornamenta-

le dei chiostri anche le specificità delle colture che in essi venivano praticate. Non è di secondaria importanza, infatti, riuscire a far coesistere le ragioni della natura dei luoghi con quelle della stratificazione storica e d'uso dei luoghi stessi e soprattutto delle produzioni agrarie.

Una chiave, quest'ultima, di rigenerazione degli scopi primari dei complessi conventuali che hanno resistito fino a un recente passato e che sono stati dismessi soprattutto per il sopraggiungere di regole e normative connesse prevalentemente alle questioni degli obblighi da rispettare in materia di igiene degli alimenti e delle preparazioni.

Resta, tuttavia, un campo da esplorare come riuscire, nel rispetto delle norme, a far sopravvivere pratiche colturali, produzioni di alimenti e specificità enogastronomiche, cosmetiche e farmaceutiche del sistema conventuale napoletano e metropolitano.

Tra le mura di Santa Chiara

Emma Buondonno, Eugenio Ienco,
Filomena Nardo Aggittorio con Federica
Di Lauro, Anastasiya Halas

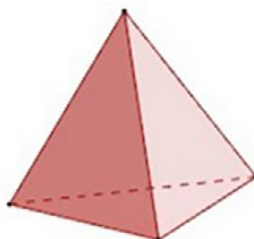
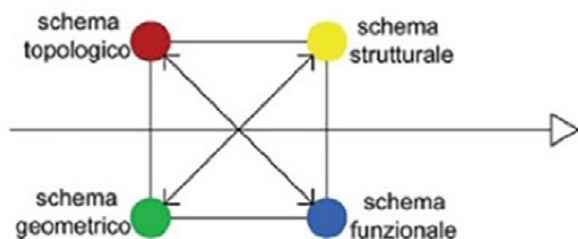
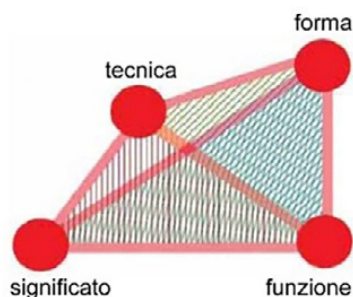
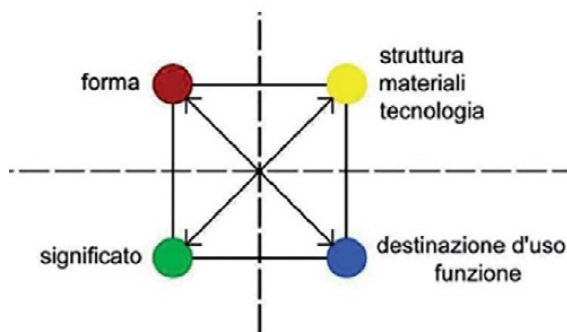
I Poli dell'Architettura tra cultura umanistica e cultura scientifica

L'architettura, l'urbanistica, il design e l'arte hanno sempre contribuito alla costruzione della società umana, a codificarne significati e obiettivi. Il ruolo di tali discipline, in particolare, si esprime attraverso l'integrazione di quattro elementi: forma-significato da un lato e struttura-funzione dall'altro. La forma può essere intesa come l'idea originaria di una data opera architettonica, prima ancora che essa venga realizzata, mentre il significato costituisce lo scopo e la ragione per cui si intende realizzare una data opera. Nella forma e nel significato

si racchiudono gli ideali collettivi di una società, lo spirito unitario di una comunità, la visione estetica di un popolo e la forza etica delle idee comuni agli esseri umani di un dato tempo e in un dato luogo. La struttura può essere intesa come l'insieme delle tecniche costruttive, dei materiali e delle tipologie di un'opera architettonica; la funzione, invece, costituisce la destinazione d'uso e la fruizione dell'opera stessa. Attraverso la struttura e la funzione si concretizzano gli ideali estetici ed etici di una comunità e, inoltre, struttura e funzione mutano nel tempo e nello spazio con l'avanzare del progresso scientifico e del progredire delle istanze democratiche.

I quattro poli dell'architettura sono costituiti da elementi simbolici e da elementi fisici. Gli elementi simbolici, la forma e il significato, possono essere definiti enti-

Diagrammi dei poli dell'architettura.



tà empatiche e appartengono alla sfera delle idee, del pensiero e dell'immaginazione. Gli elementi fisici, la struttura e la funzione, invece, possono essere intesi come entità fisiche e appartengono alla sfera delle azioni, delle realizzazioni e del mondo reale. Attraverso l'integrazione dei quattro poli dell'architettura si costruisce il ponte tra la cultura umanistica e la cultura scientifica, nella materia del progettare e del trasformare il territorio, poiché lo spirito dei popoli e lo spirito dei luoghi, il *genius loci*, si stratificano e si sedimentano nella realtà fisica della città, del paesaggio e dell'architettura stessa.

Appare molto difficile conseguire l'evoluzione e lo sviluppo del pensiero scientifico e umanistico dell'architettura se i quattro elementi non si fondono in un unico oggetto, emblematico o paradigmatico.

In architettura, come è noto, un'opera si considera emblematica quando essa esprime pienamente gli ideali estetici ed etici della società di una data epoca; si considera, invece, paradigmatica un'opera quando in essa siano tracciati i principi del cambiamento e dell'evoluzione del pensiero. Un'opera paradigmatica anticipa una nuova visione di società attraverso l'affermazione di nuovi canoni estetici. Si può dunque sostenere che la storia del gusto e la storia dell'arte sono l'evoluzione e l'alternanza di eventi emblematici e paradigmatici e il loro susseguirsi costante nel tempo e nello spazio. Le diverse declinazioni dei quattro poli dell'architettura e l'eventuale primato di un polo rispetto agli altri hanno dato vita al pluralismo linguistico e alla fertile varietà di poetiche.

Premessa

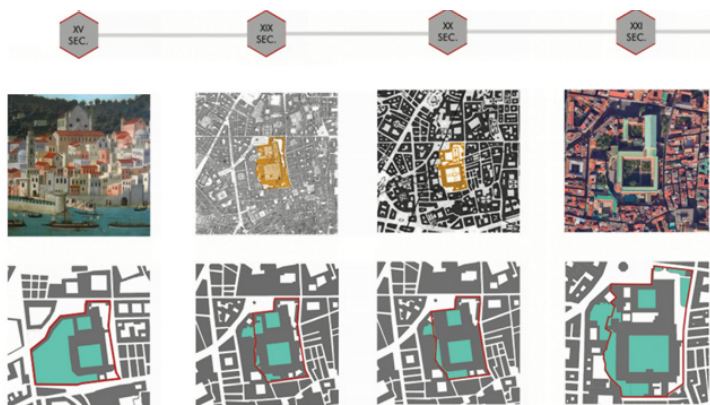
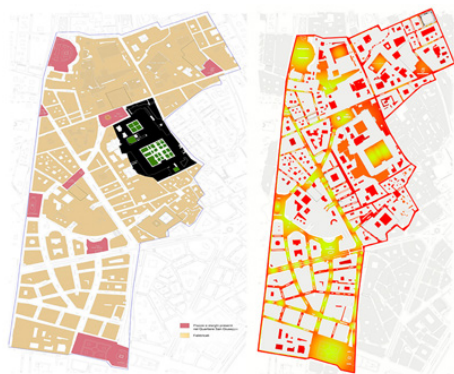
La ricerca architettonica italiana contemporanea dedica sempre più attenzione al patrimonio edilizio esistente, sia esso storico-consolidato che di più recente realizzazione. In sintonia con questo indirizzo, nonostante le difficoltà dovute all'emergenza epidemiologico-sanitaria, nell'anno accademico 2020-2021, i Laboratori del IV anno hanno concordemente rivolto le sperimentazioni progettuali alla lettura e alla successiva interpretazione del tessuto storico, valorizzandolo secondo la sensibilità e la peculiare metodologia didattica propria di ogni docente, attraverso una chiave ermeneutica spiccatamente attuale.

Con il Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 4C si è scelto di indagare prioritariamente il comples-

so rapporto tra Architettura e Natura, guardando *Tra le mura di Santa Chiara* non solo ai chiostri monumentali, ma anche agli spazi interstiziali, di scarsa utilizzazione o abbandonati, su cui sperimentare nuovi usi anche aggregativi, per trasformarli in luoghi della rinascita, nuove opportunità rigenerazione urbana. Detto approccio si è dimostrato un sentiero fecondo per superare la storica dicotomia tra spazi privati, negati, e spazio pubblico, dequalificato, stimolando altresì gli allievi ad esplorare le numerose possibilità espressive sottese alla risoluzione di questa tensione.

Il Complesso monumentale di Santa Chiara è tra gli esempi emblematici del tardo monachesimo meridionale e di una interessante sovrapposizione stratigrafica e stilistica, mai casuale; è costituito dall'accorpamento di due conventi,

Analisi percettiva svolta sul quartiere di San Giuseppe, Napoli.



Evoluzione
dell'insula
di Santa
Chiara.

Progetto di sistemazione delle aree e dei percorsi all'interno delle mura del complesso di Santa Chiara.



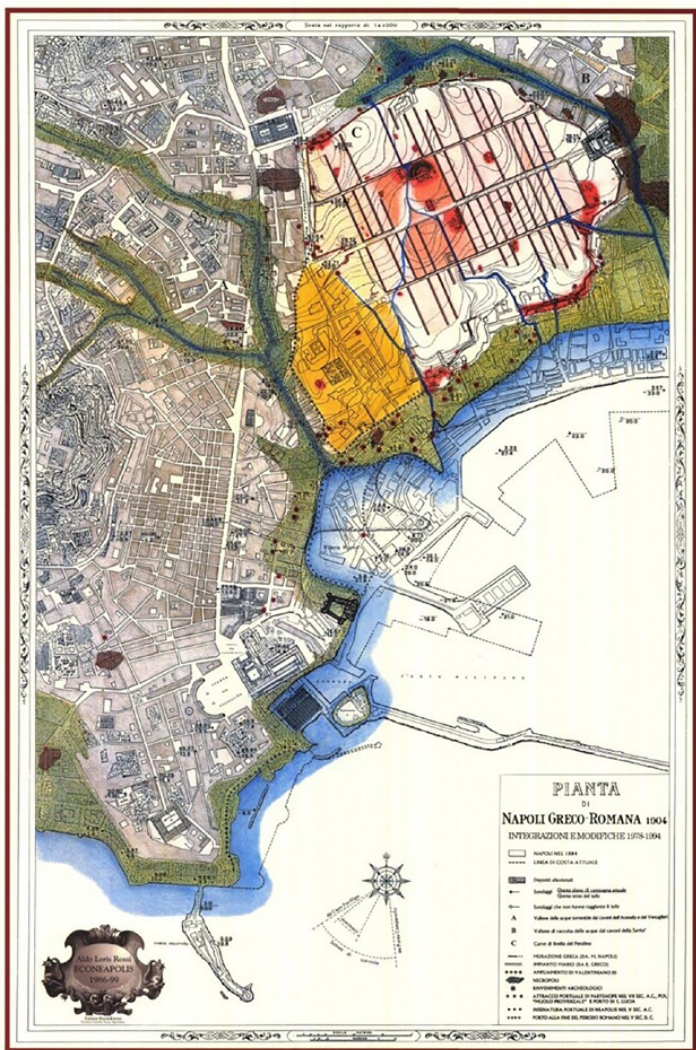
quello femminile delle clarisse e quello maschile dei frati minori francescani, ed è fondato su di un antico impianto termale romano del I sec. D.C.

Tali caratteristiche lo hanno reso un ottimo esercizio per la complessità archeologica, urbanistica e architettonica che caratterizza uno dei più significativi centri storici al mondo, patrimonio dell'Unesco dal 1995; una storia che, a partire dall'insediamento dei coloni greci nel V sec. a.C. sull'isolotto di Megaride, l'odierno sito di Castel dell'Ovo, si è dipanata nei secoli sotto l'influsso delle successive dominazioni bizantine, normanne, angioine, aragonesi, asburgiche e borboniche. Tutto ciò ha contribuito a costituire lo stratificato e unico paesaggio urbano di Napoli.

Il Laboratorio 4C, pertanto, attraverso il modulo integrativo di Lettura Morfologia,

ha riservato un ampio approfondimento alla contestualizzazione ambientale del complesso monumentale, prima ancora di affrontare temi più propriamente progettuali. Si è inteso dimostrare, così, come la lettura attenta di un territorio e della sua storia svelino le ragioni che generano gli oggetti architettonici. Partendo dalla scala regionale, passando per l'area vasta napoletana e, via via, scendendo di scala si è dimostrato come la natura dei luoghi abbia sempre condizionato la scelta dei siti e del modo di insediarsi.

La composizione geologica del territorio campano è caratterizzata dalla presenza di sei centri vulcanici principali: Vesuvio-Monte Somma, Roccamonfina, Campi Flegrei, Ischia-Monte Epomeo, Procida-Vivara e i vulcani marini situati sul fondale del golfo di Napoli.



Napoli Greco-Romana:
inquadramento carto-
grafico, 1904 E. Conea-
polis.



Carta dei crateri situati
tra il Vesuvio e Cuma,
U. Prisco 2016.

Con precipuo riguardo alla città a Napoli, si nota che il 51% della sua superficie è occupata da zone collinari, costituite a seguito degli eventi eruttivi flegrei più antichi e che hanno originato molteplici crateri: Soccavo, Agnano, Pisani, Chiaia, per metà inabissata, Fuorigrotta-Coroglio, Nisida, Poggioreale e Neapolis, da Castel Sant'Elmo al parco di Capodimonte; il 34%, invece, è costituito da zone montuose e, infine il restante 15% è composto da aree pianeggianti. La variegata orografia napoletana, che va dalle aree pianeggianti al livello del mare fino ad importanti rilievi collinari che raggiungono anche i 457 metri di altezza s.l.m., è scomponibile in tre sistemi: il sistema della pianura, suddivisibile a sua volta in due, a monte e a sud-est del Vesuvio; il sistema degli Anfiteatri, che abbraccia l'intero arco del Golfo di Napoli, dai Campi-Flegrei ad ovest, passando per le pendici del Vesuvio, fino alla piana di Torre Annunziata ad est; il sistema dei Campi-Flegrei, limitato dal mare e dall'arco naturale delle colline che da Marano si prolunga fino a Posillipo.

Il tessuto urbano evidentemente non poteva che svilupparsi alla confluenza di questi sistemi. Il quartiere San Giuseppe, ove sorge il complesso di Santa Chiara, fa parte della seconda municipalità insieme ai quartieri limitrofi di Avvocata, Montecalvario, Porto, Pendino e Mercato. Il quartiere prende il nome dalla chiesa cinquecentesca di San Giuseppe Maggiore, fondata da una congregazione di falegnami; chiesa che oggi non esiste più, ma che si trovava dove attualmente c'è la sede della Questura. Benché oggi il quartiere si possa ritenere collocato nel pieno centro cittadino, in origine esso era periferico: si trovava, infatti, a cavallo tra il centro antico e la successiva espansione vicereale borbonica. Lo si può verificare esaminando le diverse murazioni cittadine, da quella ducale angioina a quella aragonese, riportate sulla carta Carafa, fino a quella vicereale, riportata nella veduta Lafréry. Lo studio delle cartografie storiche ci mostra quindi l'inarrestabile processo di densificazione che il tessuto urbano napoletano ha subito nel corso dei secoli, perdendo ampie aree a verde, con-



Rappresentazione degli edifici religiosi e degli spazi verdi del Centro storico di Napoli.

sumate da un'attività edilizia incontrollata quanto scomposta, per far posto ad isolati compatti, asfittici, chiusi lungo i bordi stradali: il quartiere di San Giuseppe è un esempio di come quest'edilizia spontanea ha preso il sopravvento sugli spazi collettivi.

Inoltre, è interessante rilevare come nel quartiere, in un periodo relativamente breve, siano sorte numerose insule conventuali, ovvero interi blocchi urbani occupati da strutture ecclesiastiche,

con relative chiese, chiostri, giardini e organizzazioni benefiche, come le congreghe. Ciò vale a testimoniare sia il prestigio della città, sia il potere temporale di alcuni ordini monastici. La basilica di Santa Chiara è un edificio di culto monumentale tra i più importanti della città di Napoli, al cui interno sono collocati i monumenti funebri delle dinastie reali succedutesi a Napoli a partire dalla famiglia reale Angioina fino alla famiglia dei Borbone.

Analisi dei pieni e dei vuoti nel Quartiere di San Giuseppe.





Sezione e prospetto di una porzione dell'interno della Basilica Santa Chiara.

La grammatica del sacro

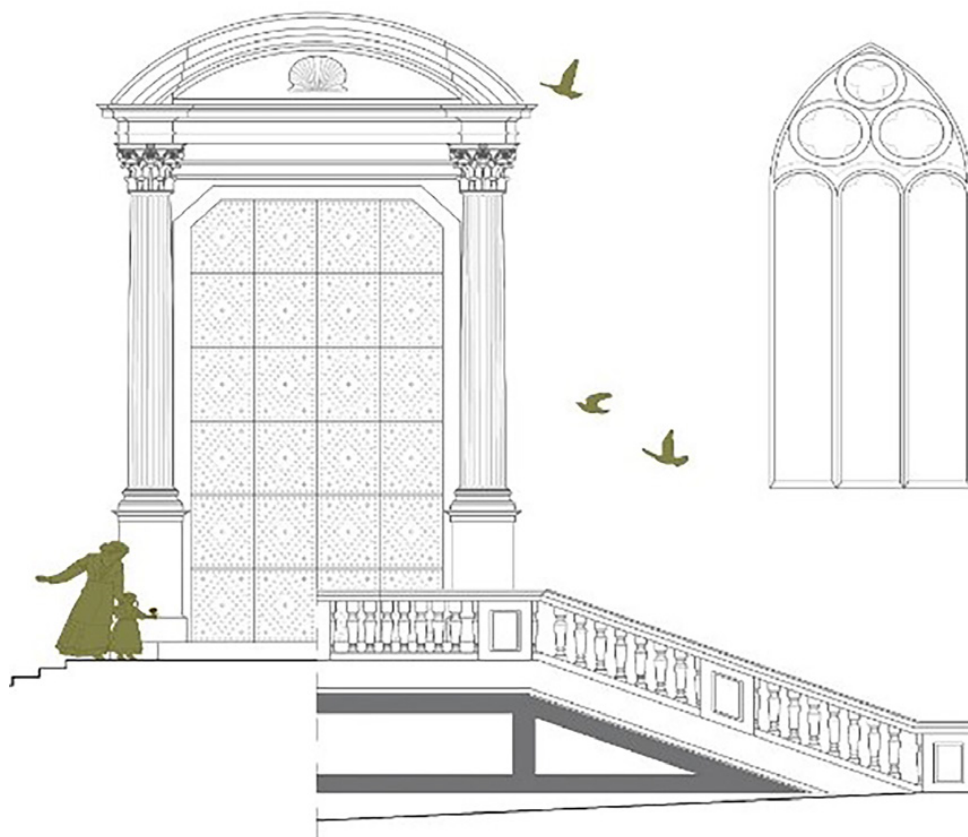
Ai fini della trattazione, è d'uopo sottolineare la specificità della chiesa rispetto a ogni altro monumento civile.

La chiesa, infatti, edificio culturale fatto di pietre inerti, rappresenta la traduzione spaziale dell'*ekklesiā*, l'assemblea del popolo di Dio, convocata e radunata in Cristo, le pietre vive che sono la vera Chiesa, cioè il corpo del Signore.

Simbolismo cosmologico e simbolismo teologico si fondono e permeano ogni elemento costituente la chiesa-tempio, la casa del popolo di *Yahweh* dell'an-

tica alleanza: i fedeli, le pietre vive, si edificano su Cristo, la pietra angolare. Tutta la struttura architettonica, sia che ci si riferisca allo schema compositivo che al linguaggio figurativo, come anche l'illuminazione interna, mai accidentale, raccontano questa commistione di scala tra il microcosmo e il macrocosmo: la chiesa come rappresentazione dell'universo.

La cupola, che scaturisce dalla forma perfetta del cerchio, rappresenta il cielo, il divino, in unione con la navata, sviluppo del quadrato, che rappresen-



ta l'uomo, quindi la terra, immersi nella luce che è metafora della Sapienza divina. Il portale d'ingresso rappresenta il luogo di passaggio, il *limen*, tra il sacro e il profano, *pro-fanum*, davanti al *fanum*, il tempio latino, cioè il luogo sacro, ove avviene il sacrificio, il *sacrum facere*, per rendere sacro il rito. Il corpo dei fedeli che si raduna nel tempio forma e manifesta la Chiesa, il Regno di Dio.

Il piano simbolico, dunque, si pone a fondamento dell'edificio. Non si può però prescindere dal considerare che una chiesa è comunque un'aula funzionale al rito eucaristico e ai riti che vi si celebrano: è in estrema sintesi uno spazio architettonico progettato per favorire la liturgia che è *culmen et fons* della vita cristiana, luogo d'incontro con il Signore.

Parafrasando Mons. Crispino Valenziano (Architetti di chiese, EDB Edizioni Dehoniane Bologna gennaio 2005) l'architetto liturgico è *artifex-interpres*, artefice e interprete, dell'architettura liturgica: «inventare la bellezza dello spazio adeguata alla liturgia è la sua estetica. Formare lo spazio bello della liturgia è la sua poietica. Normarsi con l'oggettualità della liturgia è la sua canonicità. Relazionarsi con la oggettualità della liturgia è la sua ecclesialità».

La chiesa-edificio costituisce, anche, la manifestazione dell'autocoscienza che la Chiesa ha di sé, ovvero immagine della consapevolezza che essa ha avuto nelle diverse epoche, nel suo cammino nella "storia" verso la Gerusalemme celeste. Questa tensione feconda tra ecclesiologia e architettura ha contribuito a quei mutamenti di forme, di relazioni,

Nella pagina precedente:
te: rappresentazione
dell'ingresso laterale
della Basilica di Santa
Chiara.

Prospetti ovest e sud
del complesso di Santa
Chiara.



finanche di stili, nell'impianto complessivo della chiesa, espressione delle gerarchie ecclesiastiche e sociali: abbazie, monasteri, conventi, confraternite etc., e dei suoi poli liturgici: altare, il luogo del sacrificio, ambone, il luogo della parola, sede e cattedra, i luoghi del magistero, il battistero o il fonte battesimale, il luogo della morte e della rinascita in Cristo, etc.

Il patrimonio ecclesiastico italiano, nella sua complessità di forme, simboli e significati, è straordinariamente unico: non vi è una chiesa simile all'altra, per tipologia costruttiva e per opere d'arte ivi inserite. Benché il laboratorio sia stato intitolato *Tra le mura di Santa Chiara*, focalizzando l'attenzione all'esterno delle strutture ecclesiali, sugli spazi interstiziali, di scarsa o nessuna utilizzazione, abbandonati, che diven-

tano invece i luoghi da cui ripartire, su cui riflettere e sperimentare nuovi usi anche aggregativi e sociali, nuove opportunità di rigenerazione urbana, si è inteso inserire nella *cassetta degli attrezzi* degli allievi alcuni necessari elementi di esegesi dello spazio sacro per favorire una comprensione più profonda del tema d'anno.

Il complesso monumentale di Santa Chiara diviene quindi occasione di scoperta, o di riscoperta in qualche caso, del senso autentico dell'essere innanzitutto Chiesa, interpretando il sentimento religioso dell'uomo nel corso della storia, e successivamente di chiesa come il luogo che esprime fisicamente l'assemblea dei fedeli; ponendo anche la giusta attenzione sulla mentalità e il gusto che hanno caratterizzato gli esiti costruttivi di ogni epoca.

Tale operazione non è stata esente da difficoltà, giacché da tempo, in seguito al processo di *secolarizzazione*, nei Dipartimenti e nelle aule di Architettura si è consumata una netta cesura con la Chiesa, un tempo committenza privilegiata. Oggi, gli architetti non si *occupano* più di chiese.

Basti ricordare l'appello contenuto nella lettera di papa Giovanni Paolo II indirizzata agli artisti, di cui si riportano alcuni passaggi emblematici:

«Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani [...]. Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo [...]. La Chiesa ha bisogno di architetti, perché ha bisogno di spazi per riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza».

Nelle ore di laboratorio si è scelto di favorire la comprensione metodologica degli allievi. Nella lettura critica delle stratificazioni storiche si è posta la risoluzione progettuale della dicotomia tra nuovo e tradizionale; approdando

infine ai diversi stili architettonici, o per meglio dire alle diverse contaminazioni stilistiche, frutto di influenze e dominazioni assai frequenti nel bacino del Mediterraneo: geometrie, materiali e cromie fortemente eterogenee che, anche solo guardando al contesto dell'Italia meridionale, hanno portato ad esiti straordinari quanto diversi.

Un accenno, infine, all'immenso patrimonio artistico-iconografico presente tra le mura. Si è proposta una lettura critica delle opere d'arte, specificamente delle opere d'arte sacra, andando oltre gli strumenti conoscitivi e tecnici indispensabili, facendo intravedere quelle disposizioni emotive, psicologiche, finanche spirituali, necessarie per "entrare" in esse.

Un'opera d'arte è un oggetto vivo: in essa l'artista ci parla utilizzando un proprio linguaggio, sia esso simbolico o figurativo; in essa l'artista vive e si racconta. Non è un accadimento immediato; occorrono disponibilità e conoscenze tecniche. La lettura dell'opera d'arte è un'esperienza che riguarda tutte le dimensioni della realtà con le quali l'uomo si incontra uscendo da sé stesso.

Il lessico del progetto

Chiarita l'importanza storico-artistica e la valenza liturgico-teologica del complesso monumentale di Santa Chiara, il Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 4C ha sviluppato la tesi che la Natura è parte integrante del progetto e non questione marginale, di sfondo o di riempimento.

Dall'*espace banal* al pianeta antropizzato, l'evoluzione della vita dell'uomo sulla Terra è stata caratterizzata dalla continua modificazione del rapporto tra Natura e Artificio. Rapporto che oggi deve essere ispirato ai nuovi paradigmi dell'Architettura contemporanea, qui di seguito riassunti in:

1. Consumo di suolo zero/*Bio-remediation*: non è più accettabile continuare a distruggere i suoli da cui si trae l'alimento o per un eccessivo sfruttamento intensivo. Non basta non consumare il suolo, ma occorre salvaguardarne la fertilità e la biodiversità;

2. Costruire sul costruito, lasciando alla natura il tempo di reagire: il patrimonio edilizio sottoutilizzato o abbandonato costituisce un grave spreco di risorse e un grave rischio in termini di sicurezza e di esposizione al rischio. Tutelare le aree agricole, incentivare la rigenerazione urbana e favorire l'efficienza energetica del costruito diventano azioni di trasformazione basate sulla valorizzazione e riorganizzazione delle vocazioni presenti nei diversi contesti urbani della città storica;

3. Architettura bioclimatica che produce energia piuttosto che consumarla: progettare, al giorno d'oggi, significa usare in maniera adeguata le nuove tecnologie per la costruzione di edifici che consumano meno risorse e meno energie, privilegiando un approccio sostenibile che rimette i bisogni dell'uomo al centro della progettazione. L'architettura e le città possono essere trasformate in macchine e sistemi che trasformano

gli scarti prodotti in energia necessaria al loro funzionamento;

4. Architettura e Natura, architettura come protesi della natura: l'architettura e le città devono essere parte integrante dell'ambiente naturale al quale appartengono. Le aree verdi, i parchi, i giardini a scala urbana e territoriale sono necessari per alternare le fasce delle isole di calore e d'inquinamento, determinate dalle funzioni urbane, agli spazi naturali e alle reti ecologiche;

5. Cooperazione tra costellazioni di città, in antitesi alla competizione tra metropoli; il decentramento contro la densificazione delle aree metropolitane: la concentrazione di popolazioni in metropoli o megalopoli richiede sprechi di risorse in maniera esponenziale, il recupero delle armature urbane storiche consente un maggiore equilibrio tra risorse economiche investite e soddisfacimento dei fabbisogni delle popolazioni insediate;

6. Flessibilità e reversibilità dell'architettura, con impiego di materiali riciclabili. Riuso e Recupero prudente del patrimonio edilizio esistente: i processi edilizi e la valorizzazione delle preesistenze sottoutilizzate devono rientrare nell'economia circolare. Con interventi mirati di restauro e ripristino degli edifici storici e con il recupero degli spazi pubblici ci si pone l'obiettivo di ricostruire lo scenario urbano, riequilibrando la densità urbana ed abitativa, nonché l'alternanza di spazi edificati e spazi non costruiti come parchi e giardini storici;

7. Nuova etica dell'architettura per la coesione sociale: la nuova maniera di pensare l'architettura e l'urbanistica deve trovare risposte all'attuale condizione di vita di milioni di persone che erode la dignità umana.

In tale quadro teorico-operativo sono maturate le scelte progettuali degli allievi, tese al recupero "valoriale" dei

manufatti quanto degli spazi liberi, attraverso interventi minimi, puntuali, sempre rispettosi delle testimonianze materiali e immateriali. Recupero che si pone l'obiettivo di migliorare la qualità di vita della comunità del centro storico attraverso attrezzature pubbliche e servizi di utilità sociale che, contrastando la perdita d'identità della comunità, favoriscano una partecipazione ampia, sentita e condivisa delle nuove funzioni d'uso come degli spazi restituiti. Per misurarsi con le problematiche concre-

te, gli allievi hanno anche provato ad ascoltare la comunità, proponendo un questionario e intervistando alcuni residenti e alcuni frati. Come previsto, è emersa l'esigenza di ampliare gli spazi verdi attrezzati e di recuperare spazi dove praticare democraticamente il confronto ed esprimere liberamente la creatività, a tutte le età.

Area archeologica nell'insula di Santa Chiara.





I progetti

L'area di progetto è quella situata tra le strutture conventuali e il muro di cinta dell'insula monastica; ad oggi, si trova in un cattivo stato di conservazione ed è scarsamente utilizzata.

Ne fanno parte:

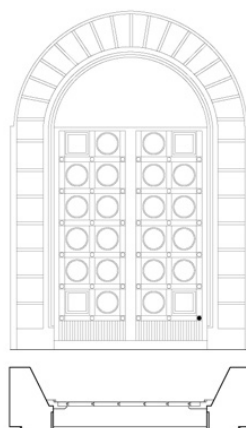
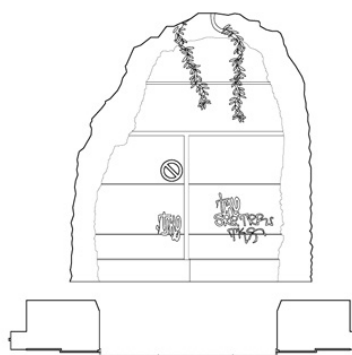
- L'area archeologica dell'impianto termale romano;
- Un edificio *collabente*, abbandonato e perciò denominato "edificio-rudere";
- L'area del campetto sportivo con i suoi manufatti;
- Le aree, i terrazzamenti e i relativi percorsi di connessione.

A margine:

- Alcuni ambienti, inaccessibili e pericolanti, dell'ex falegnameria;
- Diversi accessi secondari, segnatamente quelli in Vico Banchi Nuovi, inutilizzati.

Atteso che l'insula di Santa Chiara, con i suoi chiostri verdeggianti ricchi di specie arbustive e arboree molto longeve, materializzazione in terra del giardino celeste dove praticare asceticamente il distacco dalla vita *en plein air*, o più prosaicamente la clausura, risulta essere uno dei pochi spazi fruibili nel quartiere, la tensione tra Natura e Artificio è stata affrontata dagli allievi privilegiando sempre il verde, sia storico-curato che spontaneo, inteso come un bene comune da salvaguardare, particolarmente oggi che tanto si discute di crisi climatica in atto.

I progetti mostrano soluzioni che, in maniera anche combinata, vanno dal giardino ornamentale, il giardino delle delizie, al giardino d'inverno o *orange-rie*, al giardino sensoriale, composto geometricamente per aree dedicate



Ingresso secondario nel
Vicolo Banchi Nuovi,
rilievo e disegno di pro-
getto.



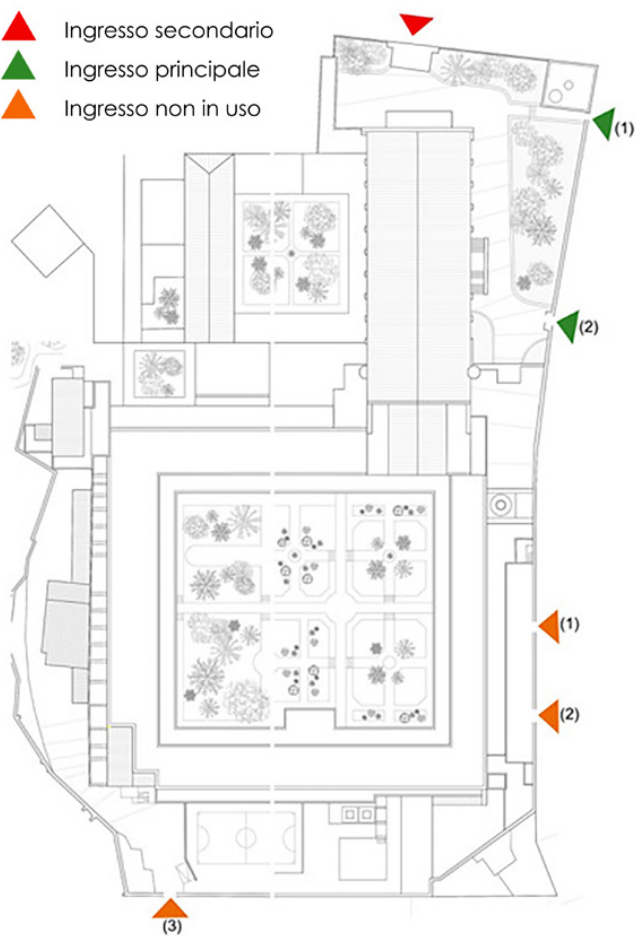
ad ognuno dei 5 sensi, al giardino terapeutico-curativo, concepito per il benessere psico-fisico dei malati; diversi elaborati propongono anche giardini d'agricoltura pensili, piccoli orti sociali che prendono vita tra i costoni tufacei, muri in pietre di tufo e frequenti salti di quota, tipici dei terrazzamenti napoletani. Nell'isolamento di questi spazi dalla città, i giardini così suddivisi esprimono davvero la sensazione di essere accolti in stanze a cielo aperto. In alcune proposte progettuali si è sperimentata la connessione di questi giar-

dini con il chiostro maiolicato di Santa Chiara, impiantando le stesse specie arboree e arbustive; un percorso lungo il quale collocare anche delle particolari sedute la cui posizione agevoli la visione d'insieme del progetto: alcune panchine in piperno con elementi-contenitore per erbe aromatiche e per essenze floreali. Percorsi da ombreggiare con pergolati, in materiali naturali o riciclati, che facciano da supporto per specie vegetali autoctone o anche per un vigneto che richiami quello preesistente nel Chiostro delle Clarisse.

LEGENDA

- ▲ Ingresso secondario
- ▲ Ingresso principale
- ▲ Ingresso non in uso

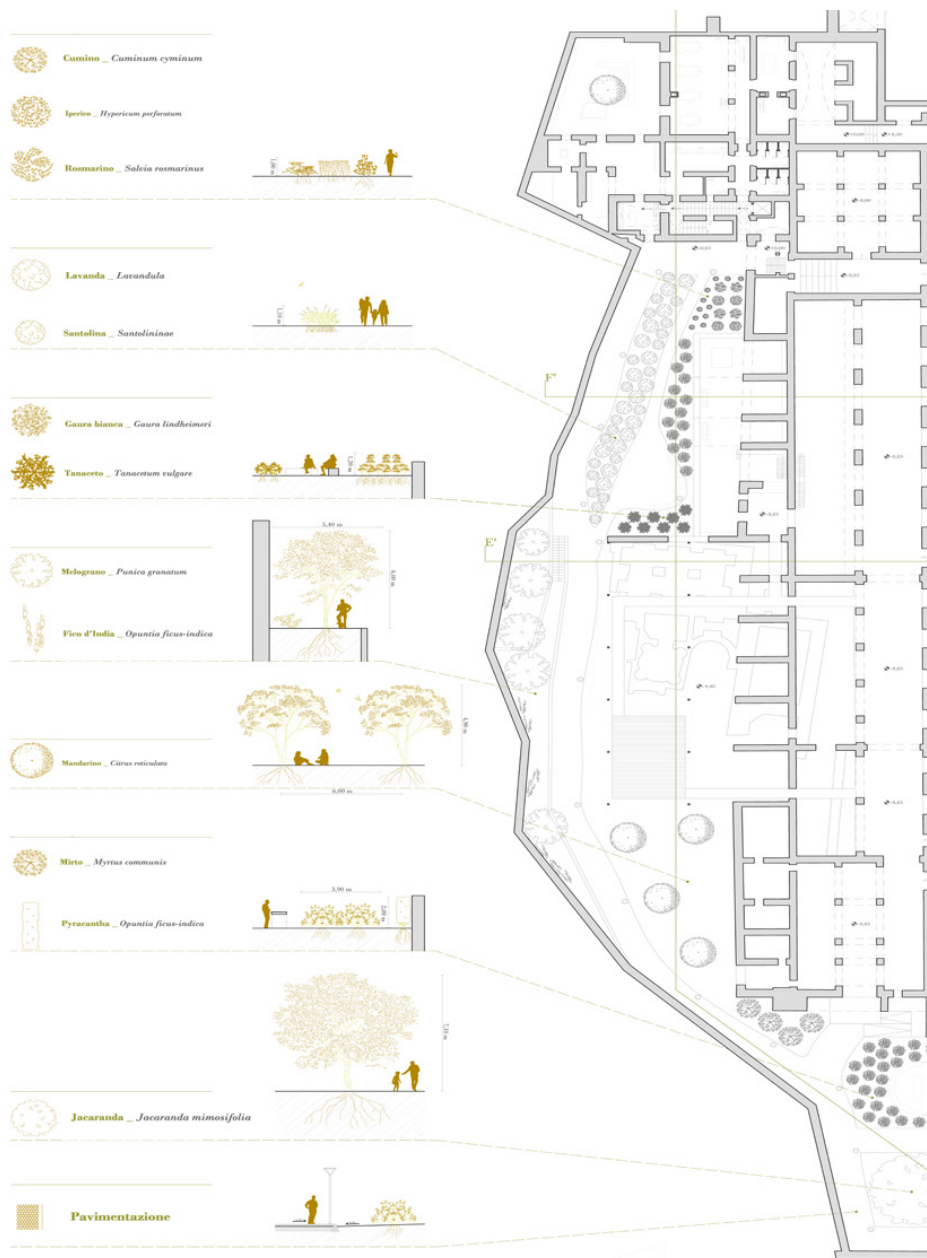
Planimetria del complesso di Santa Chiara. In evidenza gli accessi.



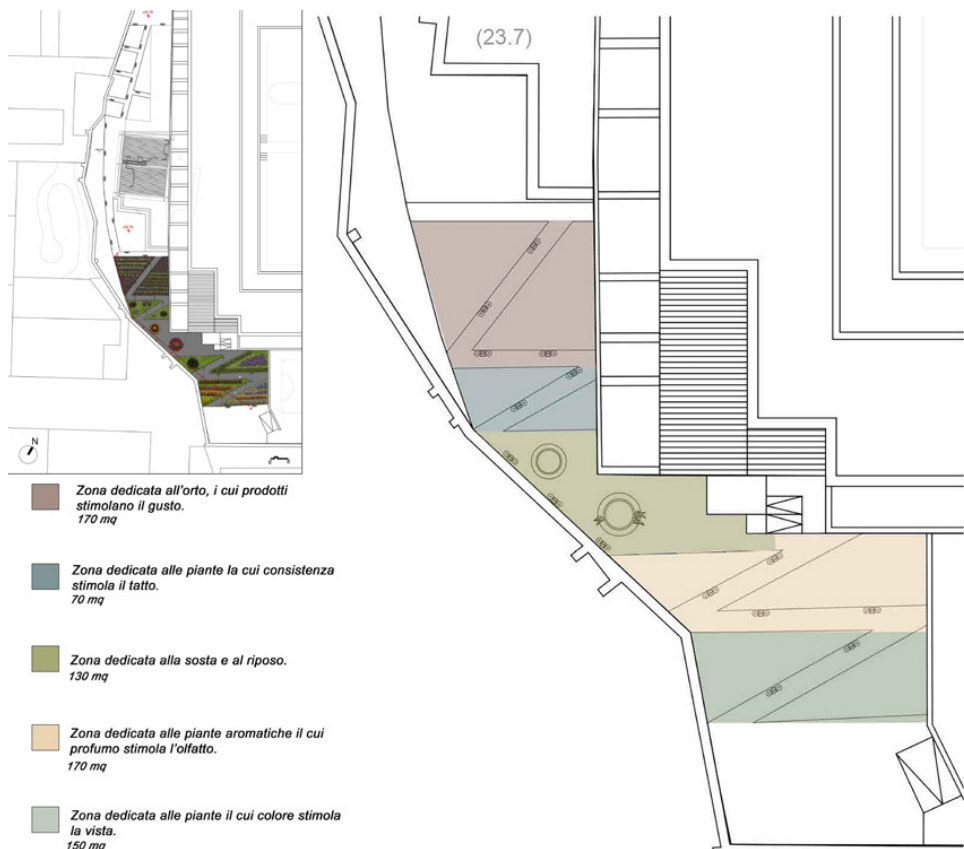
Dallo studio delle tecniche costruttive tradizionali dei manufatti presenti nello scavo archeologico e del funzionamento delle tre vasche tipiche delle terme, il *frigidarium*, il *calidarium* e il *tepidarium*, la reinterpretazione degli allievi ha condotto a sperimentare il *rain garden*, il giardino della pioggia: un particolare sistema vegetale progettato per filtrare e depurare l'acqua piovana in maniera del tutto naturale e per rallentarne lo scorrimento superficiale.

L'area archeologica, adiacente ai giardini riprogettati, presenta attualmente una

copertura provvisoria, del tipo a tubi e giunti con pannelli in polycarbonato, precaria e sufficientemente degradata; in alcuni tratti poi, ha un'altezza di gronda realmente problematica, prossima al metro e ottanta, che costituisce una barriera percettiva ancorché fisica. Attraverso un'attenta analisi delle condizioni climatiche, e particolarmente dell'andamento solare, gli allievi hanno progettato coperture tipologicamente molto diverse, sperimentando sia soluzioni più tradizionali, anche voltate, rispettosi del valore storico-ambientale



Elaborato di progetto.
Selezione delle essenze
e delle alberature.



Elaborato di progetto. Il percorso sensoriale.

dei luoghi, reinterpretandole in chiave contemporanea con l'uso del legno lamellare e dell'acciaio, sia soluzioni più innovative con l'uso di materiali sostenibili come il bambù, estremamente flessibile e resistente, che ben si adatta all'uso in edilizia.

Riprendendo la tipologia tradizionale della volta a botte, disarticolandone lo sviluppo geometrico in pianta e in alzata per contrastare il percorso solare estivo e favorire quello invernale, gli allievi hanno elaborato una sequenza di tratti ad andamento irregolare e

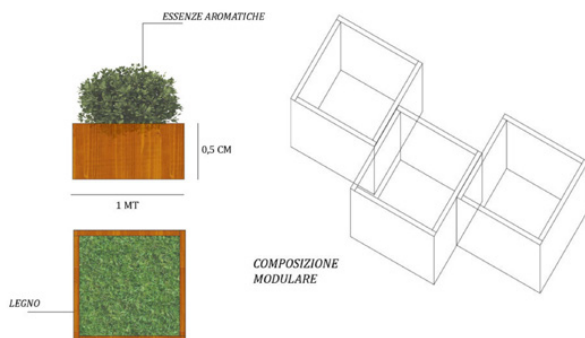
diversificato, svuotandoli alla base per enfatizzare le arcate laterali della prospiciente struttura conventuale e la relazione visiva tra interno e esterno.

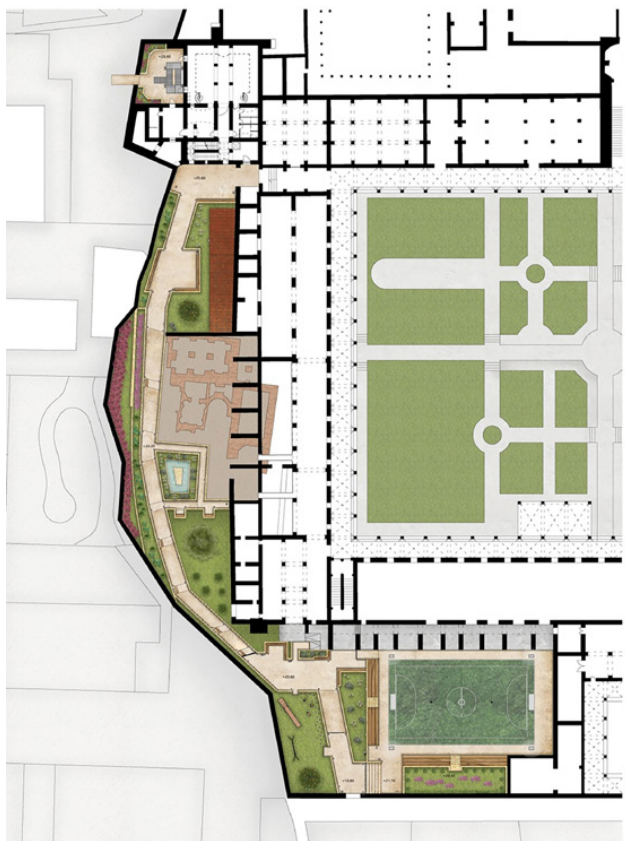
L'edificio-rudere, adiacente l'area conventuale delle Clarisse, in passato adibito a cereria, non è di particolare pregio architettonico. Nell'ottica del recupero prudente, tuttavia, le proposte progettuali hanno privilegiato interventi di conservazione, valorizzando gli elementi morfologici caratterizzanti e proponendo destinazioni d'uso compatibili con la natura del luogo.

Alternando spazi artistici e culturali su più livelli, luoghi di intimità e di condivisione, gli allievi hanno anche immaginato alcuni ambienti dove sperimentare nuovi modi di vivere e abitare, insieme a funzioni sociali e laboratoriali sia tradizionali che innovative: laboratori teatrali, musicali, di pittura e di scultura per diverse tipologie di utenza, o per l'arte presepiale, di cucina tradizionale; una mediateca dedicata in particolare agli studenti universitari che necessitano di luoghi di studio; una piccola biblioteca e un caffè letterario;

ma anche residenze per artisti, una residenza musicale per musicisti o spazi per attività ludiche, e non solo per i bambini; sale espositive per diverse tipologie di manifestazione, in particolare per le attività svolte internamente, un minishop per la vendita dei prodotti dell'orto e ancora un laboratorio di ceramica, con aree specifiche dedicate alla cottura delle creazioni artistiche. Una pluralità di funzioni, opportunamente dosate, che racconta la multiforme e variopinta *temperie* napoletana.

Elaborato di progetto.
Rendering della sistemazione a verde dell'ingresso secondario.

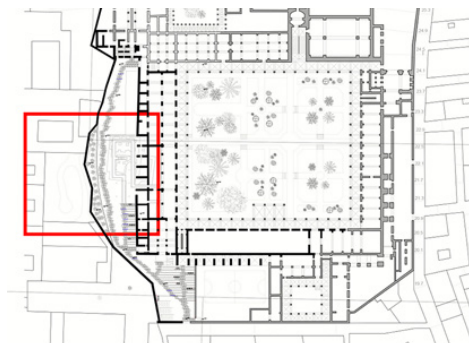




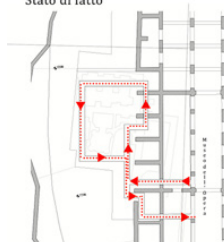
Elaborato di progetto.
Masterplan della sistemazione esterna tra le mura di Santa Chiara.



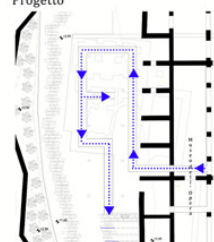
Elaborato di progetto.
Vista assonometrica della sistemazione esterna tra le mura di Santa Chiara.



Stato di fatto



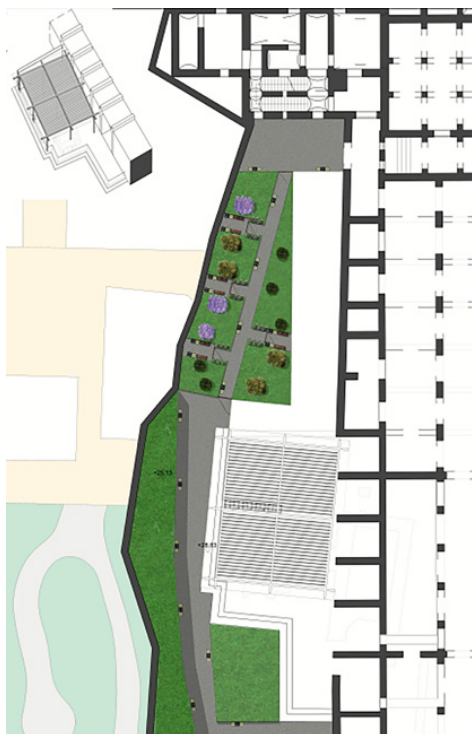
Progetto



Studio dei percorsi
dell'area archeologica



Progetto della cop-
ertura dell'area archeo-
logica.

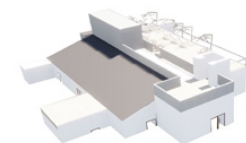


Elaborato di progetto.
Masterplan della sistemazione esterna tra le mura di Santa Chiara.



Rendering del progetto
della copertura degli
scavi archeologici.

Prospetto sull'ingresso
dell'edificio-rudere.

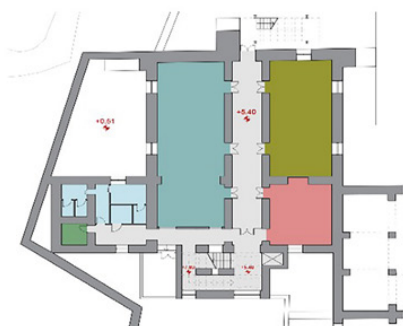


Spaccato assonometri-
co dell'edificio-rudere
riconvertito a polo cul-
tural

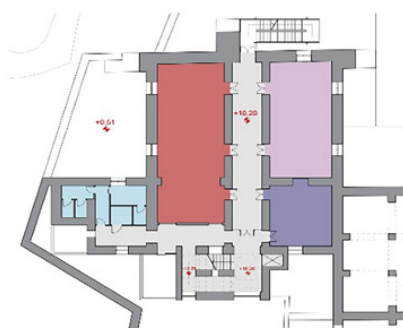
Pianta piano terra



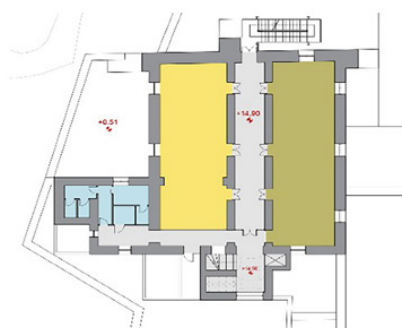
Pianta primo piano



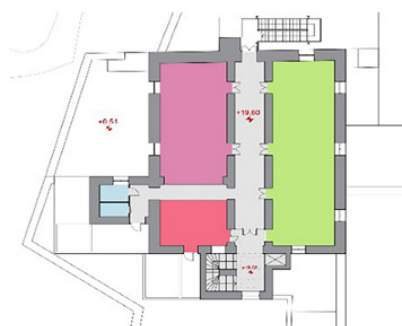
Pianta secondo piano



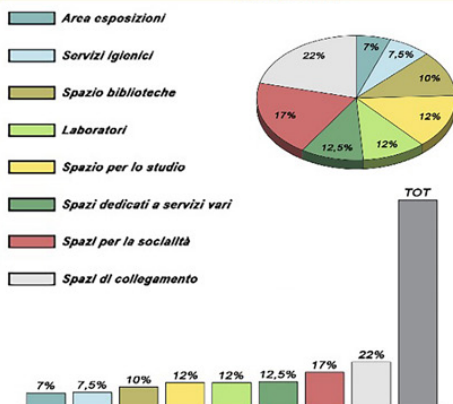
Pianta terzo piano



Pianta quarto piano



Diagrammi



Schemi distributivi e funzionali dei piani dell'edificio-rudere.

Il Piano terra ospita un info point, una biglietteria con negozio souvenir e annessa caffetteria. Al primo piano troviamo una mediateca (200mq) per l'intera comunità. Il secondo piano è strutturato con ampie sale espositive e un piccolo ufficio per il personale. Nel terzo e quarto piano troviamo le residenze degli artisti.



PIANO TERRA



SECONDO PIANO



PRIMO PIANO



TERZO PIANO



Elaborato di progetto.
Rendering dell'area ar-
cheologica.

Conclusioni

Il Laboratorio di Composizione Architettura e Urbana 4C promuove la sostenibilità del progetto d'architettura attraverso la ricerca del giusto equilibrio tra i diversi ambiti coinvolti: ambientali, sociali e economici. Secondo questo indirizzo ha sensibilizzato gli allievi sugli aspetti esecutivi del progetto, ponendo il giusto accento tanto ai dettagli costruttivi, quanto ai costi di realizzazione e di manutenzione e proponendo infine qualche riflessione sull'intero ciclo di vita di quanto progettato.

Gli esiti progettuali degli allievi, nel restituire dignità agli spazi dimenticati *Tra le mura di Santa Chiara*, trasformati ora in "luoghi ritrovati", esprimono la volontà di pervenire ad un progetto d'insieme, olistico e dialogico nelle sue parti, affrontato attraverso il confron-

to continuo tra i diversi gruppi di studenti: un progetto che sia traccia della memoria, da decodificare attraverso il senso di appartenenza e la partecipazione emotiva dell'intera collettività. Appare rilevante, infine, l'interesse mostrato dagli studenti alla tematica del verde, affrontata con un approccio consapevole delle sue esigenze e conformato alle sue molteplici possibilità. Per quanto l'emergenza sanitaria abbia stravolto una metodologia didattica consolidata, consegnando il confronto diretto docente discente ad un mezzo comunicativo virtuale, forse efficiente, ma certo impersonale e spesso inefficace, i risultati conseguiti mostrano il frutto di un confronto corale, continuo, cercato.

Bibliografia:

1. F. De Cesare, *Trattato elementare di Architettura civile*, Napoli, 1827;
2. L. Ragucci, *Principi di pratica di Architettura*, De Angelis, 1859;
3. De Rinaldis, *Santa Chiara: il convento delle Clarisse, il convento dei Minori, la chiesa*, Giannini, University of Michigan, 1920;
4. G. Pane, *Un problema di storia urbanistica napoletana: la cittadella di Santa Chiara*, Napoli Nobilissima, L'Arte Tipografica, Napoli; 1969;
5. C. Russo, *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Università di Napoli Istituto di Storia medioevale e moderna, 1970;
6. F. D. Moccia e S. Polito, *Il Corpo di Napoli. Restauro urbanistico del centro antico*, CLEAN - Cooperativa Libreria Editrice Architettura Napoli, Napoli, 1986;
7. A. Aveta, *Materiali e tecniche tradizionali nel napoletano*, L'Arte Tipografica, Napoli 1987;
8. V. Gangemi (a cura di), *Norma e recupero*, Liguori, Napoli, 1991;
9. De Sivo, R. Iovino (a cura di), *Manuale del recupero delle antiche tecniche costruttive napoletane*, CUEN, Napoli, 1993;
10. S. Cascone, *Finestre e pareti vetrate*, Gangemi, Roma, 1996;
11. G. Fiengo, L. Guerriero, *Murature tradizionali napoletane*, L'Arte Tipografica, Napoli, 1999;
12. L. Rossi, E. Buondonno, E. Sperduto, *Econepolis. Album Cartografico dei dodici quartieri storici*, 2000
13. C. Arcidiacono, *Il fascino del Centro Antico*, Napoli Firenze Berlino, Risorse per la vivibilità, Magma, Napoli, 2004;

14. E. N. Chavarria, *Spazi monastici, tecniche e impresa nella Napoli barocca, Dimensioni e problemi della ricerca storica*, Carocci, Roma, 2008;
15. *Il monastero di Santa Chiara*, Guide artistiche, Electa, Napoli, 2009;
16. F. Loffredo, *Lettera ad un amico, contenente alcune considerazioni sull'utilità e gloria che si trarrebbe da una esatta carta topografica della città di Napoli e del suo contado* [di Giovanni Carafa duca di Noja], Napoli 1750 seguita dalle *didascalie di Niccolò Carletti alla Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, stampata a Napoli nel 1775, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Dipartimento di Discipline Storiche, Napoli, 2009;
17. M. A. Tarquinio, *Napoles: escenas detras de la escena*, SB editorial, Napoli, 2010;
18. S. Casiello, A. Pane e V. Russo, *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggi*, Marsilio, Napoli, 2010;
19. G. Fiengo e L. Guerriero, *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento*, Arte Topografica, Napoli, 2011;
20. E. Buondonno, *La città stratificata di Ercolano*. Collana "Ricerche e Progetti di Architettura e di Urbanistica", Napoli, 2012;
21. A.M. Frallicciardi e A. Cuccurullo, *Porto e città: storia di un rapporto conflittuale, tra il mare e la città metropolitana di Napoli*, Vol. 7 n. 2, Edizioni Scientifiche Ita-liane, 2014;
22. F. Aceto, S. D'Ovidio, E. Scirocco, *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca*, La Veglia & Carlone, Battipaglia, 2014.



Vista dal campanile di Santa Chiara. Foto di Giuseppe D'Ascoli

L'architettura conventuale nel progetto contemporaneo

Angela D'Agostino

Il dato di riconoscibilità dei caratteri fondativi della Napoli antica risiede nella permanenza della struttura urbana che ha accolto le sovrascritture delle varie epoche storiche dentro il suo tracciato regolatore.

Strati sovrapposti di costruzioni, in parte visibili nei percorsi della Napoli sotterranea, a volte affioranti in cortili di palazzi, in alcuni casi inquadrati da scavi in strade e piazze della città di oggi, hanno condotto fino a noi l'impianto greco romano di *Neapolis*. Quest'ultimo, però, non è rimasto totalmente invariato ma è stato significativamente reinterpretato in un momento peculiare della storia della città, quello della costruzione dell'architettura conventuale in epoca controriformista. A partire dalla metà del XVI secolo si definisce una città conventuale. A Napoli si costruiscono o si riformano un gran numero di conventi che hanno accorpato *insulae* esercitando il seicentesco "diritto d'isola"¹. Così la griglia della città antica resta confermata ma alcune delle *insulae* sono tenute insieme da una diffusa architettura claustrale che ne interpreta la struttura e la misura. È ricorrente, infatti, una corrispondenza tra misura del chiostro (centro dell'architettura conventuale) e misura dell'*insula*². Roberto Pane efficacemente descrive l'immagine della città conventuale: «Se dovesse essere definita da quello che è il suo aspetto più singolare Napoli potrebbe chiamarsi una città conventuale per la moltitudine dei suoi edifici destinati ai vari ordini religiosi, sacri collegi e case, monasteri claustrali e conservatori di donne. Chi attraversa la Napoli antica e barocca osserva come, ogni tanto, il trito chiaroscuro dei balconi e delle finestre sia interrotto da un'alta parete intonacata, senza alcuna apertura, che separa e protegge un silenzioso chiostro dalla tumultuosa angustia della strada adiacente. [...] Alcuni conventi napoletani, insieme con le loro chiese, coprono una superficie assai vasta e compatta, in modo da costituire vere e proprie cittadelle»³.

I chiostri, dunque, sono spazi intimi e nascosti, definiti



Municipio di Cefalù.
Uno dei chiostri dell'ex
convento di Santa Ca-
terina oggi aperto alla
città.

Foto di Giovangiuseppe
Vannelli.

da percorsi porticati lungo il perimetro e da giardini geometrici nel centro, sono gli spazi introversi di una vita silenziosa dove per molto tempo non si è ascoltato il prorompere della vita comunitaria ma che nella Napoli contemporanea si rivelano disponibili alla trasformazione. Oggi, un numero considerevole di chiostri di ex conventi può annoverarsi tra gli spazi pubblici e/o collettivi in cui si ritrovano flussi di vita comunitaria⁴.

Del resto, nelle cartografie della città di Napoli del XVIII e del XIX secolo, il rapporto tra spazi pieni e vuoti viene esplicitato attraverso la messa in evidenza di relazioni che restituiscono l'immagine di una possibilità, una possibilità spaziale e relazionale che tiene insieme chiostri, corti e strade. Una possibilità alla quale ha guardato Roberto Pane negli anni '70 del Novecento individuando un'ipotesi di lavoro sugli spazi aperti interni alle *insulae* della città di fondazione laddove alcune prestigiose architetture erano già utilizzate per funzioni di uso pubblico: le sedi universitarie nel centro città si configurano, ad esempio, come un sistema potenzialmente attraversabile tra corti e chiostri⁵.

Uscendo dai confini della città partenopea, il tema della reinterpretazione di senso e di ruolo degli ex conventi nella città contemporanea rimanda a diversificate azioni progettuali in città italiane e non solo. In particolare, tema portante è quello delle nuove relazioni tra chiostri e città e dunque di possibilità di aperture e attraversamenti. Se da un lato, infatti, il monumento convento nasce con una complessità interna assimilabile a quella di una vera e propria cittadella auto-

sufficiente, chiusa, introversa e impenetrabile, costituita di pezzi e di parti composti secondo regole precise e codificate, dall'altro, allorquando il convento perde la connotazione di luogo privato e necessariamente separato, la complessità del suo impianto entra in relazione con quella della città: i suoi chiostri diventano piazze porticate, i suoi spazi diventano attraversabili.

Sulla costa settentrionale della Sicilia, a Cefalù - borgo con impianto a cardì e decumani che si estende tra un rilievo roccioso e il mare - il tema dell'attraversamento è declinato nel progetto di trasformazione dell'ex monastero di S. Caterina in Municipio. Nel progetto di Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, in un intreccio di pietre e muri antichi e nuovi, si legge la volontà di reinterpretare una sequenza urbana che, partendo dal chiostro del Duomo, coinvolge la piazza della Cattedrale e da qui passa nelle riprogettate piazze interne dell'*insula* del Municipio⁶. I chiostri dell'ex convento, attraversabili a diverse quote, restano il centro di un'architettura che, dinamicamente rivisitata negli usi e nelle relazioni tra parti, si conferma nella sua chiarezza tipologica e, d'altra parte, viene arricchita di dettagli e significati.

In condizioni contestuali diametralmente opposte, lì dove la geografia si fa principale elemento fondante di posizioni e strutture urbane, il tema delle connessioni si declina nell'articolazione delle quote e nella possibilità di attraversamenti in verticale. Emblematico in tal senso è il progetto che reinterpreta il sistema di attraversamenti dell'articolata condizione morfologica del colle di San Donato e San Silvestro

La Facoltà di Architettura di Ignazio Gardella a Genova e i resti dell'architettura conventuale sul colle di San Donato e San Silvestro.



a Genova. Dell'antico sistema di conventi, disastrosamente bombardato durante la seconda guerra mondiale, restava ben poco; presenti, invece, frammenti, tracce e memorie di giaciture e di grandi edifici su un luogo scosceso. Della rilettura e ricostruzione di questo palinsesto si fa interprete l'architettura di Ignazio Gardella che, con essenzialità delle forme, austerità di volumi e un impianto unitario, rimanda all'architettura conventuale e si confronta con elementi di sostruzione e percorsi di risalita. Così, la nuova architettura dell'ex convento delle monache domenicane, oggi Facoltà di Architettura, si ri-propone tra "i despoti del panorama urbano"⁷ nell'immagine contemporanea della città⁸.

A Napoli, l'idea di attraversamento di spazi interni alle *insulae* si è consolidata in vari momenti della storia urbana. Chiostri e corti non rappresentano solo l'elemento di permanenza di una *forma urbis* ma raccontano evoluzioni e trasformazioni della città, della sua cultura e delle sue tradizioni. Di questo racconto sono parte progetti di recupero e trasformazione così come processi di interpretazione e riutilizzo degli spazi. Tenendo insieme quadri procedurali - in cui collaborano soggetti pubblici e privati - e usi congruenti con la natura dell'esistente e al contempo con la costruzione di relazioni altre, l'eredità della *forma urbis* sta generando nuove forme di spazi collettivi. Ciò in un'idea di cultura architettonica che sempre più guarda alle trasformazioni di architetture e spazi della città in una prospettiva connessa ai cambiamenti sociali, economici e politici. Un'idea che trova spazio in numerosi conventi che, rifunzionalizzati dopo la soppressione murattiana, sono nuovamente ex qualcosa.

Tra le iniziative partenopee di riuso di "beni comuni" e sperimentazione di "innovazione sociale" in ex conventi si annoverano tra gli altri: il recupero e rifunzionalizzazione dell'ex convento di Montecalvario, nel cuore dei Quartieri Spagnoli, promossi dalla fondazione FOQUS con mixité di spazi e abitanti; le azioni artistiche, culturali e sociali promosse da MADE IN CLOISTER e LANIFICIO25 nell'ex convento di Santa Caterina a Formiello; le attività sociali e culturali dello SCUGNIZZO LIBERATO nel complesso di San Francesco delle Cappuccinelle; il processo partecipativo innescato dall'Amministrazione Comunale - nell'ambito della ricerca europea *Urbact 2nd Chance*



Nelle due immagini due frammenti del muro di Santa Chiara lungo via Santa Chiara.

Waking up the sleeping Giants – che ha coinvolto cittadini, associazioni e istituzioni al fine di costruire un Piano di Azione Locale per l'apertura alla città dell'ex convento della SS. Trinità delle Monache, processo che ha condotto alla costituzione della Comunità del Parco dei Quartieri Spagnoli oggi attiva nel complesso. Tali iniziative – sia pur differenziate per statuto e modalità di intervento, investimento e gestione – volte alla rigenerazione di complessi dismessi e abbandonati mettono in atto processi che coniugano modalità *bottom-up* e *top-down* per promuovere cultura e interazione sociale fermando l'abbandono e il degrado dell'architettura. Si tratta di azioni



Corti napoletane come spazi pubblici. A sinistra la terrazza interna alla corte di Palazzo Venezia costruito su fondo del convento di San Domenico Maggiore. Foto di Giuseppe D'A-scoli

diverse, messe in campo in tempi diversi e diversamente segnate da tipologie di *stakeholders* ma tutte tese a svelare e aprire alla collettività spazi introversi e spesso sconosciuti di architetture fondative della città; si tratta di azioni che intervengono anche in assenza di un progetto unitario e definitivo e che anzi, quel progetto possono aiutare ad orientarlo e a costruirlo o semplicemente ad attendere, in maniera attiva evitando l'abbandono, che si realizzi.

Il "tempo" diviene così una dimensione del progetto che, nel caso dell'architettura conventuale, complessa, ricca di spazialità diverse, diffusa e variamente disponibile, consente di ragionare per durate diverse di trasformazioni e riusi, consente di far coesistere il tempo dell'abitare con il tempo dei cantieri, consente di prevedere la realizzazione di architetture temporanee in attesa o a supporto di quelle di lunga durata, consente di accogliere il cambiamento dell'uso degli spazi e la trasformazione di relazioni tra architetture e città in maniera processuale senza perdere di vista, però, ed è fondamentale sottolinearlo, la necessità che i caratteri fondativi, le spazialità e le relazioni permangano sia pur in una reinterpretazione contemporanea.



Architettura temporanea per il Community Hub del Parco dei Quartieri Spagnoli.

In costruzione al Parco dei Quartieri Spagnoli (ex convento della Trinità delle Monache).

Summer School The backyard, Agosto - Settembre 2022.

Foto di Daniela Buonanno

Note:

1. A. D'Agostino, *Monumenti in movimento*, Lettera-Ventidue, Siracusa 2017;

2. Cfr. A. D'Agostino, *I chiostri dei conventi*, in A. D'Agostino, F. Longo, L. Pagano a cura di, *Napoli. Sistemi di spazialità urbana* *Appunti di Progettazione Urbana* 2, Guida Editore, Napoli 1995;

3. R. Pane, *Napoli impreveduta*, Einaudi, Torino 1949, p. 31;

4. W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007, p. 13;

5. R. Pane, *Il Centro Antico di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971;

6. M. Panzarella, *Ombre mutevoli*, in «Phalaris» n. 16, 1991;

7. Ci si riferisce alla descrizione dei conventi palermitani nel celebre romanzo *Il Gattopardo*: «la strada era in leggera discesa e si vedeva Palermo vicina completamente al buio. Le sue case basse e ser-

rate erano oppresse dalla smisurata mole dei conventi; di questi ve ne erano decine, tutti immani, spesso associati in gruppi di due o di tre, conventi di uomini e di donne, conventi ricchi e conventi poveri, conventi nobili e conventi plebei, conventi di Benedettini, di Francescani, di Cappuccini, di Carmelitani, di Liguorini, di Agostiniani [...]. Smunte cupole dalle curve incerte simili a seni svuotati di latte si alzavano ancora più in alto, ma erano essi, i conventi, a conferire alla città la cupezza sua e il suo carattere, il suo decoro e insieme il senso di morte [...]. A quell'ora, poi, a notte quasi fatta, essi erano i despoti del panorama» in G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano 1969, pp. 35-36;

8. D. Vitale, *Immagine conventuale. L'università di Gardella e il recupero della collina di Castello*, in A. Rocca e G. Sambonet (a cura di), *La città dipinta. Genova '92*, «Quaderni di Lotus» n. 17, Milano 1991.

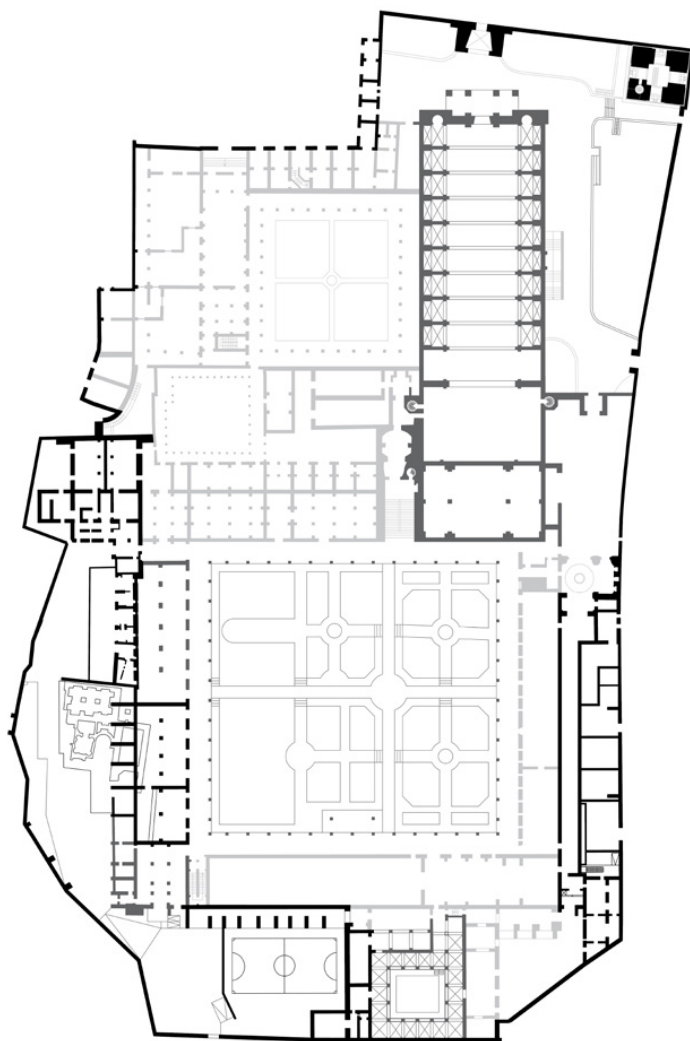
“Abitare e rigenerare la città contemporanea” è stato il tema comune dei Laboratori di Progettazione del 4 anno dell’anno accademico 2020/2021; le riflessioni di Richard Sennet¹ sul pericolo che il post pandemia da Covid 19 potesse innescare processi di distanziamento da perseguire anche nel progetto dell’architettura e della città hanno in qualche modo suggerito l’idea di lavorare nella città storica e in un luogo centrale rispetto alla struttura e alla storia della città densa e rispetto alla vita di abitanti e turisti; il complesso monumentale di Santa Chiara è stato, dunque, il luogo di sperimentazione progettuale. Si tratta di uno dei monumenti più noti nel mondo e meta di visite turistiche e si tratta di uno dei luoghi più frequentati dai napoletani per motivi religiosi, per l’organizzazione di eventi (culturali, religiosi, ecc.), ma anche luogo di passaggio e di sosta quotidiana. Il complesso conventuale di Santa Chiara è uno dei più grandi e articolati della città sia negli spazi sia per gli usi.

Sorto al margine sud-occidentale del Centro Antico nel XIV secolo si presenta oggi riportato alle forme originarie dopo i restauri novecenteschi - a seguito dei cospicui danni subiti durante la seconda guerra mondiale - che hanno definitivamente cancellato i segni delle modifiche settecentesche della chiesa ma non solo. Rispetto all’impianto originario ciò che caratterizza e contraddistingue il complesso è in particolare la conformazione del recinto che se in alcuni tratti conserva l’articolazione originaria - con l’alto muro di tufo - in altri è stato variamente modificato. Ma ciò che rende il recinto singolare ed unico rispetto a quanto avviene per gli altri complessi conventuali della città è l’essere elemento indipendente non coincidente con il perimetro di edifici del complesso monastico: il muro di Santa Chiara, leggibile nella sua autonomia, racchiude per la gran parte del suo sviluppo spazi aperti, elementi aggiunti, tracce di antiche stratificazioni urbane. Ed è proprio nello spazio dell’*in between*, tra il muro e il convento

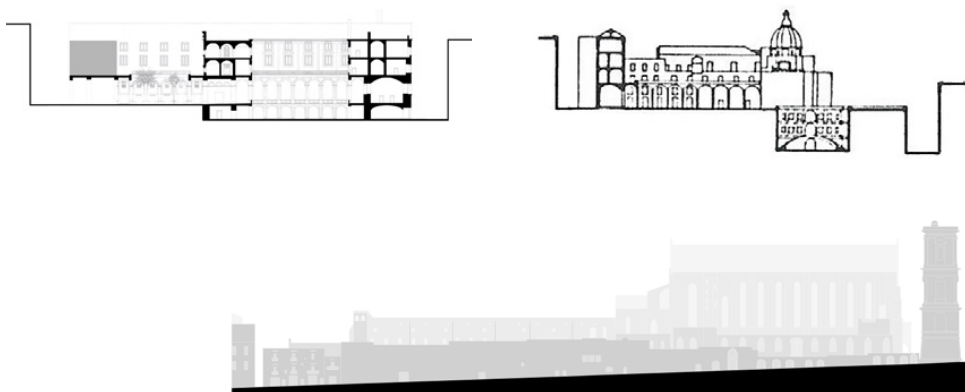
e tra il muro e la città, che si sono sviluppati i lavori progettuali degli studenti individuando negli spazi interni al recinto conventuale e contigui ad esso la possibilità di ripensamento dell'architettura e delle sue relazioni con la città.

Il lavoro di *'reworking'* ha riguardato in primo luogo la possibilità di considerazione di quegli spazi come abitabili, attraversabili, utilizzabili da parte di studenti, artisti, artigiani, abitanti della città dunque e non solo visitatori o abitanti del convento.

Il punto di vista dal quale si sono osservati i luoghi è stato dunque duplice, dalla città verso il complesso oltre e at-



Pianta del complesso di Santa Chiara.
In colore più scuro gli spazi oggetto di studio nell'ambito del Laboratorio.



In alto da sinistra: sezione sui chiostri di Santa Maria della Pace, sezione sul chiostro vanvitelliano di San Marcellino, sezione lungo via Santa Chiara guardando il muro del convento.

traverso il muro che li separa e ne definisce i confini, e dall'interno del complesso verso l'esterno della città. Attraverso queste molteplici lenti si sono guardati contesti più prossimi al recinto e individuati rimandi a scale più ampie del progetto attraverso una sequenza di conoscenze e operazioni che sono descritte nei contributi che seguono dedicati alla struttura e alla metodologia didattica del laboratorio e agli esercizi di lettura di architetture e città.

Per la grande dimensione, articolato intorno a cinque chiostri, con la grande mole della chiesa e delle sue torri (campanaria e del belvedere) che spiccano nel panorama urbano, e con l'estensione del suo recinto, il complesso si annovera tra quelli che si confrontano con condizioni contestuali differenti per struttura urbana, morfologia del suolo, abitanti. Ed è proprio a partire da questi dati che si è impostato il lavoro di *'reworking'*.

L'angolo nord-occidentale del recinto con le botteghe che fanno da filtro tra lo spazio antistante la chiesa e la piazza del Gesù, e il grande portale che definisce l'ingresso al complesso dal decumano inferiore, definiscono condizioni e spazi interni ed esterni al recinto ben diversi da quelli che si ritrovano percorrendo la strada in discesa di via Santa Chiara

sul limite orientale del complesso e ancor di più dagli spazi scuri e stretti all'esterno del muro a sud dove la città cambia forma e volto: dall'asse del decumano su cui si susseguono slarghi e palazzi tra i più pregevoli e animati si passa al fitto e 'disordinato' edificato della città bassa tra Santa Chiara e il Rettifilo. Attraversando Santa Chiara, dunque, così come avviene attraversando i grandi complessi conventuali che presentano più possibilità di passaggio attraverso il recinto, si attraversa un pezzo di città.

Quello dell'attraversamento è stato dunque il tema portante proposto agli studenti del laboratorio, un tema che ha consentito di sviluppare diversi aspetti del programma didattico, dalla lettura dell'architettura conventuale e delle sue relazioni con il contesto urbano al progetto degli spazi tra il muro e la città.

In alcuni casi le architetture conventuali napoletane possono leggersi come dispositivi per mettere in relazione quote urbane diverse. Nel Centro Antico l'ex convento di Santa Maria della Pace, oggi sede di circoscrizione comunale, ad esempio, presenta due chiostri a quote diverse: il chiostro alla quota di via dei Tribunali – decumano maggiore – si affaccia nel secondo alla quota di vico Nuovo Pace. La connessione

A sinistra il muro di Santa Chiara dall'esterno, a destra lo spazio tra l'architettura conventuale e il muro.





Il basamento del campanile di Santa Chiara sul Decumano inferiore.

tra i due spazi avviene attraverso il corpo di fabbrica in comune tra i due chiostri che in sezione assorbe il salto di quota. L'articolazione interna dell'architettura diviene così possibilità di attraversamento, connessione e relazione tra parti e quote della città.

Una declinazione particolarmente interessante di queste possibilità si rinviene nell'ex convento di San Marcellino e Festo, oggi sede universitaria. L'ex convento, posto sul margine meridionale del Centro Antico, presenta un impianto tipologico a chiostro aperto² - con configurazione a U - mancando del corpo di fabbrica dal lato del salto di quota verso la città bassa: un impianto che si ritrova in altri conventi napoletani impostati su terrazzamenti e contraddistinti da caratteri architettonici ricorrenti. Il convento - realizzato per volere del cardinale Alfonso Carafa nel 1564 - nel 1772 vede Luigi Vanvitelli realizzare un secondo chiostro: un chiostriano "scavato" nel terrapieno dell'angolo sud-occidentale del chiostro grande. Definito da un corpo a tre ordini di pilastri ed archi, il nuovo spazio settecentesco si svolge ad una quota inferiore rispetto al poggio panoramico del chiostro ad "U" e raggiunge la quota della città bassa tra il Centro Antico e il mare.

Ancora un convento a chiostro aperto è quello del seicentesco ex convento della SS. Trinità delle Monache che si imposta sulla direzione del prolungamento del decumano inferiore della città antica ai piedi della collina di Sant'Elmo³. Il grandioso complesso⁴, fondato da Vittoria De Silva nel 1608, ha subito nel tempo una serie di trasformazioni⁵ di cui le più significative nel XIX secolo a valle della soppressione del mo-

nastero e della destinazione ad ospedale militare⁶. Nonostante il crollo dell'alta cupola, la perdita di uno dei bracci del convento e le numerose aggiunte dei militari alla quota della terrazza inferiore, la possente fabbrica seicentesca è uno dei monumenti più significativi nel panorama urbano. Il convento, impostato su due terrazzamenti con il chiostro alla quota più alta e il giardino ad una quota di circa 10 metri più bassa, raggiunge, con il possente muro abitato di sostruzione del giardino, la città fittamente urbanizzata a valle superando nel suo svolgersi un dislivello complessivo di circa 25 metri.

Guardando a questi esempi e reinterprestando gli spazi dell'inbetween per renderli abitati da parte di diverse comunità, il tema dell'attraversamento degli spazi della cittadella ha informato tutti i progetti di reworking per Santa Chiara.

Le aree tra il convento e la città nelle loro diverse articolazioni e spazialità sono, nei progetti degli studenti, manifestazione della possibilità di convergenza di azioni top-down e bottom-up e della possibilità di disvelamento di spazi e storie oggi interdetti. La Storia, scriveva Braudel «non è altro che una costante interrogazione dei tempi passati in nome dei problemi [...] del tempo presente»⁷.

Note:

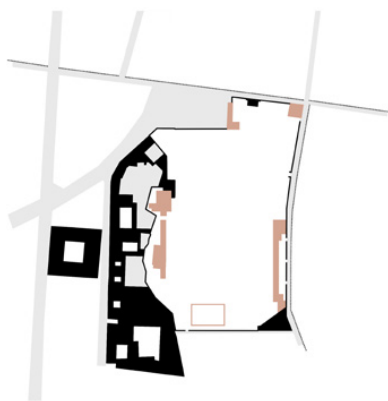
1. R. Sennet, *Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia*, in «Domus», n. 1046, maggio 2020;
2. A. D'Agostino, *Monumenti in movimento, Lettera-Ventidue*, Siracusa 2017;
3. G. Zarri, *Monasteri femminili e città (secoli XV - XVIII)*, in AA.VV., *Storia d'Italia. IX Annali*, Einaudi, Torino 1986, p. 411;
4. A. Fiordelisi, *La Trinità delle Monache*, in «Napoli

Nobilissima», VIII, 1899, p. 146;

5. S. Savarese, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Officina, Roma 1986, p. 175;

6. A. D'Agostino, *op. cit.*;

7. Fernand Braudel, *Il Mediterraneo: lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, traduz. di Elena De Angeli, Bompiani, Milano 2008, p. 22.



Interpretazioni del convento e del suo limite a partire dalla città.

Studentesse:

A_Danila Della Monica,
Giulia Gagliano, Beatrice Robustelli, Gaetana Russo, Naomi Tabacco.

Temi, luoghi, progetti. Il valore della prescrizione: costruire domande

Giovangiuseppe Vannelli

«Mi piacerebbe muovermi nei nostri discorsi, senza linea prestabilita, avanti e indietro e di lato; perché questo corrisponde al modo in cui penso, e anche progetto»¹.

Eppure, in questo contributo, al fine di trasferire un'esperienza di progetto laboratoriale, vi è stata la necessità di seguire una *linea prestabilita* assunta come *fil rouge* per ricucire un processo che è tutt'altro che lineare ed univoco.

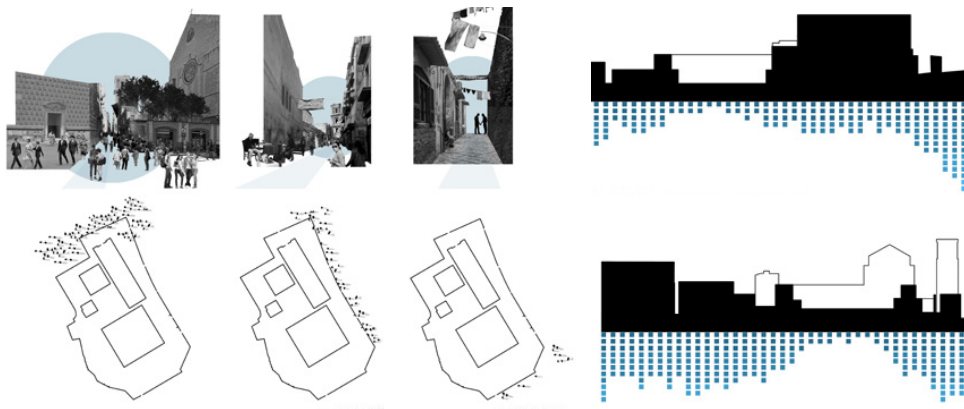
La domanda di progetto comune e condivisa è la premessa: abitare Santa Chiara.

Tema – abitare – e luogo – il convento di Santa Chiara – sembrano essere definiti. Tuttavia «oggi, ormai, tutto (materiali, tecniche, forme, contenuti) è diventato plurale. Per questo oggi è indispensabile un progetto, cioè un testo, anzi un gran numero di testi, un'antologia di testi dai caratteri più disparati»². Per dar contezza di questa pluralità, si è

scelto di ripercorrere *l'antologia di testi/progetti* prodotti nell'ambito del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 4D descrivendone il percorso didattico e i processi progettuali assumendo come dispositivo narrativo le *fasi progettuali*³ proposte da Amirante e Careri per esporre i complessi rapporti architettura-testi e laboratorio-testi: prescrizioni, trascrizioni, iscrizioni, descrizioni, narrazioni (i termini sono impiegati al plurale in ragione della moltiplicazione dei testi/progetti in relazione alla presenza di più gruppi di lavoro durante l'attività laboratoriale).

Prescrizioni

La *prescrizione diretta e prescrittiva*, che nel contesto professionale l'architetto riceve dal committente, nell'ambito del laboratorio è formulata dal docente mediante il programma: «espressione della voce del committente»⁴. Di contro, nel relazionarsi a studenti del quarto anno si è ritenuto d'interesse non fornire loro una prescrizione dettagliatamente definita – ovvero una traduzione della realtà esterna già esito dei



Studio dei flussi e del soundscape.

Studenti:

C_Antimo D'Alessandro, Alessia Gnazzo, Salvatore Marsilio, Emma-nuela Mirabella, Davide Napolitano, Daniele Nocera.

necessari processi di riduzione – bensì una prescrizione orientativa, intessuta a maglie larghe, che consentisse a ciascun gruppo di studenti di effettuare la propria *traduzione*, ovvero di costruire, ancor prima della proposta progettuale, una proposta di *domanda progettuale*. Così, gli studenti sono stati accompagnati in una iniziale costruzione argomentativa – fatta per immagini, testi, video ecc. – tutta basata sui possibili *what if*⁵ necessari ad indagare ed assumere, con crescenti consapevolezza e spirito critico, eventuali elementi del contesto, utenti, funzioni, spazi, ecc. da considerare nella proposta. La prescrizione, nella dimensione laboratoriale del corso, è dunque stata definita mediante un processo di scambi – con gli studenti che hanno assunto anche il ruolo del committente – teso ad acquisire un'autonoma comprensione del tema e del luogo necessaria per l'individuazione delle possibili declinazioni progettuali. In questa direzione, alcune *interferenze* hanno giocato un ruolo fondamentale.

«L'architettura è rivelazione del deside-

rio collettivo nebulosamente latente. Questo non si può insegnare, ma è possibile imparare a desiderarlo»⁶. Perché gli studenti potessero *imparare a desiderare* ciò, sono stati chiamati, da un lato, ad indagare il luogo – per coglierne ruoli, relazioni e significati – e, dall'altro, a ricercare quali comunità, quali abitanti, potessero avere dei desideri latenti da assumere come punto di partenza per il progetto. In questa prima fase lo studio dell'evoluzione morfologica della cittadella conventuale e della città in cui essa si inserisce ha rappresentato un momento di fondamentale importanza ma altrettanto importante è stata quella preziosa attività di studio che lascia maggior spazio all'imprevisto, all'improvvisazione e alla percezione che è il sopralluogo. Le consuete modalità di svolgimento del sopralluogo – ci si riferisce all'esplorazione collettiva del sito condotta insieme da docenti e studenti – in ragione delle restrizioni dovute alla pandemia sono state impossibili: questa prima *interferenza* si è dimostrata una preziosa occasione. Quella *prescrizione indiretta e narrati-*

va proveniente dal mondo e indirizzata al progettista in quanto essere umano⁷ ha assunto un ruolo fondamentale. Ciascun gruppo ha svolto individualmente il sopralluogo; ognuno si è lasciato guidare da diverse contingenze nell'osservazione degli spazi e dunque nell'individuazione delle comunità che li abitano: ciò ha reso possibile la definizione di prescrizioni tutte comparabili – perché basate su un tema e su un luogo comuni – ma mai uguali.

Il tema: abitare. La domanda contenuta nella prescrizione è *abitare Santa Chiara*. Esperendo quei luoghi – originariamente abitati dai soli ordini religiosi e solo in alcuni tempi e spazi dalla comunità laica – gli studenti hanno potuto riflettere sui possibili significati del termine abitare. Osservando l'attuale realtà di Santa Chiara hanno avuto modo – quasi inconsapevolmente – di interiorizzare come «abitare ha a che fare soprattutto con l'esperienza e con l'uso»⁸ e che «il verbo latino *habitare*, da cui deriva il nostro termine “abitazione”, è un frequentativo di *habeo*, che significa avere. [...] Da *habeo* [deriva] il nostro verbo intensivo *habitare*, che non significa soltanto “stare abitualmente, dimorare”, ma innanzitutto “avere stabilmente o di solito, avere l'*habitus* o l'abitudine di qualcosa”»⁹. Così, gli studenti hanno lavorato al fine di comprendere chi avesse l'abitudine d'essere *abitante*, e quali spazi avessero l'abitudine di essere *abitati*; e ancora, chi potesse essere interessato ad assumere questo nuovo *habitus* e quali altri spazi si mostrassero come disponibili a potenziali nuove forme e modalità di abitare. Questa relazione biunivoca – tra abitante e abitato potremmo dire – è fondamentale poiché rende necessario indagare i limiti, i perimetri, i confini che ne definiscono i campi di esistenza, i domini: «possedere, permanere, apparire, identificarsi, legare a sé, legarsi, far proprio, appartenere: ecco le figure primarie che emergono dalla fitta maglia di indizi lessicali in cui si manifesta

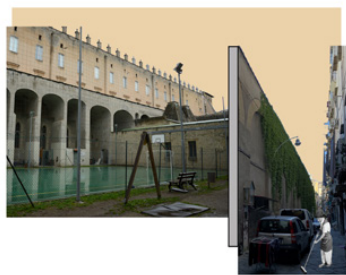
l'abitare»¹⁰. Dunque, proprio l'ingente quantità di passanti, turisti e di abitanti solo transitori è la premessa per la ricerca di luoghi singolari che possano essere abitati anche da altri e inusuali gruppi sociali.

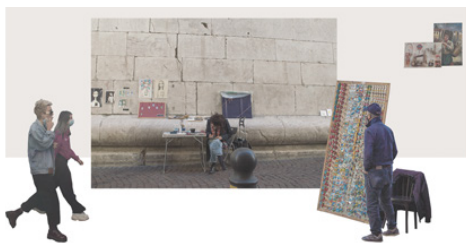
Il luogo: il Convento di Santa Chiara. È un monumento tra i più rappresentativi della città di Napoli, un luogo ricco di eccezionali testimonianze della sua lunga storia che si materializzano nelle parti che compongono il complesso stesso: chiesa, convento, chiostri, ecc. Assunto il considerevole portato

Indagine dei due fronti:
interno ed esterno.

Studenti:

B_Marcella Balestrieri,
Giuseppe Barbati,
Raffaella Feoli, Chiara
Mignola, Alice Pallotta,
Chiara Scarcelli.





Studio di elementi e comunità al margine.

Studenti:

L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.

monumentale degli elementi tipici del complesso conventuale, la prescrizione fornita è stata indirizzata a disvelare, comprendere e ripensare degli spazi altri – residuali, si potrebbe dire, e talvolta abitati da abitanti altri – in cui e da cui è possibile apprendere e generare inedite narrazioni circa il monumento stesso. Santa Chiara è un'emergenza urbana che si denuncia nella città mediante il suo recinto e tramite esso instaura con la città densa, storica e stratificata che lo circonda relazioni insolite così come singolari sono le re-

lazioni che il recinto stabilisce al suo interno con le architetture riconducibili alla tipologia conventuale. La prescrizione, dunque, è stata riferita a quei liminari spazi di *scarto* – nella doppia accezione di *distanza* e di *rifiuto* – che, proprio perché *rifiutati*, sono risultati impossibili da visitare interamente per gli studenti durante i sopralluoghi. Questa seconda *interferenza* è stata determinante nell'innescare nei vari gruppi di lavoro una necessità di indagare le forme di questi luoghi e le consistenze di questi spazi mediante lo strumento critico del disegno. Interpretando e intersecando informazioni provenienti da diversi materiali e fonti – dalle carte storiche alle viste tridimensionali di google maps – gli studenti hanno ridisegnato gli spazi costruiti al margine di Santa Chiara. Questa operazione è stata fondamentale per la comprensione di quel complesso palinsesto per cui una misura, al pari, ad esempio, di una emergente cresta muraria divengono tracce utili per riordinare parti e fasi di costruzione dei diversi corpi di fabbrica, informando così le possibili interpretazioni progettuali.

Dunque, nell'azione di riconoscimento delle relazioni – spesso deboli e quasi impercettibili – tra spazio abitato e abitanti, condotta parallelamente all'indagine circa le relazioni dimensionali e spaziali delle diverse parti di cui la cittadella è composta, il convento di Santa Chiara ha assunto innumerevoli volti agli occhi degli studenti. Ciascun gruppo ha così proceduto nel lavoro definendo sistemi di relazioni complessi intessuti tra: architetture o parti della città assunte come selezione di un più specifico contesto a cui riferire il progetto; abitanti che già hanno l'abitudine di vivere gli spazi del monastero – turisti, studenti, bambini, writers, venditori ambulanti, artigiani, possessori di cani, ecc. – o anche altri possibili utenti; spazi interni al recinto del convento riconosciuti come una possibilità per la città e per chi la abita.



La città.



Il tessuto urbano.



I vuoti urbani.



L'innesto.



Concettualizzazione dei pieni e dei vuoti dalla città al convento.

Studenti:

I_Mariagrazia Cascone,
Alessandro Casolare,
Renato Ignelzi, Miriam
Salzano, Francesco
Vozzella.

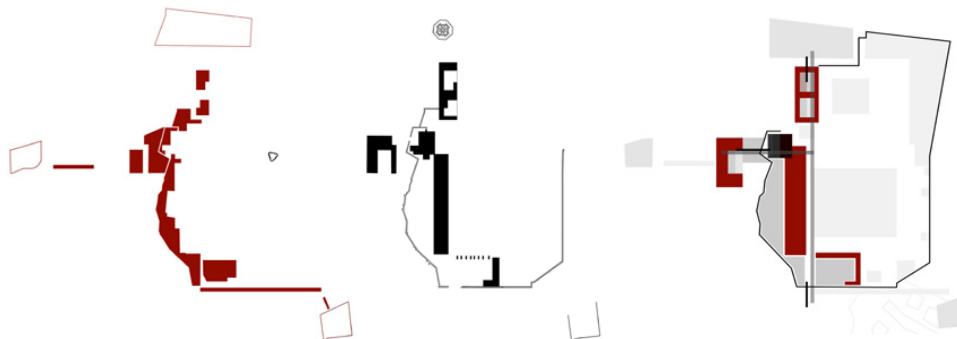
Si è ragionato dunque su: abitare gli spazi di scarto tra la città e il monastero; abitare il limite di una delle più antiche forme urbane di eterotopia, ovvero la cittadella conventuale; abitare il muro, il margine, la soglia, si è ragionato su come e con quali limiti è possibile rendere la *cit  * conventuale una citt   aperta¹¹ operando delle manipolazioni sull'idea stessa di internit   che    propria dello spazio claustrale. Queste le intersezioni rintracciabili tra tema e luogo. Ma quale interpretazione dare al perimetro? Muro, soglia, margine, membrana, limite? A quali elementi affidare l'onere di circoscrivere le parti di un abitare che si fa molteplice e *complexus*, intrecciato? Questi gli interrogativi che hanno traghettato gli studenti dalla prescrizione all'iscrizione passando per la trascrizione.

Queste domande tese a definire la prima e pi   importante tra le costruzioni, ovvero la domanda di progetto, sono alla base del tentativo di comunicare agli studenti che «l'acquisizione di conoscenze – sempre le conoscenze sono provvisorie e insufficienti – esige so-

prattutto l'apprendimento della capacit   di interrogare, di continua apertura e di spirito critico, al contrario del Sillabario o Dispensa o Bibbia»¹².

Trascrizioni

«Cercare e trovare non sono momenti successivi del processo creativo, perch   si cerca ci   che si vuol trovare e si trova qualcosa di modificato da quel che si credeva di cercare. Cercare e trovare sono una coppia, un sistema di due forze applicate a un oggetto che ne subisce l'influsso e si determina in conseguenza. Se tra il cercare e il trovare vi    una coerenza metodologica, ci   che si cerca e ci   che si trova si appartengono, per contrasto, nell'essenza del fenomeno concreto»¹³. Quanto descritto da Rogers ben rappresenta quel passaggio da prescrizione a trascrizione avvenuto allorquando gli studenti hanno *cercato* e *trovato* la propria specifica domanda di progetto. Cos  , a valle di un lavoro di ricezione, interpretazione e rielaborazione delle prescrizioni fornite, nell'ambito di quel proficuo rapporto di scambi precedentemente descritto, gli studen-



Processo descrittivo e interpretativo di pezzi e parti di città e di convento.

Studentesse:

F_Francesca Atlante,
Alessia D'Avino, Claudia
De Curtis, Elvira De Felice,
Giorgia De Luca.

ti hanno elaborato dei *testi espositivi*, ovvero degli *schemi progettuali* che si configuravano come sintesi – non oggettiva – delle varie e molteplici prescrizioni direttamente o indirettamente ricevute. In vero, questi elaborati, proprio per quanto detto da Rogers, contenevano in nuce il progetto e dunque hanno reso possibile il passaggio alla laboriosa fase dell'iscrizione.

Così, ciascuno dei gruppi ha progressivamente elaborato e verificato una personale domanda di progetto introiettando e interpretando le prescrizioni ricevute. In questa fase, il disegno a mano libera, i fotomontaggi e i collage sono diventati i principali strumenti di comunicazione tra tutti gli attori coinvolti nel processo didattico per mettere in luce punti di vista, strategie, luoghi e stakeholders assunti; dunque per raccontare una personale visione di Santa Chiara.

Iscrizioni

È nella fase dell'iscrizione che avviene il passaggio da uno *schema progettuale* ad un *concetto-programma progettuale*

le che – con il fare proprio di un testo argomentativo – si sviluppa, precisa, contraddice e riformula in quanto «il progetto nasce sempre all'interno di una negoziazione fra quello che si è imparato in modo simultaneo o in maniera sequenziale»¹⁴. In questa fase estremamente dinamica, ciò che ha consentito agli studenti di passare dalla trascrizione all'iscrizione – mediante una completa acquisizione soggettiva della prescrizione – è una fase abduktiva¹⁵ che è stata sollecitata nel processo progettuale degli studenti mediante la richiesta di esplicitare un *tema principale*. «Un edificio è sempre qualcosa di più di una costruzione fatta di mura, finestre, tetti. Possiede sempre un'altra dimensione, la dimensione del tema, dell'idea. Sì, l'immagine nasce tra pensiero e disegno. Non si può disegnare un edificio finito, è impossibile. Gli edifici si sviluppano come i pensieri»¹⁶. Quest'azione di sintesi e anche di azzardo che è l'individuazione e l'esplicitazione di un tema pone lo studente dinanzi alla necessità di scegliere e selezionare, di compiere dunque i *movimenti di riduzione e in-*



Schematizzazione del passaggio da uno schema progettuale ad un concetto-programma progettuale.

Studenti:

I_Mariagrazia Cascone,
Alessandro Casolare,
Renato Ignelzi, Miriam
Salzano, Francesco
Vozzella.



serzione necessari per giungere al progetto: «il tema, l'immagine che esso ci suggerisce o che fa riemergere [...] rappresentano un indicatore di direzione per la ricerca progettuale e aiutano a dare senso e spessore critico alle diverse verifiche – organizzative, spaziali, strutturali – cui via via saremo chiamati ad assoggettare la tesi che andiamo formulando»¹⁷.

Dunque, mediante quella condizione strutturale del progetto che è il continuo processo di trasformazione delle configurazioni progettuali¹⁸ – quindi mediante un complesso sistema di iscrizioni – i progetti degli studenti si sono progressivamente definiti verificando e legittimando le operazioni di selezione compiute.

Così, dopo aver elaborato un *concetto-programma progettuale* mediante

il quale ciascun gruppo di studenti ha esplicitato il proprio *tema*, ciascuno ha assunto una specifica posizione rispetto al vasto tema dell'abitare, al convento di Santa Chiara e a quel complesso e vario sistema di spazi di cui si compone. Da qui, quell'insieme inestricabile di produzione e di scambio di iscrizioni di progetto¹⁹ che costituisce l'azione progettuale è avanzata precisando le singole proposte, sino a giungere alla fase della descrizione.

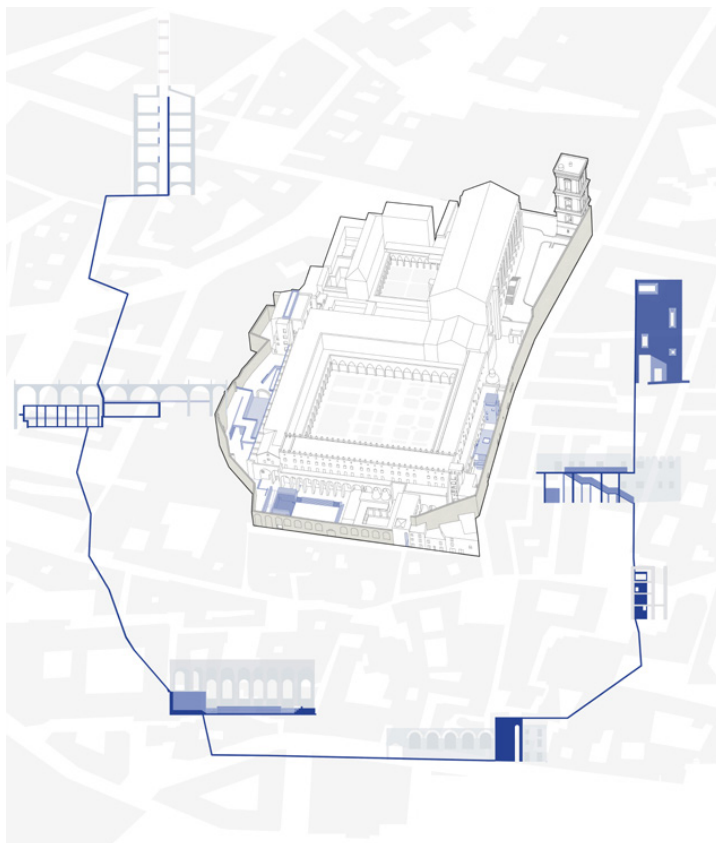
Descrizioni

«Si potrebbe considerare il progetto come un sistema reticolare generativo, composto da molti elementi sommersi, e pochi elementi emergenti»²⁰ e sono questi ultimi che si è richiesto agli studenti di descrivere, insieme a pochi altri *elementi sommersi* neces-

Descrizione in sezione ed assonometria di un concetto-programma progettuale.

Studenti:

G_Ines Ambrosino, Luigia Carrozza, Francesca De Falco, Federica De Maria, Maria Di Rosa, Théo Sejourne.



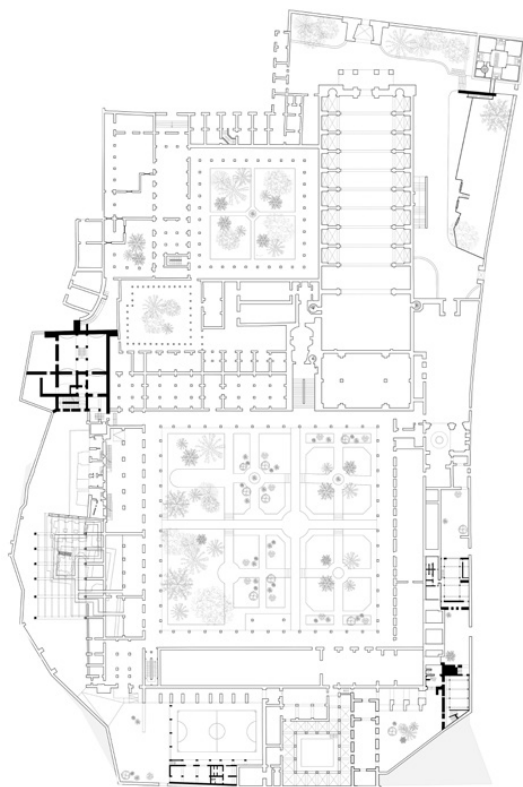
sari, per comprendere i singoli progetti e i processi che ad essi hanno condotto. Questa fase si è configurata come un importante momento di verifica per ciascuno dei gruppi impegnati ad avanzare proposte progettuali; attraverso la loro rappresentazione, la loro specificazione, mediante il confronto che su di esse si è andato ad intessere, gli studenti hanno assunto maggior consapevolezza delle scelte da loro individuate e delle possibili alternative. La fase della descrizione è stata dunque quella di maggior confronto tra i diversi gruppi di lavoro: così, si è andata costruendo una visione condivisa e complessiva delle reciproche relazioni, delle possibilità e quindi delle scelte assunte da ciascun gruppo di studenti. È a valle di questo fondamentale momento della costruzione laboratoriale – avvenuto median-

te revisioni collettive dei disegni di progetto – che si è chiesto agli studenti di *selezionare* gli elementi di quell'ampio apparato di elaborati grafici prodotti nella fase della descrizione che sarebbero andati ad informare la successiva fase della narrazione.

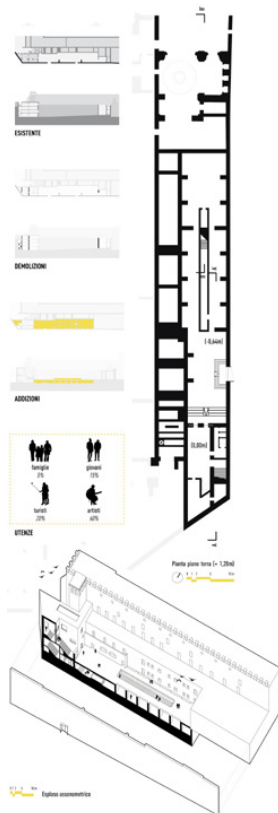
Narrazioni

La narrazione è infine il momento della resa dei conti, delle conclusioni e delle valutazioni, e dunque dei ricominciamenti.

Ai gruppi di studenti sono stati richiesti narrazioni analoghe per tipologia e quantità di elaborati al fine di agevolare una valutazione comparativa tra le diverse proposte. Eppure, proprio in virtù della forza e della singolarità dei temi individuati, alcune rappresentazioni si sono distinte per tecnica o caratteri. In



Descrizione sistemica degli interventi previsti.
Studenti:
L. Louis Del Forge, Giuseppe Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.



Descrizione del progetto lungo il muro.
Studenti:
I. Mariagrazia Cascone, Alessandro Casolare, Renato Ignelzi, Miriam Salzano, Francesco Vozzella.

questo senso, sebbene la struttura narrativa fosse analoga, le narrazioni dei diversi gruppi hanno ben mostrato le molteplici e specifiche interpretazioni del luogo di progetto.

A partire dalle narrazioni degli studenti è stato possibile trarre considerazioni utili a comprendere quali e quante sono state effettivamente le interpretazioni di temi e luoghi proposte attraverso i progetti.

Tutti i gruppi di lavoro hanno affermato mediante il progetto la volontà di rendere la cittadella conventuale una città

aperta che, riprendendo Sennett, è una città in cui «gli abitanti devono affinare le capacità di far fronte alla complessità»²¹. Dunque è stato proposto il convento quale luogo capace di accogliere nella varietà di spazi di cui si compone una molteplicità di *abitudini*, e quindi di abitanti: «abitare [...] significa creare, conservare e intensificare abiti e abitudini, cioè modi di essere»²². È proprio qui che risiede la grande varietà riscontrabile nei progetti avanzati dai vari gruppi di lavoro.

Di seguito, una sintetica rilettura dei



L'abitudine di fermarsi: un'interpretazione che valorizza anzitutto i chiostri.

Studenti: M_Salvatore Pagano, Elisabetta Pedicini, Valeria Perretta, Lorenzo Verrecchia.

progetti li raggruppa in tre categorie in funzione delle abitudini che determinano. Si tratta ovviamente di un pretesto per descrivere le principali operazioni progettuali svolte in relazione all'elemento del recinto così come è una semplificazione la definizione di categorie che sono ben lungi dal voler ridurre le differenze e le complessità contenute in ciascun progetto.

L'abitudine di fermarsi²³: a partire dal chiostro

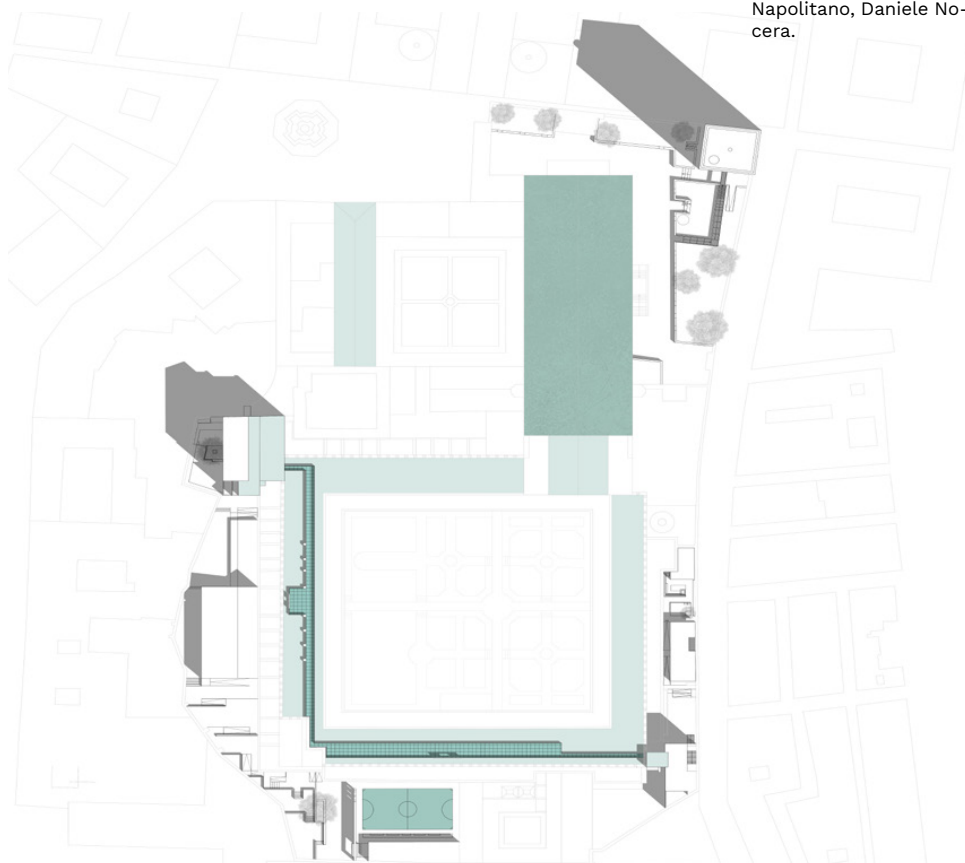
La condizione eterotopica connatura-

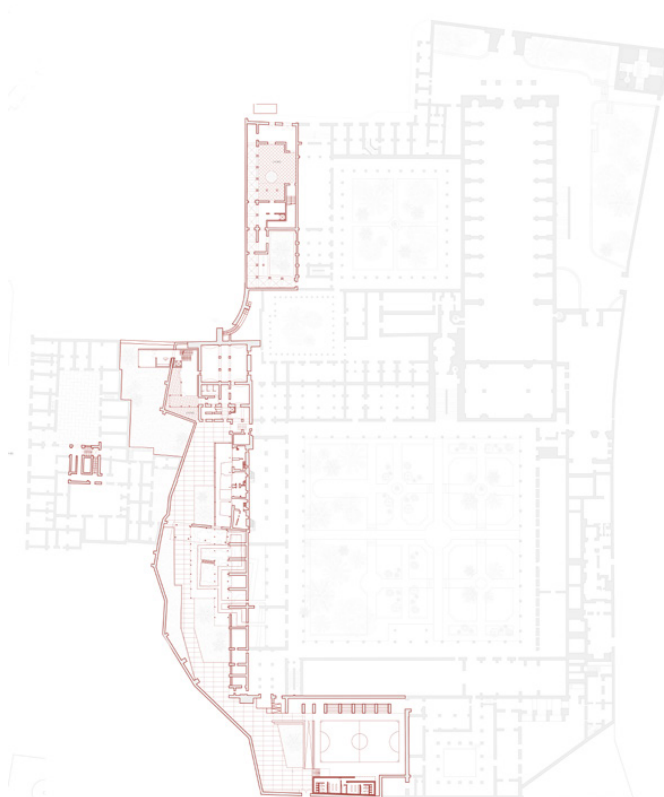
ta nel carattere conventuale del luogo è stata il più delle volte riconosciuta come materiale del progetto dai gruppi di lavoro. Le operazioni progettuali individuate dialogano con il muro eleggendolo a elemento della negoziazione. La città supera il limite del recinto – qui inteso come membrana²⁴ – in alcuni punti riconosciuti come più malleabili e disponibili al cambiamento.

Se in alcuni progetti ha assunto un ruolo centrale l'individuazione di architetture interne al recinto interpretate come disponibili ad accogliere nuovi abitanti, in

L'abitudine di salire:
un'interpretazione che
valorizza gli elementi
turriti.

Studenti:
C_Antimo D'Alessandro,
Alessia Gnazzo, Salva-
tore Marsilio, Emma-
nuela Mirabella, Davide
Napolitano, Daniele No-
cera.

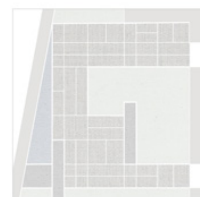




L'abitudine di attraversare: valorizzare gli spazi più interni.

Studentesse:

F_Francesca Atlante, Alessia D'Avino, Claudia De Curtis, Elvira De Felice, Giorgia De Luca.



Descrizioni in dettaglio di azioni progettuali.

Studenti:

L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.

altri casi la prioritaria condizione per la selezione dei luoghi del progetto è stata la presenza di spazi aperti contenuti nel recinto, riconosciuti come spazi di notevole valore per la densa città di Napoli.

Dunque il recinto viene interpretato come una infrastruttura che tiene insieme sistemi puntuali che, dando spazio a diversi abitanti, si configurano come punti di contatto tra città e cittadella, luoghi di mediazione e incontro tra diversi usi e abitudini.

L'abitudine di salire²⁵: a partire dal campanile

Se da una lettura in pianta i conventi si rilevano con immediatezza nella città tramite lo spazio vuoto dei loro chiostri, osservando la città in alzato i complessi conventuali si rivelano attraverso il particolare ritmo scandito da elementi alti come campanili, cupole e (soprattutto nel caso di Santa Chiara) ampie coperture a falde.

Questa relazione verticale è stata il punto di partenza per alcuni gruppi di lavoro che hanno dunque selezionato

architetture e spazi dove, a quote molteplici, nuovi abitanti potessero giovare di inediti punti di vista sul patrimonio conventuale e sulla città tutta. Le azioni progettuali hanno operato con molteplici intersezioni inedite tra le architetture della cittadella, intrecciando flussi e possibilità di percorrenza alle diverse quote così da garantire la coesistenza di usi e funzioni tra loro indipendenti. Dunque il campanile, la torre del Belvedere e l'ex Istituto Pontificio sono divenuti gli elementi da cui osservare gli spazi interni alla cittadella e le loro ine-

dite relazioni con la città circostante, oltre il recinto.

L'abitudine di attraversare²⁶: a partire dal portico

Se da un lato, è connaturato nel suo essere un'architettura religiosa e dunque architettura di riti che il convento si strutturi mediante una successione di spazi, dall'altro l'estensione dei recinti che definiscono questi complessi ha segnato fortemente le città costituenti ampie interruzioni.

Lavorare su quel limite tra *interruzione*

Luoghi, visioni e abitanti possibili.

Studenti:

L_Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.



e *sequenza* è stato l'obiettivo che alcuni gruppi di lavoro hanno perseguito operando al fine di rendere il convento di Santa Chiara una cittadella attraversabile. Di notevole interesse è la varietà di attraversamenti individuati dai gruppi di studenti che mediante la selezione di determinati spazi e architetture (o parti di esse) hanno dimostrato il grande potenziale che questa cittadella rappresenta per i diversi brani di città che si attestano al suo intorno.

In questo caso, ogni elemento architettonico che attualmente articola la com-

plexa successione di spazi tra recinto e convento è stato inteso come una potenziale *membrana*. Individuando gli elementi più porosi e operando interventi anche minuti, si sono costruite percorrenze continue tra le *varie città* e i *vari abitanti* che il convento ha finito per l'accogliere.

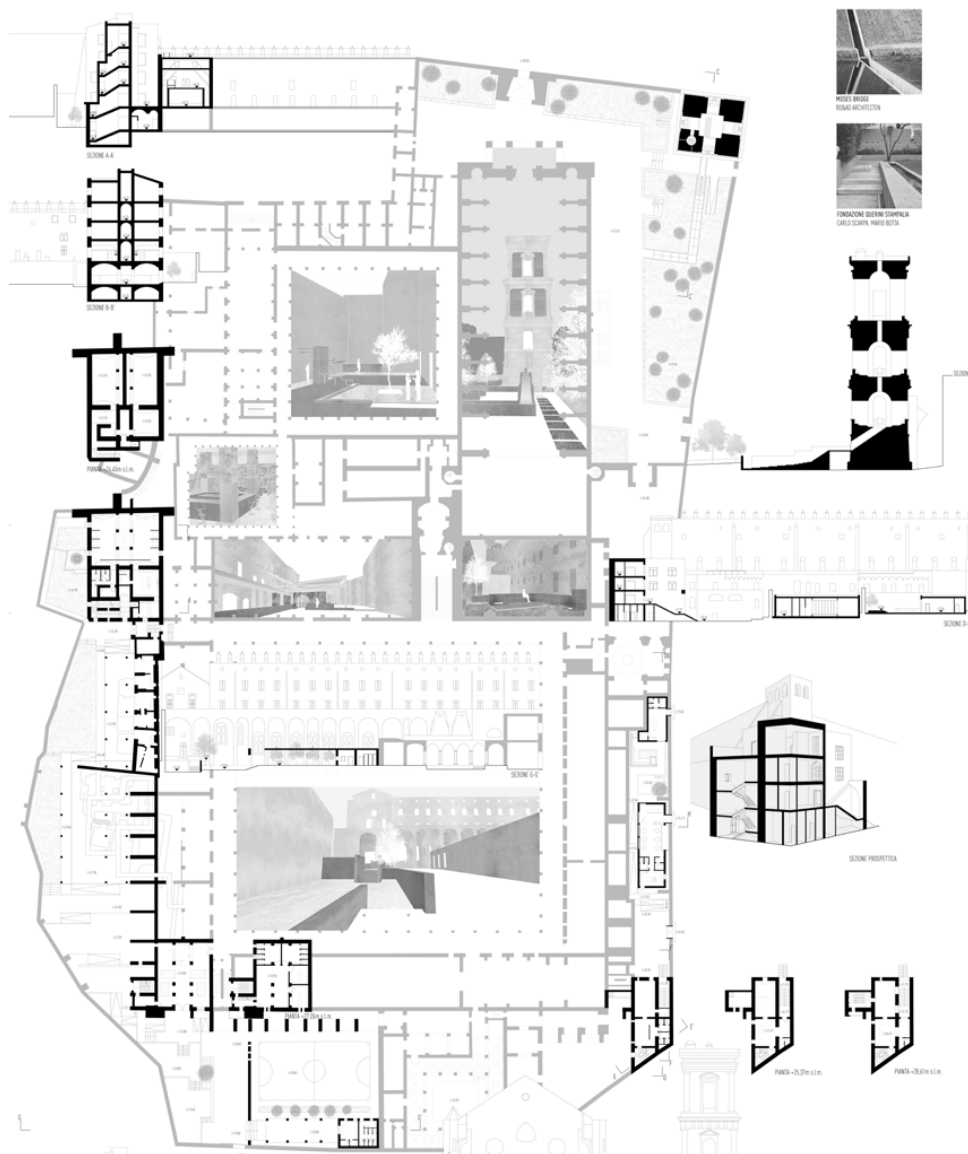
Temi, luoghi, e progetti del percorso laboratoriale – qui descritto per fasi progettuali – si possono rintracciare negli elaborati prodotti dagli studenti: *stralci* di quella *antologia di testi/progetti*



Una tra le molteplici narrazioni che informano l'antologia di testi/progetti esito del laboratorio.

Studenti:

C_Antimo D'Alessandro, Alessia Gnazzo, Salvatore Marsilio, Emma-nuela Mirabella, Davide Napolitano, Daniele No-cera.



esito del laboratorio. Testi/progetti che trovano avvio sin dalla fase della prescrizione, e quindi dalla costruzione stessa della domanda di progetto. Infatti, ciò che si è tentato di sottolineare con questo contributo è soprattutto il valore attribuito alla prescrizione, e dunque alla costruzione della domanda di progetto, necessario allorquando «l'obiettivo è fare un progetto con la ragione, aiutati dall'immaginazione, dalla memoria, dalla conoscenza. Un vero lavoro di ricerca»²⁷.

Note:

1. Giancarlo De Carlo, in Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo de Carlo. Architettura e libertà*, Eleuthera, Milano, 2000, p. 24;
2. Roberta Amirante, Emanuele Careri, *Anche le parole sono materiale da costruzione* (E.N. Rogers), in Riccardo Palma, Carlo Ravagnati (a cura di), *Atlante di progettazione architettonica*, Città Studi Edizioni, Torino, 2014, p. 3;
3. *Ibidem*;
4. Riccardo Palma, *Il programma: spazio del testo e figure del progetto*, in Giancarlo Motta, Antonia Pizzigoni, *La nuova griglia politecnica*, Franco Angeli, Milano, 2011;
5. Francesco Dal Co, *Insegnare architettura*, «Casabella», 766, 2008;
6. Álvaro Siza, *Sulla pedagogia*, «Casabella», 770, 2008, p. 4;
7. Roberta Amirante, Emanuele Careri, *op.cit.*;
8. Pier Aldo Rovatti, *Abitare la distanza. Per una pratica della filosofia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007, p. IX;
9. Giorgio Agamben, *Abitare e costruire*, Quodlibet, 2018. <https://www.quodlibet.it/giorgio-agamben-abitare-e-costruire>;
10. Maurizio Vitta, *Dell'abitare. Corpi spazi oggetti immagini*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2008, p. 8;
11. Richard Sennett, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2018;
12. Álvaro Siza, *op.cit.*, p. 3;
13. Ernesto Nathan Rogers, in Cesare De Seta (a cura di), *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Marinotti, Milano, 2012, p. 60;
14. Gustavo Adolfo Carabjal, *L'utilità dell'apparentemente inutile. La casa per un uccello, un aquilone, un gioco*, «Festival dell'Architettura Magazine», 26, 2018, p. 62;

15. Roberta Amirante, *Il progetto come prodotto di ricerca. Un'ipotesi*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018;
16. Oswald Mathias Ungers, *Dall'immagine al progetto. L'architettura come scoperta archeologica*, «Domus», 735, 1992;
17. Giancarlo Mainini, *Tema, immagine e strumenti disciplinari nel progetto didattico*, in Francesca Bruni (a cura di), *Il progetto di Architettura tra Ricerca e Didattica*. Quaderno di Architettura della Facoltà di Ingegneria di Napoli Federico II - numero 02, Luciano Editore, Napoli, 2010, pp. 75-76;
18. Alessandro Armando, *Innovazione, deviazione, ex-aptation nel progetto architettonico*, in Giovanni Rocco Cellini (a cura di), *La domanda di architettura. Le risposte del progetto*. Atti del VI Forum della Società scientifica nazionale del progetto. Docenti ICAR 14 15 16, ProArch, 2017;
19. Alessandro Armando, Giovanni Durbiano, *Teoria del progetto architettonico*, Carocci, Roma, 2017;
20. Alessandro Armando, *op.cit.*, p. 210;
21. Richard Sennett, *op.cit.*, p. 33;
22. Giorgio Agamben, *op.cit.*;
23. Gruppi: A_Condizioni di contraddizione, D_impreviste circostanze, G_Il terzo luogo, I_Il muro delle necessità, M_Collettività introversa, eterotopia degli spazi verdi;
24. Richard Sennett, *op.cit.*;
25. Gruppi: C_Percorrere risalire percependo, L_Communità verticali;
26. Gruppi: B_Caos ma ordine, F_Città continua. Città nascosta, H_Architettura di connessione;
27. Alberto Campo Baeza, *Per una sapienza architettonica*, in Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori (a cura di), *Insegnare l'architettura. Due scuole a confronto*, LetteraVentidue, Siracusa, p. 35.

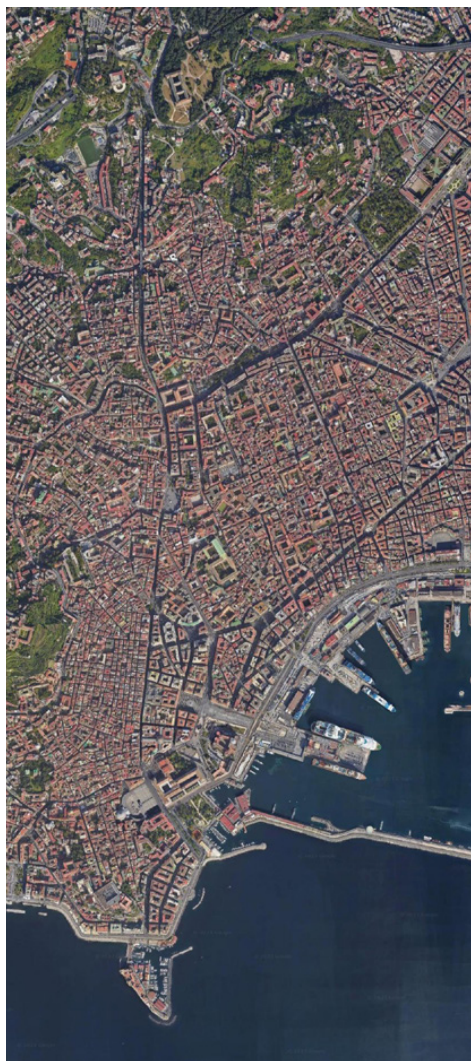


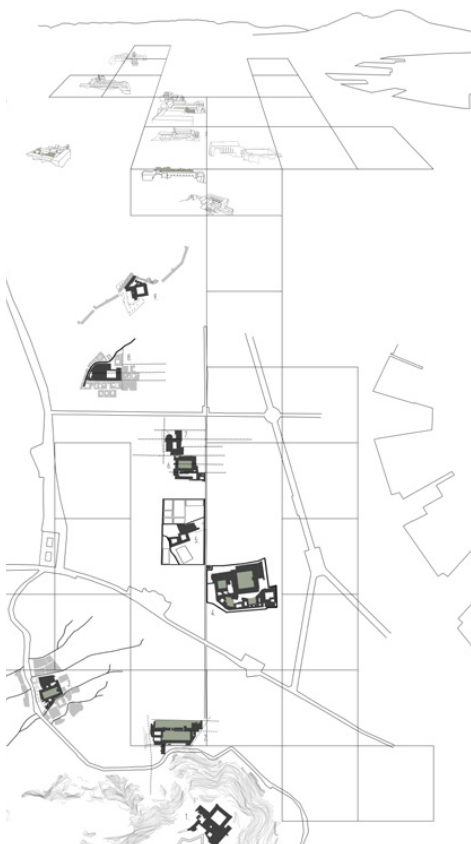
Immagine satellitare fornita agli studenti come base per la lettura dell'architettura conventuale in relazione alla forma della città di Napoli.

Supporto e supporti.
Lecture napoletane, avvicinamenti al progetto di Architettura
Giuseppe D'Ascoli

«Non v'è dubbio che non si dà nuova architettura senza modificazione dell'esistente [...] [Ma c'è da chiedersi:] Quali sono poi le connessioni del progetto come modificazione con il progetto moderno? Ed io credo che di queste connessioni noi dobbiamo preoccuparci»¹. A quasi quarant'anni dall'introduzione al numero 498/9 di «CASABELLA», la do-

manda e le affermazioni di Gregotti restano assolutamente attuali. Quello che va aggiornato è il senso del progetto, un progetto che si confronta con l'esistente e con il tema della modificazione in maniera più complessa e inclusiva.

Non c'è Città Contemporanea che non appaia oggi come il risultato, sempre instabile e mai definitivo, di lente e complesse trasformazioni e stratificazioni. Progettare la/nella città significa, sempre più spesso, confrontarsi con architetture, paesaggi e contesti densi di stratificazioni, storie e memorie ma



“I conventi nella forma del paesaggio urbano”, elaborato di Renato Ignelzi e Francesco Vozzella.



“I vuoti urbani: slarghi e chiostri”, elaborato di Antimo D'Alessandro e Alessia Gnazzo.

anche di abitanti diversi, cambiamenti sociali, economici e culturali: tutti elementi da considerare nel progetto come possibili frammenti di un discorso².

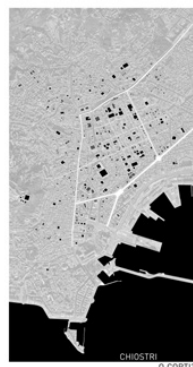
Si vuole ragionare qui su parte dei risultati – previsti, attesi ed elaborati – di due esercitazioni proposte agli studenti in forma di Ex tempore svolte entrambe nell’arco di una giornata di lavori.

Si tratta di due diverse letture che si sono concentrate sulla città di Napoli e che a diverse scale e con diverse modalità di restituzione, hanno supportato il processo di avvicinamento – dal lat.

vicinus, der. di vicus «rione, borgo, villaggio» s. m. (f. -a) «chi si trova accanto, chi abita in luogo vicino» – degli studenti al progetto dell’insula monastica di Santa Chiara.

Due dispositivi di supporto messi in atto in due diverse fasi del Laboratorio di Progettazione.

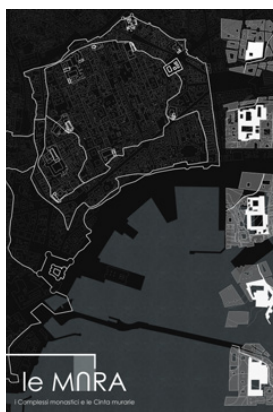
La prima Ex tempore ha visto gli studenti concentrarsi sul Centro Storico della città ed è stata proposta dopo i primi ragionamenti sul tema di progetto, la seconda invece ha richiesto agli studenti uno sguardo su dieci architetti



Napoli e il rapporto tra le mura storiche e i conventi



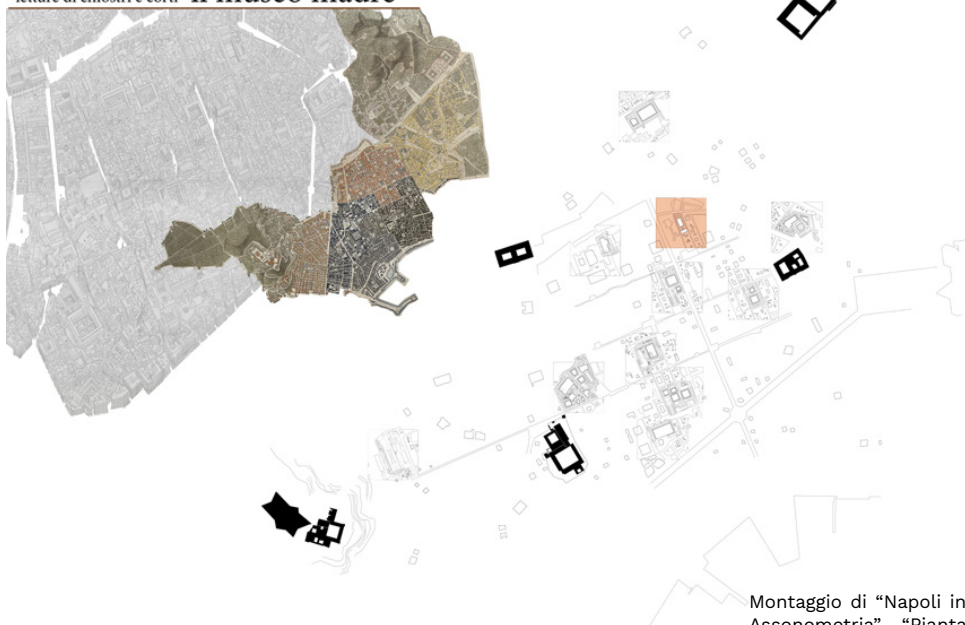
Louis Defforge
Matteo La Cerra



“Letture di Napoli conventuale”. Da sinistra per righe elaborati di: Emmanuela Mirabella, Daniele Nocera, Beatrice Robustelli, Gaetana Russo, Naomi Tabacco.

Salvatore Marsilio, Davide Napolitano, Andrea Marinelli, Sabrina Puzone, Aldo Spaziani, Louis Del Forge, Matteo La Cerra, Alessia D'Avino, Elvira

De Felice, Giorgia De Luca, Alessandro Gargano, Marianna Mento, Giuseppina Florio, Mari-afrancesca Iacono, Ines Ambrosino, Francesca De Falco.

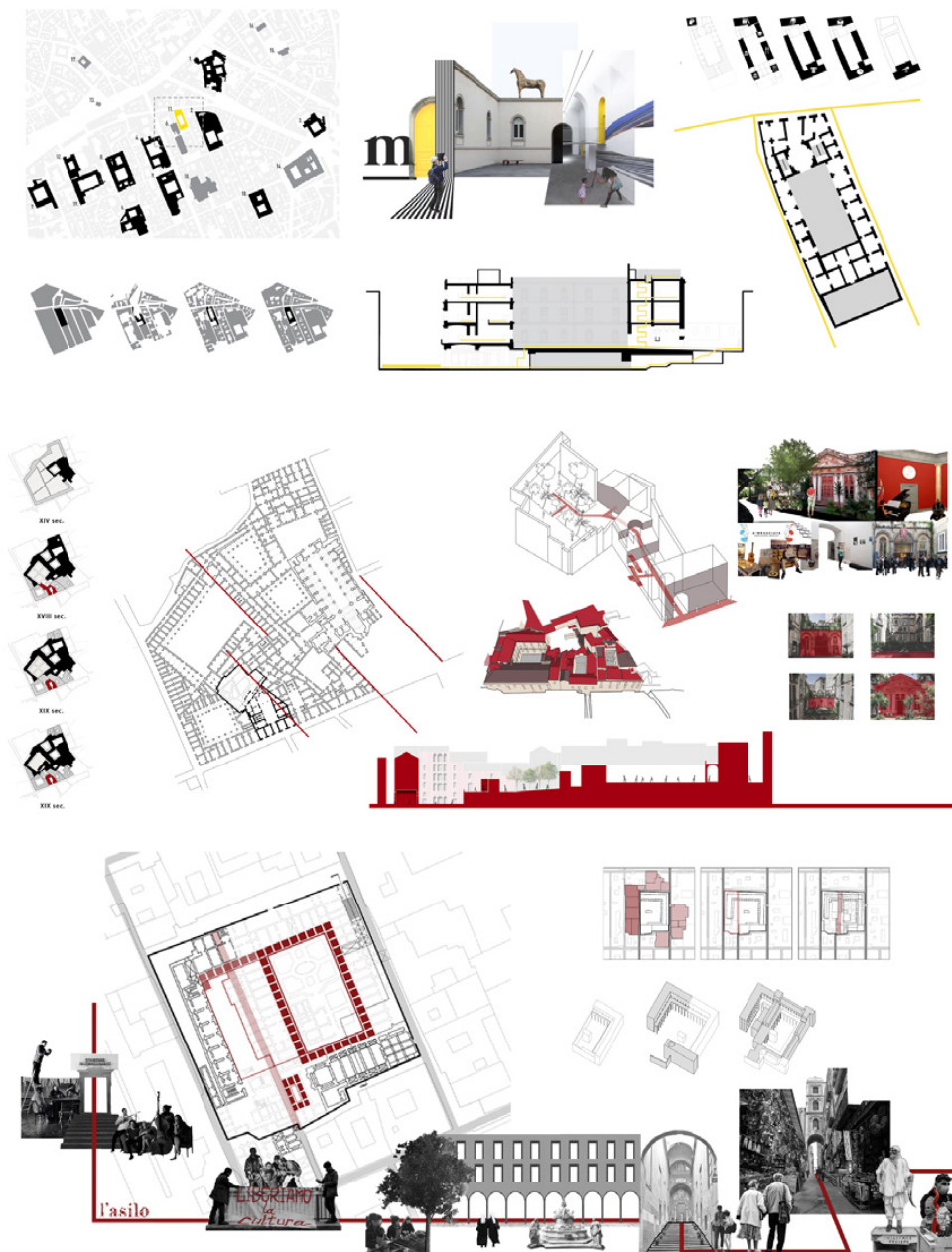


Montaggio di “Napoli in Assonometria”, “Pianta del Marchese” e ridisegno di conventi e corti oggetto di studio per l’estempore del “Comprehendere”; in evidenza nel riquadro il Museo Madre. Elaborato di Giuseppe D’Ascoli.

ture conventuali napoletane e si è svolta durante la fase finale dell’elaborazione progettuale. Fondamenti di queste esercitazioni sono stati i disegni e le rappresentazioni forniti agli studenti a ‘supporto’ del lavoro di lettura ed interpretazione. Insieme a rappresentazioni ‘tradizionali’ come cartografie storiche e ridisegni urbani consolidati — ci si riferisce a materiali diversificati come l’ottocentesca Pianta del Marchese o ad esperienze più recenti come Napoli in Assonometria di A. Baculo — sono state sottoposte allo sguardo degli studenti

anche rappresentazioni contemporanee di città. Il supporto principale rispetto al quale restituire le letture è stato, infatti, una vista zenitale del Centro Antico della città inquadrato comprendendo la linea di costa dal castel dell’Ovo al molo Pisacane, una vista vicina nel tempo e dalla quale è possibile leggere non solo misure, tipologie, rapporti tra pieni e vuoti, ma anche la natura degli elementi che compongono l’architettura della città: spazi verdi, pavimentati, in cantiere, ecc.

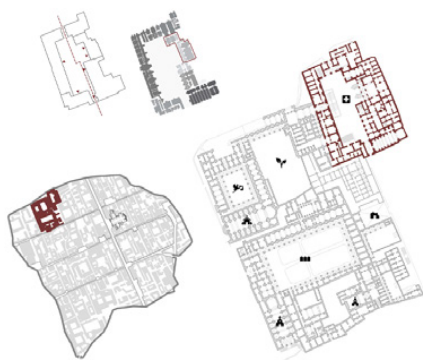
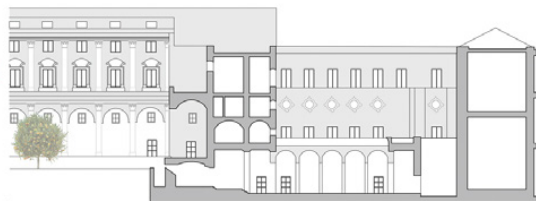
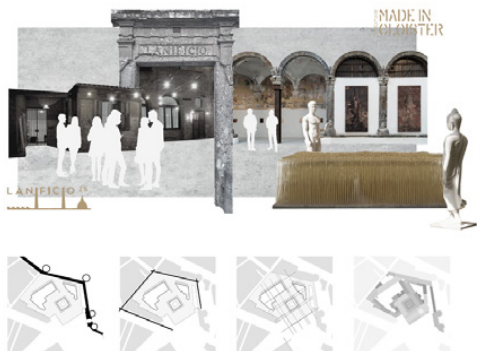
I titoli scelti per la sintetica descrizione



Corti e chiostri nei processi di trasformazione della città.
 Museo Madre: Mariagrazia Cascone, Alessandro Casolare, Renato Ignelzi, Miriam Salzano, Francesco Vozzella.

Palazzo Venezia: Ines Ambrosino, Luigia Carozza, Francesca De Falco, Federica De Maria, Maria Di Rosa, Théo Sejourne.
 San Gregorio Armeno: Antimo D'Alessandro,

Alessia Gnazzo, Salvatore Marsilio, Emanuela Mirabella, Davide Napolitano, Daniele Nocera.



Corti e chiostri nei processi di trasformazione della città.
Santa Caterina Formiello: Francesca Atlante, Alessia D'Avino, Claudia De Curtis, Elvira De Felice, Giorgia De

Luca.
Ospedale degli Incurabili: Louis Del Forge, Giuseppina Florio, Alessandro Gargano, Mariafrancesca Iacono, Matteo La Cerra, Marianna Mento.

Complesso dei Girolamini: Andrea Marinelli, Sabrina Puzone, Eleonora Savarese, Aldo Spaziani, Giuliana Vinciguerra.

di obiettivi e risultati delle due ex tempore mettono in risalto due parole che evidenziano il senso delle operazioni rispetto allo svolgimento del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 4 e del modulo integrato di Lettura Morfologica.

INCIPIIT, l'inizio di un percorso didattico sulla Napoli città conventuale.

Durante la seconda settimana di corso, insieme ad altre esercitazioni, lezioni, sopralluoghi, letture ed approfondimenti, la seconda ex tempore ha collaborato ad un graduale avvicinamento al luogo di studio, il monastero di Santa Chiara, favorendo nella maggior parte dei casi l'individuazione di precisi temi di progetto.

Gli stessi oggetti di studio, la città e i suoi conventi, sono stati letti, descritti, frammentati e rimessi insieme in decine di modi diversi, scegliendo temi ed elementi dominanti dell'architettura conventuale e/o delle svariate e diversificate sue relazioni con il contesto urbano e paesaggistico. Gli studenti hanno guardato alle architetture conventuali come ad architetture della città che ne hanno fondato e modificato le forme, gli spazi, le strade, le relazioni tra pieni e vuoti, le visioni e le percezioni, ma anche gli usi, le trasformazioni, il modo di abitare.

Si è chiesto agli studenti di conservare nelle loro restituzioni un unico elemento atto a 'fermare' i disegni e a renderli immediatamente confrontabili: la linea di costa, segno geografico riconoscibile della città, 'riferimento' fisso per letture eterogenee.

Vuoti urbani, Slarghi e chiostri, Spazi residuali, ... sono alcuni dei titoli degli esiti di questo lavoro che attraverso 24 diverse letture, raccontano di un sistema che, per quanto immediatamente riconoscibile osservando la città dall'alto, restituisce una complessità urbana fatta di singolarità e ricorrenze, di regole e deviazioni, difficile da rappresentare, e quindi da governare.

Alle letture che, per analogia o per con-

trasto si concentrano su elementi, forme, tipologie e posizionamenti delle architetture conventuali, si affiancano restituzioni critiche che inscrivono le architetture di conventi e monasteri in strutture, network e sistemi 'altri': culturali, formali, turistici, naturali.

COMPREHENDERE l'architettura conventuale nel/per il progetto contemporaneo.

Per la terza ex tempore, ultima esercitazione prima della conclusione del processo progettuale, si è scelto di moltiplicare i supporti. Allo strumento satellitare, alle cartografie storiche e a rappresentazioni recenti della città, si è aggiunta la richiesta di utilizzare lo strumento della rete per comprendere in maniera sintetica, randomica e molto aggiornata, la relazione tra l'architettura conventuale e le sue trasformazioni, le relazioni con la città, le modificazioni degli usi e i processi in atto.

Ai supporti è stato aggiunto un ridisegno sintetico della struttura portante della Napoli conventuale - i decumani del Centro Antico - inquadrata dalla presenza dei due castelli Sant'Elmo e Capuano e misurata attraverso la messa in evidenza di alcune architetture riconoscibili della città: la grande mole dell'Albergo dei Poveri, il Museo Archeologico Nazionale e lo stesso complesso di Santa Chiara. Su questa struttura, riquadrate, si leggono le dieci architetture conventuali oggetto di studio. Il supporto così elaborato è servito per sottolineare l'operazione di estrapolazione dal denso costruito della città storica di architetture che la connotano in tutte le sue parti e quindi, in qualche modo, per evidenziarne il posizionamento. A supporti più complessi ha fatto eco la richiesta di una lettura più complessa e legata in qualche modo ai temi che nel frattempo stavano informando il lavoro di progetto³.

Obiettivo era comprendere, nel senso latino di tenere insieme, i significati complessi che dieci architetture conventuali, scelte tra quelle in modifica-

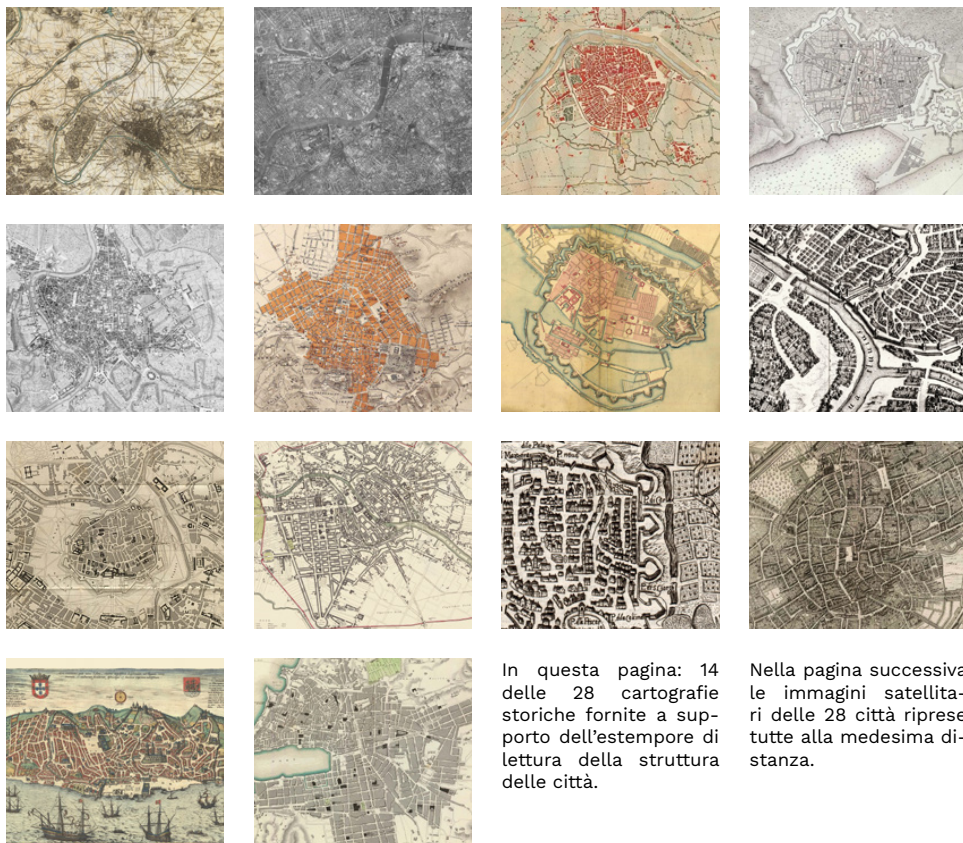
zione, presentano oggi.

Cosa si fa dei conventi, cosa si conserva, come e quali progetti e processi hanno modificato spazi, elementi e abitanti dell'architettura conventuale; e ancora, qual è il loro nuovo ruolo una volta perduto l'uso esclusivo da parte di comunità ristrette.

Per comprendere, dunque, le restituzioni degli studenti hanno tenuto insieme più cose: attraverso articolati montaggi di collage, planimetrie, viste, schemi, testi, gli elaborati manifestano consapevolezza e conoscenza di un tema complesso.

Note:

1. V. Gregotti, *Architettura come Modificazione*, in «CASABELLA», 498/9, 1984;
2. In accordo con quello che D. Chipperfield scrive in *Ecologia della conservazione, della memoria, del riutilizzo*, «Domus», n. 1044, 2020.
3. A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella», 516, 1985, pag 22-27.



In questa pagina: 14 delle 28 cartografie storiche fornite a supporto dell'estempore di lettura della struttura delle città.

Nella pagina successiva le immagini satellitari delle 28 città riprese tutte alla medesima distanza.

Letture e riletture.

Sguardi a distanza su 28 città europee

Giuseppe D'Ascoli, Giovangiuseppe Vannelli

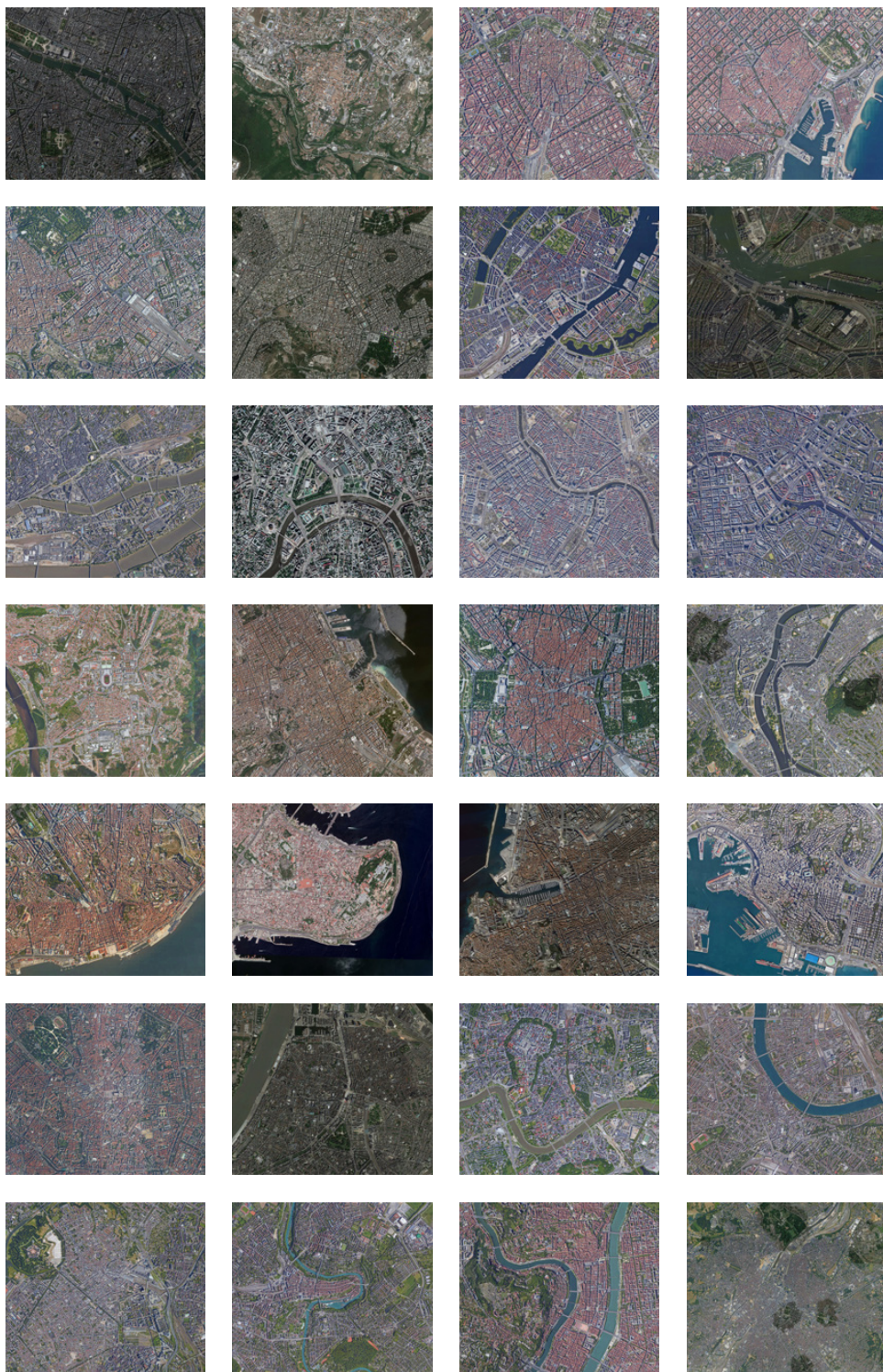
Reporting from the Front è stato il tema della 15 Mostra Internazionale di Architettura di Venezia curata da Alejandro Aravena e l'immagine simbolo di quella mostra è diventata l'archeologa tedesca Maria Reiche fotografata da Bruce Chatwin mentre osservava le linee di Nazca dalla sommità di una scala che si trasportava nel deserto. Solo da quel punto di vista, dall'alto, le pietre formavano linee e mostravano all'osservatore forme e figure; guardandole con i piedi per terra apparivano solo pietre.

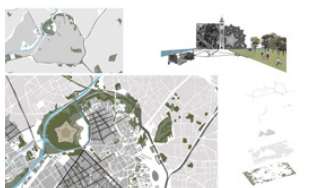
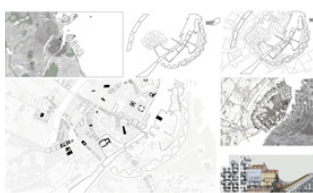
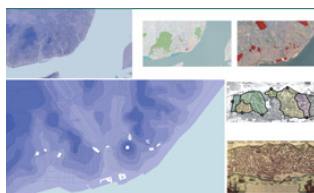
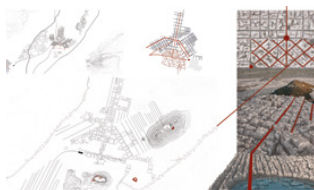
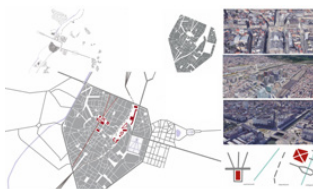
Il messaggio di Aravena è chiaro, bisogna guardare lo spazio - l'architettura, la città e il paesaggio - con prospettive

più ampie e molteplici¹.

La prima Ex tempore del Laboratorio di Composizione Architettonica e Urbana 4 integrato con il modulo di Lettura Morfologica è stata dedicata alla lettura delle città, della loro struttura urbana, delle parti e degli elementi che le compongono, della relazione tra struttura orografica e sistemi architettonici, urbani e stradali, ma con quali strumenti e supporti?

Tra i diversi modi in cui la tecnologia ci permettere di indagare le nostre città, si è scelto di utilizzare lo strumento satellitare. Le fotografie satellitari, istantanee continuamente aggiornate, rappresentano oggi una fonte eccezionale - benché non esaustiva - per osservare, leggere e comprendere i territori che abitiamo così come quelli a noi distanti. Lo sguardo dall'alto restituisce una vi-





Lecture della struttura di città.

Da sinistra per righe:

Liège: Danila Della Monica e Giulia Gagliano.

Bruxelles: Marcella Balestrieri e Raffaella Feoli.

Atene: Daniele Nocera e Emmanuela Mirabella.

Berlino: Andrea Marinelli, Sabrina Puzone e Aldo Spaziani.

Lisbona: Giuseppe Barbati e Chiara Scarcelli.

Copenaghen: Francesca Atlante e Claudia De Curtis.

Genova: Federica De Maria e Maria Di Rosa.

Lille: Giuseppina Florio e Mariafrancesca Iacono.

sione che a seconda della distanza del punto di osservazione consente di individuare o interpretare elementi e relazioni differenti.

La possibilità di scegliere la distanza del 'punto di vista' non è un'azione scontata sebbene prioritaria nell'economia dell'esercizio proposto: consente di 'fermare' la scala della rappresentazione e quindi di rendere comparabili i luoghi indagati e, al contempo, di comprendere cosa cambia, nel momento in cui ci si allontana o ci si avvicina, in termini di possibilità di lettura di uno stesso luogo.

Se le operazioni descritte possono sembrare quelle che quotidianamente mettiamo in pratica navigando in rete, l'aver fissato queste immagini di città poi proposte agli studenti senza rivelare loro quale città stessero osservando ha costituito un esercizio non facile e com-

pletamente nuovo.

L'operazione di disvelamento è stata progressiva, l'ex tempore si è configurata come una attività a tempo strutturata in fasi successive.

Nonostante il limite legato al 'tempo' delle rappresentazioni satellitari — come qualunque altra fotografia, infatti, le immagini del satellite, rappresentando un'istante di realtà con un preciso punto di vista, sono selettive — la possibilità di cambiare il punto di vista, nello specifico di avvicinarlo per il secondo step dell'esercizio, e in ultimo la possibilità di utilizzare tutte le altre funzioni del software una volta svelato il caso di studio, ha consentito, da un lato la restituzione di diverse letture per ognuna delle città, dall'altro di mantenere la possibilità di comparazione tra le diverse letture delle diverse città.

Lecture della struttura di città.

Da sinistra per righe:

Parigi: Louis Del Forge e Matteo La Cerra.

Madrid: Salvatore Paganò e Lorenzo Verrecchia.

Cracovia: Elisabetta Pedicini e Valeria Perretta.

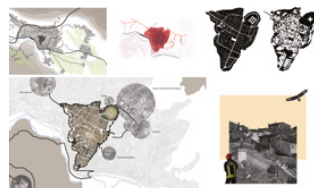
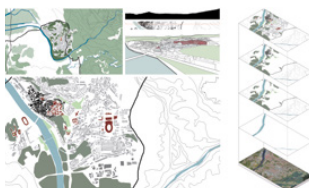
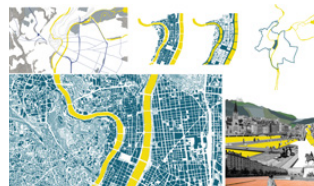
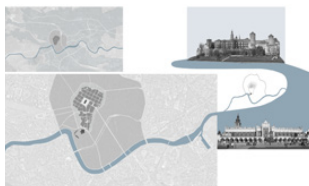
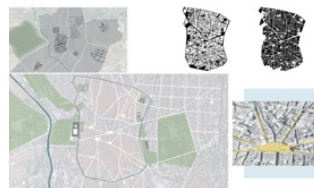
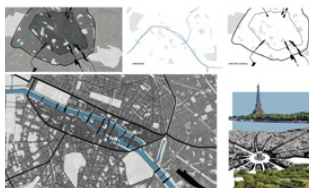
Lione: Alessandro Gargano e Marianna Mento.

Marsiglia: Alessia D'Avino, Elvira De Felice e Giorgia De Luca.

Barcellona: Eleonora Savarese e Giuliana Vinciguerra.

Coimbra: Antimo D'Alessandro e Alessia Gnazzo.

L'Aquila: Mariagrazia Cascone, Alessandro Casolare e Miriam Salzano.



I software satellitari costituiscono uno degli strumenti d'indagine più versatili del nostro tempo, generano immagini virtuali della Terra consentendo di ampliare lo sguardo: funzioni come street view e earth, consentono di osservare dall'alto o di percorrere dall'interno geografie ed inurbamenti di tutto il globo favorendo un tipo di comprensione di architetture e paesaggi impensabile fino al decennio scorso².

La prima ex tempore, dunque, svolta in più giornate di Laboratorio, ha consentito un progressivo avvicinamento a 28 città europee lette e restituite con diverse tipologie di elaborati grafici: ridisegno planimetrico in un contesto territoriale ampio per evidenziare sistemi geografici e infrastrutturali, ridisegno planimetrico dei nuclei storici per evidenziare forme e tipologie di impianti

urbani e architetture di grande scala, restituzioni tridimensionali in forma di schemi, collage, viste, per restituire caratteri ed elementi peculiari e/o dominanti.

Dall'inizio, unitamente alla prima immagine zenitale, è stata fornita una cartografia storica per ognuna delle città al fine di supportare l'operazione di lettura e di individuazione del processo di formazione e trasformazione dei luoghi studiati.

Note:

1. A. Aravena, *Reporting from the Front*, Marsilio, Venezia 2016;
2. Secondo il rapporto CNET del 2020 Google nel mondo ha rilevato: 10 milioni di miglia di immagini con Street View e 36 milioni di miglia quadrate di immagini con Google Earth - <https://www.cnet.com/tech/tech-industry/google-maps-has-now-photographed-10-million-miles-in-street-view/>.

